ABBONAMENTI
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia
Direzione e Amministrazione: Via Milano, 37 - ROMA
I MANOSCRITTI NON PUBBLICATI NON SI RESTITUISCONO

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI
PUBBLICITÀ ECONOMICA. AVVISI COMMERCIALI. AVVISI FINANZIARI. PICCOLA CRONACA. AVVISI MORTUARI.
Indirizzarsi ESCLUSIVAMENTE alla Ditta HAASENSTEIN & VOGLER

Anno XXXII QUARTA EDIZIONE Giovedì 12 Novembre 1914 ROMA Giovedì 12 Novembre 1914 QUARTA EDIZIONE Num. 311

Forte colonna russa a soli 30 km. da Cracovia

L'"Emden,, distrutto e il "Königsberg,, imbottigliato dagli inglesi

La situazione

Come già da parecchi giorni, è solo nel teatro orientale che la situazione continua a presentarsi attiva, con progressività di sviluppi, sull'intero fronte e sui suoi varii settori. E sono sempre i Russi che mantengono l'iniziativa.

L'ultimo comunicato russo, emesso ieri sera dallo Stato Maggiore del Granduca Nicola, ci dà informazioni che si estendono dalla Prussia orientale alla Galizia. Per la Prussia orientale esso ci dice che l'ala sinistra del generale Rennenkampf ha respinto verso i laghi Masuriani l'ala destra del nemico che opponeva una resistenza accanita nella regione di Lyck, e che ad est di Neidenburg presso la stazione di Muschaken la cavalleria russa ha disfatto un distaccamento tedesco che proteggeva appunto la ferrovia che unisce Lyck a Soldau, ed ha fatto saltare due ponti. Queste notizie indicano che la penetrazione russa nella Prussia orientale si sta ormai svolgendo ed estendendo per tutto un grande arco da Stalluponen a Soldau; e significante è la notizia che i Russi danno della distruzione di due ponti sulla ferrovia da parte delle loro truppe. Noi sappiamo che i Russi considerano che uno dei principali svantaggi a cui si troveranno di fronte nell'inizio della seconda fase della campagna, e cioè nei primi approcci alla frontiera nemica, è la ricca, mirabile rete ferroviaria che di là dal confine s'intreccia sul territorio germanico, e che può dar modo al nemico, con spostamenti rapidi di grossi corpi, di eseguire potenti concentrazioni di truppe contro un loro punto. Fu a questa capacità di movimenti e di concentrazioni rapide mediante quella rete ferroviaria strategica su cui la Germania ha tanto calcolato, che i russi dovettero la sconfitta di Tannenberg; ed è sicura che, nella loro invasione del territorio nemico, una delle loro prime cure, affidata alla cavalleria, sarà di rovinare al possibile le linee ferroviarie tedesche, strappando binarii e facendo saltare ponti e viadotti il più possibile, per rendere sempre più difficile al nemico di servirsene e togliere loro tale vantaggio.

Passando più al sud, il comunicato annunzia che la cavalleria russa il giorno 8 costrinse una divisione di cavalleria nemica, appoggiata da un battaglione di cacciatori, a ritirarsi verso Kalish. Dove si sia svolta questa azione, il comunicato non dice; ma la data del fatto ce lo fa riconnettere con quello annunciato dai tedeschi come un proprio successo presso a Kolo; ciò che mostra come gli avvenimenti episodici, senza risoluzione, si coloriscono diversamente secondo siano guardati dall'uno o dall'altro campo. A tutto questo il comunicato tedesco, mentre continua a mantenere il silenzio sullo sviluppo generale degli avvenimenti, contrappone un piccolo successo della propria cavalleria, che presso Konin, a sud-est di Thorn, ha fatti prigionieri cinquecento russi.

Con questo siamo sempre in una linea secondaria di avvenimenti; dove questi si rialzano a più alta importanza, è nel settore meridionale di questo teatro, dove i Russi si trovano di fronte sopratutto agli Austro-Ungarici. Riguardo questo settore il comunicato russo ci dice che l'esercito russo sulla strada di Cracovia è giunto a Miechow, e che in Galizia esso ha occupato Rzeszow, Dynow e Lisko. Ora Miechow si trova solamente a trenta chilometri da Cracovia; il che fa supporre che l'incuneamento dell'esercito russo operante da quella parte, e mirante a distaccare, almeno in parte, l'esercito austro-ungarico da quello tedesco, sta compiendosi senza incontrare resistenza, tale da arrestarlo. Con questa azione a nord-est di Cracovia si trova strettamente collegata quella che si va svolgendo in Galizia per opera dell'esercito russo del San. Questo esercito pure ha marciato rapidamente in questi ultimi due giorni, ed occupando Kzeszow, Dynow e Lisko, ad ovest ed a sud di Przemysl, ha nuovamente compiuto l'investimento della fortezza famosa. E rimane a vedere quanta parte dell'esercito austro-ungarico che era stato spinto contro i Carpazi, si trovi ora di là dalla linea che fino ai Carpazi i Russi hanno ora esteso, e quindi tagliato fuori dalla ritirata su Cracovia.

Anche il mare ci dà oggi avvenimenti di qualche importanza, non veramente militare, ma di carattere morale, e favorevoli agli inglesi.

Nella baia di Kiao-Ciao sono state affondate, probabilmente dalla stessa guarnigione prima della resa, due incrociatori tedeschi ed austriaci, e sette fra cacciatorpediniere e torpediniere. Un piccolo incrociatore tedesco rifugiato ad Honololu, e indubbiamente vigilato da forze inglesi o giapponesi, ha preferito di disarmare piuttosto che affrontare un sicuro affondamento. Ma oltre a questi abbiamo due altri fatti che serviranno a riconfortare gli Inglesi dalle perdite subite sulle coste cilene, e a riassicurarli che la loro superiorità sul mare alla lunga si deve riaffermare; e questi fatti sono la distruzione dell'« Emden » e l'imbottigliamento del « Königsberg ». Il fatto dell'« Emden » sopratutto pare avere soddisfatto gli inglesi ed ha prodotta una notevole impressione anche sul pubblico in generale, il che è dovuto senza dubbio alla precedente impressione dei colpi di mano fortunati che l'incrociatore tedesco aveva compiuti contro le navi mercantili inglesi nell'Oceano Indiano. Vada impressionismo per impressionismo; ma noi francamente, come non avevamo trovato nulla di straordinario nel fatto che un incrociatore leggero, rapidissimo potesse, in un mare così immenso e ricco di innumerevoli isole e labirinti eludere per parecchie settimane le navi che gli davano la caccia e dare alla sua volta la caccia alle inermi navi mercantili, così, logicamente, non troviamo che la sua cattura e distruzione per parte di una nave più forte, costituisca alla sua volta un episodio notevole. Prima o dopo la cattura doveva avvenire, e nel determinarne il momento, prima o dopo, il caso ha la parte maggiore. Il rilievo che merita essere fatto anche in questa occasione, è che l'incrociatore australiano « Sidney », coi suoi 8 cannoni da 152, ha in brevissimo tempo incendiato e gettato sulla costa l'« Emden » che disponeva di dodici cannoni da 102. Anche in questo caso dunque, come nella piccola battaglia delle acque cilene, il cannone riafferma tutta la sua superiorità, dimostrandosi che la nave fornita di cannoni, anche di numero inferiore, ma di maggiore portata, ha la quasi sicurezza di una rapida vittoria.

Le ultime perdite navali tedesche di Kiao-Ciao, insieme con quelle dell'*Emden*, del *Königsberg* e del *Geier*, che internato ad Honolulu per sfuggire alla distruzione è perduto per la marina germanica durante la guerra, vengono a risollevare la bilancia, molto gravata per lo scacco delle acque cilene, a favore degli inglesi. Le perdite totali, espresse in tonnellaggio, sono state dal principio della guerra per la marina inglese di 84,000 tonnellate; quelle della marina tedesca 50,000 circa. Quella del tonnellaggio non è però una misura sufficiente, il valore delle navi dipendendo da molti altri elementi; ma possiamo osservare che, mentre dalla parte degli inglesi si registra la perdita di navi maggiori, si tratta in maggioranza di navi invecchiate, alcune anzi sul limite del radiamento, e che sono state utilizzate per l'occasione per risparmiare quelle più moderne. Le navi perdute dalla Germania, minori anche individualmente di tonellaggio, sono però tutte navi assai moderne, e per la loro velocità costituivano ottimi elementi, sia per la guerra di corsa che per la perlustrazione. E ad ogni modo poi, le trentamila tonnellate in più perdute dall'Inghilterra, non costituiscono certo un prezzo troppo caro pagato per le disposizioni necessarie a mantenere quel dominio del mare che, anche a parte l'effetto sull'andamento della guerra, causa ben altri danni alla rivale.

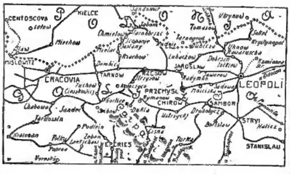
Telegrammi da Londra mettono in rilievo, non solo la soddisfazione degli Inglesi per essersi tolti l'incubo dell'*Emden*, ma anche la loro cavalleresca ammirazione per il comandante della nave, capitano Müller, che ha dato loro tanto filo da torcere. Questa manifestazione in favore di un nemico, viene a mettere una nota simpatica nella tensione di odii di questa guerra; — gli Inglesi del resto hanno, per ciò che si chiama la *sportmanship*, questa capacità di riconoscere generosamente il valore di un nemico. E la dimostrano specialmente quando l'abbiano preso o soppresso...

Il capitano Müller si è cattivata questa simpatia anche col trattamento cavalleresco verso gli equipaggi delle navi affondate, che si è sempre curato di salvare e di avviare a luogo sicuro di sbarco. Egli usava pure di invitare a pranzo gli ufficiali delle navi affondate; benchè in questo caso non è ben chiaro chi fosse l'ospite. Perchè l'*Emden* si riforniva di viveri appunto dalle navi catturate, prima di affondarle...

L'ex sottosegretario francese alla guerra ferito dinanzi a Verdun

BORDEAUX, 11.

Il deputato Maginot, ex-Sottosegretario di Stato alla guerra, sergente della milizia territoriale, è stato ferito [illegible] durante un combattimento nella regione di Verdun.



La grave minaccia russa

su Cracovia e la Slesia meridionale

PIETROGRADO, 11.

L'esercito austro-ungarico combattente in Galizia è stato completamente avviluppato sul fianco sinistro dalle armate russe che avevano vinto gli austro-tedeschi sulle alture di Lysa Gora e nel distretto di Kielce. Una fortissima colonna russa, scendendo a sud-ovest del fiume Nida — affluente di sinistra della Vistola — è arrivata con le teste d'avanguardia ad occupare Mjechow, a nord di Cracovia, ad una trentina di chilometri dalla capitale della Polonia austriaca. Non solo l'esercito austriaco addossato ai Carpazi si trova definitivamente minacciato da questa mossa al fianco e alle spalle, ma anche tutta la Slesia meridionale corre serio pericolo d'invasione in un punto non fortificato, perchè la frontiera germanica dista da Mjechow appena 65 chilometri.

I tedeschi respinti sui laghi Masuriani

PIETROGRADO, 10.

Un comunicato dello Stato Maggiore del Generalissimo dice:

Nella Prussia Orientale abbiamo respinto verso i laghi Masuriani l'ala destra del nemico la quale opponeva una resistenza accanita nella regione di Lyck. Ad est di Neidenburg presso la stazione di Muschaken la cavalleria russa ha inflitto una disfatta ad un distaccamento tedesco che proteggeva la linea ferroviaria, ha catturato un treno ed ha fatto saltare due ponti. La cavalleria russa ha avuto uno scontro l'8 corrente con una divisione di cavalleria nemica appoggiata da un battaglione di cacciatori e l'ha costretta a ritirarsi verso Kalisch. Sulla strada conducente a Cracovia abbiamo raggiunto Miechow.

In Galizia abbiamo traversato la Wisloka ed occupiamo Rzeszow, Dynow e Lisko.

Le formidabili trincee tedesche sulla Varta diventate inutili e abbandonate

LONDRA, 11.

In Polonia sulla riva sinistra della Varta i tedeschi avevano preparate delle forti posizioni trincerate che da Slesin a nord di Konin si prolungavano sino a Czenstochau e Cracovia. Queste trincee costruite con l'aiuto degli abitanti della regione costretti a lavorare dai tedeschi, nei punti dove si era avuta la possibilità di farlo erano vere e mirabili fortificazioni del solito modello tedesco. Difatti a Varsavia le trincee tedesche erano addirittura dei quartieri sotterranei dove anche i dormitori dei soldati erano tappezzati con cartone impenetrabile all'umidità, mentre i generali e gli ufficiali avevano delle vere stanze sotterranee a loro disposizione fornite di tutte le comodità igieniche necessarie. Adesso le posizioni delle linee fortificate sulla Varta sono state certamente abbandonate. A nord della Varta presso Kolo la regione è nelle mani dei russi che sono in marcia verso Slesin. Altrettanto è accaduto probabilmente più a sud verso Cracovia.

Il corrispondente da Pietrogrado, della Morning Post *dice che i tedeschi che si ritirano in gran fretta non osarono correre il rischio di attraversare la Varta per raggiungere i loro trinceramenti già preparati ed a quanto si riferisce già occupati da nuove formazioni della riserva venute dalla Germania. I tedeschi hanno diretta la loro marcia a nord della Varta per raggiungere la Germania per la via più breve dove non vi sono fiumi da attraversare, abbandonando così le posizioni preparate con tanta cura sulla sinistra della Varta e che adesso diventano insostenibili per gli attacchi russi sul fianco.*

Proteste tedesche contro i russi accusati di maltrattare i prigionieri

BERLINO, 10.

I giornali affermano che la sorte dei prigionieri tedeschi in Russia è così penosa che è necessario prendere provvedimenti energici e solleciti e fanno la proposta di inviare persone di fiducia, svedesi ed americani, con denaro, presso i deportati affinchè questi possano procurarsi abiti e nutrimento. La rapidità è necessaria se migliaia di tedeschi non devono perire senza soccorsi. Occorre urgentemente, aggiungono i giornali, che la Germania domandi di nuovo la mediazione degli Stati Uniti neutrali per alleviare tali sofferenze alle migliaia di tedeschi che si trovano in Russia.

A Vienna si ignora la verità

VIENNA, 11.

E' noto che a Vienna il pubblico è costretto ad ignorare in gran parte le verità intorno allo svolgersi degli avvenimenti sui vari teatri della guerra e circa la situazione negli altri paesi belligeranti. Così a Vienna la popolazione non sa ancora nemmeno che gli eserciti austro-ungarici e tedeschi sono stati battuti sul teatro orientale ed è fermamente convinta che la vittoria finale non potrà mancare al blocco austro-tedesco anche perchè nei paesi nemici regnerebbero la fame, le epidemie, il disordine e il malcontento.

I giornali ufficiosi segnalando la caduta di Tsing-Tao mettono in rilievo il fatto che anche la nave austro-ungarica Kaiserin Elisabeth *si è sacrificata per l'alleato. A tale proposito, il* Neue Wiener Tageblatt *dice che la perdita di questa nave è per l'onore dell'Austria pari ad una grande vittoria.*

Una curiosa notizia è data dalla Politische Correspondenz. *L'agenzia ufficiosa ha da Salonicco che l'amministrazione dell'esercito serbo ha fatto qui considerevoli ordinazioni di materiale, di vestiario e di casermaggio.*

Tra altro, sarebbero state ordinate a delle ditte di Salonicco 45 mila paia di scarpe e 18 mila mantelli. Ora siccome le ditte di Salonicco sono sfornite delle merci loro richieste, che i serbi pagano a prezzi altissimi, facendo anche notevoli anticipi sulle somme pattuite, le hanno fatte venire dalla Germania e dall'Austria Ungheria, che così, senza saperlo, verrebbero a fornire l'esercito nemico.

Passo della Bulgaria al Governo serbo per le sorti dei macedoni

BERLINO, 11.

Secondo l'« Osmanischer Lloyd » di Costantinopoli, il Governo bulgaro ha incaricato il suo plenipotenziario a Nisch di presentare al Governo serbo le seguenti domande:

1) se la Serbia intenda rilasciare immediatamente i sudditi bulgari della Macedonia;

2) se il Governo serbo intenda punire immediatamente quei serbi che assassinarono il deputato bulgaro Georew mandato a Strimitza;

3) se il Governo serbo intende prendere misure perchè muti il contegno delle autorità serbe in Macedonia;

4) se la Commissione serbo-bulgaro già eletta entrerà subito in attività nei distretti di Gevgeli e Istip.

Persecuzioni serbe contro popolazioni macedoni

SOFIA, 11.

L'*Agenzia Bulgara* pubblica: I profughi macedoni sfuggiti dal distretto di Istip hanno inviato un appello agli elementi competenti del Regno, esponendo il lungo martirio sofferto dalle loro donne e dai loro fanciulli dichiarando che malgrado tutte le sofferenze essi non perdono il coraggio e sperano fermamente nella prossima realizzazione delle loro aspirazioni nazionali e domandano che vengano immediatamente prese le misure necessarie perchè cessino le intollerabili persecuzioni sotto il tirannico regime dei Serbi.

L'"Emden,, affondato nel Pacifico da un incrociatore australiano e il "Königsberg,, imbottigliato

LONDRA, 10.

L'Ammiragliato annuncia: Allorchè il « Königsberg » si rivelò il 17 settembre con l'attacco del « Pegasus », una spedizione di incrociatori fu organizzata dall'Ammiragliato e inviata nelle acque dell'Africa del sud.

Gli incrociatori si diedero insieme ad una lunga e minuziosa ricerca e il 30 ottobre il « Königsberg » fu scoperto dallo « Chatam » nascosto in un basso fondo, a circa sei miglia dalla foce del fiume Rufyi di fronte all'isola Mafia nell'Africa orientale tedesca.

A causa della sua maggior presa d'acqua lo « Chatam » non potè raggiungere il « Königsberg » che è probabilmente incagliato salvo ad alta marea.

Una parte dell'equipaggio dell'incrociatore tedesco « Königsberg », imbottigliato nel fiume Rufyi, era sbarcata e si era trincerata lungo il fiume. Tale distaccamento fu bombardato nelle sue trincee dallo « Chatam » insieme al « Königsberg »; ma un fitto bosco di palme impedisce di giudicare i danni.

Durante le operazioni rese necessarie per la sua cattura e la sua distruzione sono state prese efficaci misure per bloccare il « Königsberg »; scialuppe carboniere sono state affondate nel solo canale navigabile che possa seguire il « Königsberg » per fuggire.

All'ora attuale il « Königsberg » è imbottigliato e incapace d'ora innanzi di recarci alcun danno. Gli incrociatori che erano stati immobilizzati per il suo inseguimento hanno potuto quindi essere adoperati in altri servizi.

D'altra parte, nello stesso tempo, un'altra spedizione di incrociatori rapidi era stata organizzata contro l'« Emden ». In questa spedizione gli incrociatori inglesi sono stati aiutati da navi francesi, russe e giapponesi che operavano di concerto con esse e anche degli incrociatori australiani « Melbourne » e « Sydney ». Ieri mattina giunse notizia che l'« Emden » era arrivato nell'isola di Cocos nell'Oceano Indiano e aveva sbarcato una compagnia da sbarco per distruggere la stazione di telegrafia senza fili e tagliare i cavi.

E' colà che l'« Emden » fu sorpreso dal « Sidney » e costretto al combattimento. Ne seguì un rapido scontro durante il quale il « Sidney » ebbe tre uomini uccisi e 15 feriti. L'« Emden » fu gettato alla costa e incendiato. Le perdite di persone, a quanto si dice, sono assai considerevoli. Ogni soccorso è stato prestato ai superstiti.

L'Ammiragliato ha inviato le sue felicitazioni al « Sidney » e alla Marina australiana per la sua brillante entrata in guerra e per il notevole servigio reso agli Alleati e al commercio pacifico con la distruzione dell'« Emden ».

Ad eccezione della squadra tedesca che si trova attualmente al largo delle coste del Cile, l'Oceano Pacifico e l'Oceano Indiano sono ora liberi da navi da guerra tedesche.

Il *Königsberg*, che ieri dicemmo per errore fosse stato affondato dai giapponesi, faceva parte effettivamente della divisione d'incrociatori germanici che presidiavano il possedimento di Tsing-Tao. E siccome tutte le altre unità di quella divisione — e cioè lo *Emden*, che correva l'Oceano Indiano, il *Leipzig*, lo *Scharnhorst*, ecc., che s'erano ridotti sulle coste del Cile, ove avvenne la nota battaglia con una crociera inglese — erano sfuggite alla vigilanza delle navi giapponesi, così ci era parso probabile che appunto il *Königsberg* insieme coi *Kaiserin Maria Theresia*, fossero stati affondati nelle acque del Mar Giallo. Comunque, il *Königsberg* è ormai ridotto alla impotenza.

Ne ricordiamo qui i dati principali: dislocamento tonnellate 3400; velocità nodi 23.5; armamento principale dieci pezzi da 105.

Dello *Emden*, che era diventato il terrore del commercio inglese nell'Oceano Indiano, demmo altra volta le caratteristiche: ma non sarà male ripeterle oggi che l'audace corsaro è stato spazzato dai mari; per quanto tali caratteristiche non siano gran che differenti da quelle del *Königsberg*, di cui l'*Emden* si può dire un fratello migliorato. Infatti, mentre l'armamento principale era lo stesso, — 10 pezzi da 105 — il tonneliaggio era un po' maggiore: 3600 tonnellate invece di 3400. E la forza di macchina che nel *Königsberg* era di 13,200 cavalli, era di 13,500 nello *Emden*, cosa che portava la velocità massima di quest'ultimo a 24 nodi e mezzo.

Lo *Chatam* è un modernissimo incrociatore corazzato, di 5400 tonnellate, varato nel 1911 ed entrato in isquadra l'anno seguente. Il suo armamento principale si compone di 8 pezzi da 152; la sua velocità raggiunge i 25 nodi e mezzo.

L'incrociatore *Sidney*, appartenente alla flotta australiana, è in tutto identico allo *Chatam*; la sola differenza consiste nel fatto che è più giovane di un anno, essendo stato varato nel 1912 ed essendo entrato in squadra appena l'anno scorso.

L'ammirazione inglese per il cap. Müller

LONDRA, 11.

Oggi Londra esulta. Su tutti i muri, su tutte le porte delle case e delle botteghe è scritto col gesso a grossi caratteri « l'Emden è *affondato!* »

*La piccola nave corsara che tanti danni ha recato alla Marina mercantile inglese è finita. Gli armatori, gli assicuratori respirano. Eppure c'è in tutti, ed è francamente espresso da tutti, un senso di ammirazione per il comandante e l'equipaggio di questo piccolo leopardo del mare. In fondo questa nazione di isolani, di marinai nell'anima, ammira nel capitano Müller le belle e spigliate qualità principali del suo Drake la cortesia e l'audacia. Perchè da tutte le relazioni dei capitani, e delle persone fatte prigioniere dall'*Emden, *prima che questi colasse a fondo le navi su le quali erano imbarcate, un fatto risulta chiaro e a tutto onore del capitano Müller: la sua perfetta cortesia. Egli appare veramente l'uomo che compiva un dovere con serenità e franchezza, da buon cavaliere antico che stringeva la mano all'avversario vinto.*

E gli inglesi, che sono una nazione profondamente cavalleresca, ammirano questo nemico che si batteva bene, che sovente li ha esasperati con i suoi successi; ma che non è mai stato crudele, e che ha rivelato risorse e qualità degne veramente di un bravo ed abile marinaio.

Il Daily News, *il* Telegraph, *il* Daily Mail, *tutti i giornali in generale, mentre si compiacciono del risultato ottenuto dal* Sydney, *salutano con cordiali parole l'avversario, e nella popolazione non si mercanteggiano le lodi al capitano. Se il capitano Müller si è salvato nella perdita della sua nave, e sarà trasportato a Londra, si può star certi che la popolazione gli farà un'accoglienza cordialissima e festosa. Ed egli l'ha certamente meritata.*

Il capitano Tulloch del Tymeric *dice: « Eravamo prossimi a Colombo, quando una nave da guerra apparve e ci fece segno di fermarci. Un ufficiale ed alcuni uomini armati salirono a bordo, visitarono le carte, e quindi ci diedero 10 minuti di tempo per trasbordare sull'*Emden, *poichè quella nave era appunto il corsaro. Quando l'ultima scialuppa che ci trasportava ebbe lasciato l'incrociatore e che le provvigioni furono tutte trasbordate, udimmo uno scoppio, e la nostra nave affondò. Noi fummo trattati molto bene a bordo dell'*Emden. *Gli uomini della ciurma erano cortesi ed allegri. A me fu assegnata una cabina separata. Ci furono date delle carte per passare il tempo. Mi accorsi che l'incrociatore viveva su le provvigioni che sequestrava alle navi che affondava, e tutti a bordo seguivano un regime molto sobrio. Anzi i viveri dovevano scarseggiare. Un giorno il capitano mi disse: Buon giorno signore: che cosa volete per colazione? Non abbiamo da offrirvi che giambone e panettone.*

Incontrammo poi una nave su la quale fummo sbarcati e che ci trasportò a Colombo ».

Il capitano Isdale del Rishera *ha dichiarato che quando egli salì a bordo dell'*Emden *il capitano Müller gli tese la mano e gli disse sorridendo: « Che volete, capitano, sono le sorti della guerra ». Gli ufficiali ebbero una cabina in due ed al capitano ne fu assegnata una.*

Un giorno il capitano Müller, mentre pranzavano, gli disse: « è certo che un giorno o l'altro noi incontreremo qual-

che incrociatore inglese; ma per ora appena ne vediamo uno da lontano scappiamo come diavoli, perchè non siamo armati da battaglia e non abbiamo potenti cannoni ».

Anche il capitano Gibson del Faylé, e il capitano Harris del King Lud parlano della cortesia del capitano e degli ufficiali dell' Emden, *fra i quali c'è un nipote del Kaiser, che augurò buon viaggio, quando i prigionieri furono sbarcati dall'* Emden *sul* Greyfale *che li portò a Borneo.*

L' Emden *con le sue audaci operazioni aveva quasi paralizzato il movimento commerciale inglese nel* Pacifico, *e nella City quando ieri è giunta la notizia data dall'Ammiragliato, c'è stata una vera esplosione di gioia; tuttavia non c'è inglese che non dica il capitano Müller è un valoroso ufficiale. E son lieti che il Sydney abbia avuto a battersi con un avversario di valore. Ciò dà maggior pregio alla vittoria.*

Sodisfazione inglese
ed omaggio al cap. Müller

MILANO, 11.

Il Corriere della Sera *ha da Londra che l'annunzio della distruzione dell'incrociatore* Emden *e dell'imbottigliamento dell'altro incrociatore* Koenisberg *ha causato grande soddisfazione in tutti. L'entusiasmo è specialmente destato dalla fine dell'*Emden, *che è stata accolta con giubilo, quantunque la cattura di questa nave e la sua distruzione dovesse attendersi prima o poi come conclusione della caccia che le era data da un gran numero di grosse navi attraverso l'Oceano Indiano. Una costante fortuna aveva accompagnato le audaci gesta dell'*Emden *e gli aveva permesso di sfuggire sempre agli inseguitori. I giornali — commentando la fine dell'*Emden *— esprimono unanimi la speranza che il capitano Müller il quale si è sempre dimostrato pieno di buon cuore per i suoi prigionieri e il suo equipaggio sieno stati salvati; e rendono omaggio al valore e al coraggio dei vinti.*

Steamer tedesco affondato
dai giapponesi ad Hawai

PARIGI, 11.

Il « New York Herald » ha da Londra: Si ha da Tokio che una divisione navale giapponese ha affondato uno « steamer » tedesco al largo delle isole Hawai.

La distruzione dei trasporti turchi
nel Mar Nero

PIETROGRADO, 10.

Un comunicato dello Stato Maggiore della Marina dice: Ecco alcuni particolari sulla recente distruzione di trasporti turchi:

Il comandante della flotta russa, avvicinandosi al porto di Sanguiak, inviò due navi con torpediniere per distruggere gli edifici e gli stabilimenti del porto. Questa missione fu eseguita con successo. La nostra artiglieria affondò nello stesso tempo un vapore. Un nostro incrociatore esploratore avendo veduto un trasporto militare pieno di soldati, che si appressava per raggiungere la costa, gli si avvicinò rapidamente, aprì il fuoco e l'affondò. La flotta prese quindi il largo.

Poco dopo si videro a sinistra attraverso la nebbia due trasporti di cui uno, il « Midhat Pascià », portava bandiera di guerra. Le torpediniere inviate per distruggere i due trasporti ne scoprivano un terzo. Queste tre navi erano cariche di munizioni, di automobili, di aeroplani e di cannoni. Esse furono mandate a picco. Noi abbiamo salvato 245 uomini tra i quali parecchi ufficiali tedeschi e tra gli altri un ufficiale di Stato Maggiore latore di documenti.

I prigionieri hanno dichiarato che i trasporti si recavano a Unie donde avrebbero condotto truppe a Trebisonda.

Le felicitazioni di Kitchener
al Governo giapponese

LONDRA, 10.

Il Ministero della guerra annunzia che Lord Kitchener ha inviato al Ministro della guerra del Giappone un dispaccio felicitando l'esercito giapponese per il successo delle sue operazioni a Tsing-Tao e dicendo che l'esercito inglese è fiero di essere associato con i valorosi camerati giapponesi in questa impresa.

Ribellioni di ciurme
a bordo di vapori tedeschi

LONDRA, 11.

Il *Daily Telegraph* riceve da New York: Tra gli equipaggi di alcuni piroscafi tedeschi che sono ancorati in porti americani dove sono inoperosi, si notano gravi sintomi di dissensi che continuano quasi con la rivolta.

All'inizio della guerra questi equipaggi erano lieti di trovarsi in porti neutrali, perchè a bordo il lavoro era leggiero e la loro liete speranze erano aumentate dalla gratuita distribuzione di giornali tedeschi che annunciavano una serie ininterrotta di vittorie per terra e per mare. Ma durante le ultime settimane gli equipaggi avevano incominciato a notare che le cose non andavano così bene come si diceva e questa loro convinzione fu confermata quando l'*Amburg Amerika Linie* ed altre compagnie di navigazione fecero sapere che le paghe dovevano essere diminuite e che a partire dal 1.o novembre i marinai ammogliati avrebbero ricevuto soltanto due terzi delle paghe ordinarie e quelli scapoli un terzo. Essi allora cominciarono ad agitarsi e questa loro agitazione aveva presa una piega così seria a bordo del *Vaterland* che la scorsa notte gli ufficiali del grande piroscafo, dovettero chiedere l'intervento della polizia.

A bordo della nave venne perciò inviata una squadra di poliziotti per ristabilire l'ordine. Intimoriti dalla presenza della polizia, i marinai ritornarono al loro posto, ma la sommossa è stata calmata soltanto momentaneamente.

Sequestro di navi inglesi a Smirne

COSTANTINOPOLI, 10.

Le autorità di Smirne hanno sequestrato tre piroscafi inglesi, tre rimorchiatori inglesi, e tre francesi ed altre navi estere. Gli equipaggi di tutte queste navi sono stati fatti prigionieri.

Combattimento d'artiglieria russo-turco
Scorrerie di navi turche sulle coste del Mar Nero

PIETROBURGO, 11.

Un comunicato dello Stato Maggiore degli eserciti del Caucaso dice:

« Un combattimento di artiglieria si è svolto per tutta la giornata del 9 novembre sulle posizioni di Koeprikeuy. Sono state trovate tracce di navi nemiche su parecchi punti del litorale del Mar Nero ».

I turchi annunziano vittoria
nel Caucaso e in Egitto

COSTANTINOPOLI, 10.

Un comunicato del quartiere generale dice:

Il nemico si è ritirato nel Caucaso nella seconda linea di posizioni ed ha subito grandi perdite. Abbiamo fatto numerosi prigionieri. La nostra offensiva continua.

Le nostre truppe che hanno varcato la frontiera dell'Egitto hanno occupato Chehizer ed il fronte di El-Arich. Abbiamo preso agli inglesi quattro cannoni da campagna e materiale telegrafico.

La gioia a Costantinopoli

COSTANTINOPOLI, 11.

I giornali manifestano una vivissima gioia per l'entrata delle truppe ottomane in territorio egiziano allo scopo di porre fine all'occupazione inglese che dura dal 1882 e ristabilire l'equilibrio mediterraneo. Le nazioni che desiderano l'instaurazione di una salda pace dopo la guerra non possono che desiderare il successo della Turchia.

I giornali sono unanimi nel rilevare che le truppe canadesi ed australiane saranno impotenti a difendere l'Egitto contro i Turchi.

La proclamazione
della Guerra Santa in Turchia
Il decreto dello Sceik-ul-Islam

BERLINO, 11.

Secondo telegrammi ad alcuni giornali di Costantinopoli è imminente la proclamazione di un decreto religioso dello Sceik-Ul-Islam nel quale tutti i maomettani che combattono negli eserciti della Russia, dell'Inghilterra e della Francia contro la Turchia ed i suoi alleati vengono considerati non soldati, ma assassini e ne portano le conseguenze religiose. Questo decreto equivale alla proclamazione della guerra santa e sarà portato a conoscenza di tutti i maomettani del mondo.

Anche nella stampa di Costantinopoli si insiste sul compito comune di tutti i maomettani. Il giornale Terdjuman-I-Hakikat *si occupa in un articolo dei doveri della Persia e dice che la lotta contro la Russia e l'Inghilterra non è solo un interesse vitale per la Persia, ma un dovere religioso. La Persia non dispone di un esercito già organizzato causa gli intrighi anglo-russi, ma il giornale dice che le valorose tribù del Karadak e dei Baktiari, nonchè altre importanti tribù del territorio persiano, possono riuscire pericolose al nemico.*

Per la riapertura
della Borsa di Parigi
L'accordo fra le banche di Francia e d'Inghilterra.

PARIGI, 11.

Il corrispondente del « Temps » da Bordeaux dice che sembra prossima la riapertura della Borsa di Parigi ed aggiunge: E' intervenuto un accordo tra la Banca di Francia e la Camera sindacale degli agenti di cambio di Parigi che prelude al regolamento della liquidazione del 31 luglio alla Borsa di Parigi ed alla tanto attesa riapertura del mercato finanziario. Ecco le basi dell'accordo: Si sa che la Banca d'Inghilterra si è impegnata su richiesta e dietro garanzia del Governo britannico a fare alla Borsa un anticipo che può elevarsi fino al 60 % del valore al 31 luglio, dei titoli impegnati nei riporti. A sua volta la Banca di Francia consente ad anticipare agli agenti di cambio di Parigi perchè poi sia versato al titolare dei conti di riporto, il 40 % dei fondi impiegati in riporti e immobilizzati a causa del rinvio della liquidazione del 31 luglio. Gli anticipi verranno fatti contro il deposito dei titoli alla Banca di Francia, col consenso dei riportisti e contro la firma personale di due agenti, responsabili di ogni operazione. Tale accordo però non avrà valore definitivo se non quando sia stato approvato dall'assemblea degli agenti di cambio.

Le alture di Michar
prese dagli Austriaci
dopo 4 giorni di combattimento

VIENNA, 11.

Un comunicato ufficiale dal teatro della guerra del Sud, in data di oggi, dice:

Nelle prime ore di ieri le alture di Michar, a sud di Shabatz, sono state prese d'assalto dopo un combattimento durato quattro giorni, con perdite rilevanti, in seguito al quale l'ala destra del nemico è stata sfondata. Sono stati fatti numerosi prigionieri. Il nemico è stato costretto ad abbandonare la linea abbondantemente fortificata da Michar a Gorplanina e da porsi in ritirata. Forti retroguardie nemiche oppongono di nuovo una resistenza nelle posizioni difensive situate più indietro, anteriormente preparate. L'avanzata ad est di Loznitza e di Krupanje progredisce facilmente, malgrado la violenta resistenza delle retroguardie nemiche. Le alture ad est di Zavlaka sono già in nostro potere.

Finora si è constatato che nei combattimenti dal 6 al 10 novembre sono stati presi quattromila trecento prigionieri nemici, e sono state catturate sedici mitragliatrici e ventotto pezzi di artiglieria, di cui uno di grosso calibro, una bandiera, parecchi furgoni e molte munizioni.

La Cina sarà spinta
alla guerra?

LONDRA, 10.

I corrispondenti ci descrivono a vividi colori l'entusiasmo col quale il Giappone partecipa alla guerra, i sacrifici che esso è disposto a fare nell'interesse degli alleati europei, e narrano della intrepidezza colla quale le truppe nipponiche e quelle indiane attaccano i forti e le trincee di Tsing-Tao, l'estremo baluardo della Germania in territorio cinese.

I giapponesi desidererebbero pure inviare un corpo di spedizione in Europa, composto di duecentocinquantamila uomini, per potere portare un più largo contributo alla causa degli alleati, e per avere l'onore di vedere le loro truppe combattere a fianco di quelle francesi ed inglesi, onore che essi invidiano vivamente agli indiani. Ma per considerazioni politiche (ed in vista di possibili nuove complicazioni) l'offerta di un corpo di spedizione giapponese è stata per il momento declinata.

Siccome la guerra sarà lunghissima, i giapponesi possono far fare al loro esercito l'ufficio di corpo di riserva da il cui uso sarebbe autorizzato soltanto in casi eccezionali.

Inoltre nei circoli diplomatici londinesi si osserva che l'attitudine della Cina è divenuta da qualche tempo incerta, e quasi si potrebbe dire subdola, corrispondente in certo qual modo alla attitudine assunta dalla Turchia prima di smascherarsi come nemico della Triplice Intesa.

Può la Cina infatti continuare lungamente ad equilibrarsi sul filo sottile della neutralità, tal quale come fa l'Italia, senza finire per piegare da una parte o dall'altra? E dato il caso che la Cina assuma una attitudine bellicosa da quale parte propenderà essa?

Non sono passati molti anni dal tempo in cui l'imperatore Guglielmo inventò, per uso e consumo della propria politica, il cosidetto « pericolo giallo » e riuscì ad indurre mezza Europa a partecipare alla repressione della insurrezione dei *boxers*. Oggi la politica del Kaiser, e del suo Governo, è completamente mutata, e l'Ambasciatore germanico a Pechino è divenuto il miglior amico, almeno a parole, del governo e del popolo cinese.

Sotto molti aspetti la Cina tiene in Asia la stessa posizione che la Turchia tiene in Europa, essa pure è in uno stato di disorganizzazione interna, essa pure è circondata da una corona di potenti rivali che vorrebbero ben volentieri smembrarla e soltanto si astengono da una azione concreta per gelosia reciproca. Come la Turchia la Cina è stata usata spesse volte dall'una o dall'altra parte come una pedina nel grande scacchiere diplomatico, nessuna meraviglia quindi se anche in questa circostanza la Germania, che sembra abbia deciso di mettere il mondo in fiamme, cerca di trascinare anche quel paese nel conflitto generale come vi ha già trascinato la Turchia.

E' vero che la Cina non potrebbe offrire alla Germania quel milione di soldati che le ha dato la Turchia, ma il suo esercito e sopratutto le sue bande irregolari potrebbero sempre dar dei grattacapi alla Russia invadendo i territori siberiani.

Indubbiamente la Cina non può simpatizzare con la politica tedesca per la quale essa ha già tanto sofferto, ma meno ancora simpatizza colla politica della Russia che anche recentemente è riuscita a strapparle la Mongolia.

Può darsi che gli emissari tedeschi, con quel sistema fatto di audacia e di assoluta mancanza di scrupoli mediante i quali sono riusciti a spingere la Turchia nella guerra che segnerà l'ultima rovina di quell'impero, riescano a persuadere anche il Governo cinese essere giunto il momento opportuno per riconquistare non soltanto la Mongolia, ma tutti i territori che la Russia ha strappato alla Cina in un secolo di lento ma continuo progresso verso l'Estremo Oriente.

Inoltre la Cina non ha dimenticata l'ignominia della guerra combattuta contro il Giappone nel 1895, e vorrebbe oggi restaurare il proprio prestigio militare con qualche clamorosa vittoria. Gli emissari tedeschi che conoscono la fatuità del popolo cinese cercano di accarezzare questo sentimento e di spingerlo a poco a poco verso qualche atto che implichi complicazioni sia col Giappone che colla Russia.

Una azione di questo genere non può risultare nelle circostanze presenti che nel finale smembramento della Cina, ma di ciò non si preoccupano affatto in Germania, pensando anzi che se l'ora della spartizione del celeste impero verrà, anche i tedeschi avranno la loro buona parte.

E' per questo che giapponesi ed inglesi hanno cercato di risolvere colla massima sollecitudine possibile l'azione militare contro Tsing-Tao, contando sull'effetto morale che avrebbe fatto la caduta della piazzaforte sulla massa della popolazione cinese, per impedire al Governo di Yuan-Shi-Kay di perdere la testa in conseguenza delle sobillazioni dell'Ambasciatore tedesco e dei suoi agenti.

Profughi anglo-franco-belgi
che abbandonano la Turchia

BRINDISI, 10.

Dopo aver assistito al passaggio dei profughi albanesi, ora si assiste a quello dei francesi, inglesi e belghi che fuggono dalla Turchia per paura di vedersi arrestati.

Col piroscafo « Milano », arrivato da Dedeagatch sono sbarcate intere famiglie di sudditi appartenenti alle nazioni alleate, che riparano in Europa per sfuggire alle rappresaglie turche. A Dedeagatch vi era una vera folla di profughi, ma solo ad un centinaio fu concesso di partire, essendo stati tutti gli altri trattenuti dalle autorità ottomane con futili pretesti. Già le autorità ottomane non esercitano che azioni puramente passive e decorative, essendo state tutte le attribuzioni di queste assorbite dai tedeschi, che comandano e dirigono tutta la vita dell'Impero.

Coi piroscafi che fanno il servizio fra Brindisi e l'Albania sono partiti in questi giorni parecchi maestri e maestre italiani diretti a Vallona e Durazzo per la riapertura di quelle fiorentissime nostre scuole.

Si conferma il suicidio
del generale Stopanie

BUDAPEST, 11.

Prigionieri serbi che passano per Essek confermano la voce del suicidio del generale Stepanic e la distruzione completa delle divisioni del Timok, della Sumadia e della Morava.

La guerra dalle Fiandre alle Argonne
Come il Kaiser non entrò a Nancy

I Tedeschi prendono Dixmude
Il Comunicato tedesco

BERLINO, 11.

Il Grande Stato Maggiore comunica dal Gran Quartiere Generale in data 11 mattina:

Nel segmento dell'Yser abbiamo fatto ieri buoni progressi.

Dixmude è stata presa d'assalto. Oltre cinquecento prigionieri e nove mitragliatrici sono cadute nelle nostre mani. Più al sud le nostre truppe hanno passato il canale.

Ad ovest di Langemarck i giovani reggimenti si sono slanciati cantando: « Deutschland Deutschland ueber alles », contro la prima linea delle posizioni nemiche e le hanno conquistate. Circa duemila soldati di fanteria francesi sono stati fatti prigionieri. Sei mitragliatrici sono state catturate.

Al sud di Ypres abbiamo sloggiato il nemico da Saint Eloi che è stato oggetto di accaniti combattimenti per parecchi giorni e vi abbiamo fatto circa mille prigionieri e preso sei mitragliatrici. Malgrado parecchi vivi contrattacchi degli inglesi le alture dominanti a nord di Armentières sono rimaste nelle nostre mani.

A sud-ovest di Lilla il nostro attacco è progredito. I Francesi hanno subito gravi perdite cercando di riprendere l'altura dominante a nord di Vienne-le-Château situato sul limite ovest dell'Argonne.

Anche nella foresta dell'Argonne e a nord-est e a sud di Verdun gli attacchi francesi sono stati dovunque respinti.

Sul teatro della guerra dell'est nessuna notizia importante.

Il Comunicato francese

PARIGI, 11.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

All'ala sinistra la battaglia è ricominciata ieri sin dalla mattina, con speciale intensità fra Nieuport e la Lys. In linea generale, il fronte è stato mantenuto malgrado la violenza e la forza degli attacchi tedeschi diretti contro alcuni nostri punti d'appoggio.

A nord di Nieuport abbiamo anzi potuto rioccupare Lombaertzyde e progredire oltre questa località; ma verso la fine della giornata i tedeschi sono riusciti ad impadronirsi di Dixmude. Noi teniamo però sempre i dintorni di questo villaggio, sul canale da Nieuport ad Ypres, che è stato solidamente occupato. La lotta è stata molto calda su questi punti.

Le truppe britanniche attaccate su parecchi punti hanno dovunque arrestato il nemico.

Sul resto del fronte la situazione generale rimane senza modificazione salvo qualche progresso delle nostre forze a nord di Soissons e nella regione ad ovest di Vailly sulla riva destra dell'Aisne. All'infuori di questi due punti, lo stato dell'atmosfera non ha permesso che azioni di dettaglio favorevoli alle nostre armi. Abbiamo anche sgominato un distaccamento nemico a Coincourt (tre chilometri a nord della foresta di Parroy).

Il fallito ingresso trionfale
del Kaiser a Nancy
raccontato da un combattente

MILANO, 11.

Il corrispondente parigino del « Corriere della sera » telegrafa: Fra gli episodi retrospettivi che vengono oggi rievocati vi è la prima narrazione completa intorno alla battaglia a cui assistette per tre giorni Guglielmo dall'alto di una collina presso Nancy, in mezzo ad una colonna di cavalleria in alta tenuta con la quale si ripromettevа di fare il suo ingresso solenne nella antica capitale dei duchi di Lorena.

Fu una lunga battaglia che ebbe una importanza grandissima sullo svolgersi degli avvenimenti, perchè uno scacco grave in quella regione avrebbe compromesso l'esito delle operazioni su tutto il resto della fronte. E' uno dei combattenti che ha fatta la narrazione.

« Eravamo - egli dice - impegnati sull'altipiano di Amance, a nord di Nancy, il 26 agosto, quando la battaglia cominciò. Per undici giorni di seguito, fino al mattino del 6 settembre, fu una continua serie di combattimenti piccoli, separati, ma accanitissimi. Per sette giorni consecutivi il bombardamento non ebbe tregua. Passavamo il nostro tempo nascosti nei roveti, dietro gli argini o sdraiati per terra, attendendo invano un istante di riposo. Fu la mattina del 6 settembre che la battaglia lunghissima entrò nella fase decisiva. Anche la nostra artiglieria sparava incessantemente e per ogni nostro colpo ricevevamo da 60 a 100 granate nemiche e così per tutta la notte dal 6 al 7. I villaggi circostanti ardevano.

« La mattina dell'8 la fanteria tedesca uscì compatta dalla foresta vicina e con in testa una fanfara di piccoli tamburi, cominciò l'assalto contro le nostre trincee. La fanteria francese la lasciò avvicinare fino a breve distanza, e poi gridando, si slanciò alla baionetta. I tedeschi, sorpresi, indietreggiarono. La sorte della battaglia era decisa. Ben poca parte della fanteria tedesca potè ritornare nei boschi; tutti gli altri furono uccisi nella fuga disordinata. Per tutta la giornata avemmo a respingere ancora violenti e numerosi attacchi tedeschi.

« Guglielmo II era là sull'altipiano in alta tenuta, ed aspettava il momento per lanciare il reggimento della Guardia a fare l'ingresso trionfale a Nancy. Ma il cannone da 75 faceva strage dovunque, nei boschi e nelle pianure. I nostri cannoni pesanti continuavano un fuoco ininterrotto. Il giorno 9 potemmo così riprendere l'offensiva generale ed il giorno seguente sgombrammo completamente la foresta dai tedeschi che vi si erano rifugiati. Il nemico cominciava la ritirata e il bombardamento rallentava mano mano d'intensità.

« Dopo tanti giorni di battaglia ininterrotta, sotto la pioggia, non eravamo più uomini, ma sacchi di fango. »

I tedeschi padroni delle Argonne?
Un racconto della " Koelnische Zeitung „

COLONIA, 11.

In un articolo particolareggiato sui combattimenti nella foresta dell'Argonne, la Koelnische Zeitung *scrive:*

I Francesi trincerati nella foresta si poterono cacciare mediante un assalto poichè la possibilità di un vigoroso attacco nelle basse boscaglie mancava completamente. Anche un bombardamento coronato da successo era difficile a causa degli ostacoli locali. Gli aviatori non potevano inoltre riconoscere le posizioni del nemico, poichè i movimenti delle truppe non potevano esser veduti dall'alto nella foresta e poi era necessario superare anzitutto alcuni chilometri nella pianura prima di raggiungere la foresta, il cui limitare era occupato dall'avanguardia francese. Appena avessimo raggiunto il limite del bosco avremmo facilmente potuto respingere al primo assalto l'avanguardia francese, ma in seguito si sarebbe dovuto trincerarsi dinanzi al grosso dell'esercito francese e di strisciare sulla terra verso le trincee nemiche.

Da principio i Francesi, sopratutto i reggimenti di cacciatori alpini, fecero violentissimi attacchi; ma gli aggressori furono sempre sconfitti. Le nostre truppe entrarono, insieme coi soldati francesi rifugiatisi, nelle trincee nemiche. Ben presto, eccetto qualche piccolo attacco, cessò il desiderio di un assalto da parte del nemico, malgrado che questo avesse al principio la superiorità.

Con ogni passo che noi abbiamo fatto nella foresta la nostra situazione è divenuta più favorevole. Oggi possiamo considerarci già padroni della foresta dell'Argonne. Se non abbiamo ancora cacciato il rimanente dei Francesi dalla foresta, ciò avviene perchè ci asteniamo da un attacco troppo violento, per evitare inutili perdite, considerando sopratutto che il risultato finale non è più dubbio. La guerra attuale è piuttosto una guerra di azioni particolari ma ciò nondimeno non presenta minore interesse.

I provvedimenti
per l'arruolamento in Inghilterra
Le pensioni alle famiglie

LONDRA, 11.

Sembra che la parata del battaglione di riserva del reggimento « London Scottish » che si coperse di gloria nella regione di Ypres, e la presenza delle truppe coloniali nel corteo per l'insediamento del nuovo Lord Mayor abbiano dato nuovo slancio all'arruolamento dei volontari. Tutti i depositi di reclutamento hanno dovuto ricorrere al quartiere generale per poter far fronte all'affluenza dei coscritti.

E' stata presa un'altra importante disposizione allo scopo di incoraggiare l'arruolamento con la revisione delle pensioni concesse alle vedove ed agli orfani dei soldati morti in guerra ed ai feriti. Migliaia di persone che desideravano arruolarsi consideravano le pensioni insufficienti; ma queste sono ora aumentate largamente, il minimo di pensione per una famiglia di cinque persone essendo di una sterlina alla settimana. Le pensioni vengono concesse anche nel caso che i soldati e i marinai muoiano entro un periodo di sette anni dopo la fine della guerra.

La legge del taglione
applicata in Germania

BERLINO, 11.

La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* espone le misure di ritorsione prese dal Governo imperiale contro i paesi nemici. Il Governo si è posto dal punto di vista che le misure di ritorsione possano essere ordinate soltanto dopo la ineccepibile constatazione delle misure prese dai nostri nemici e che non debbano uscire dai limiti delle misure stesse.

In primo luogo si tratta delle misure di ritorsione a causa dell'offesa agli interessi economici tedeschi:

1. — Al principio della guerra l'Inghilterra, la Francia e la Russia decretarono moratorie che particolarmente rispetto ai tedeschi vennero applicate con grande rigore. In seguito a ciò il Consiglio federale decretò la cosidetta contromoratoria e quindi protrasse la scadenza degli effetti emessi verso l'estero.

2. — Come i Governi britannico e francese avevano fatto per quelli tedeschi, così il Consiglio federale pose le imprese nemiche in Germania sotto la sorveglianza ufficiale.

3. — Dopo che l'Inghilterra e la Francia vietarono sotto gravi pene ogni traffico commerciale dai loro paesi verso la Germania e viceversa, il Consiglio federale vietò i pagamenti verso l'Inghilterra e la Francia e le loro colonie, e prorogò anche gli altri impegni commerciali.

4. — I Governi inglese e francese sequestrarono le merci tedesche non ancora entrate in libero traffico per venderle a favore del tesoro dello Stato e del pari le merci francesi ed inglesi che si trovavano in dogana in Germania vengono pertanto provvisoriamente trattenute per essere eventualmente sequestrate e vendute a beneficio dell'Impero.

5. — Analoghe misure verrebbero prese, secondo notizie private, anche dalla Russia, ma non hanno potuto essere ufficialmente accertate.

In secondo luogo si tratta delle misure di ritorsione prese a causa del trattamento contrario al diritto delle genti usato a riguardo dei tedeschi nei paesi esteri nemici.

Recentemente l'Inghilterra, la Francia e la Russia si dichiararono pronte a lasciare partire indisturbate le donne tedesche e gli uomini tedeschi considerati come non atti alle armi. In conseguenza di ciò anche in Germania sarà permessa la partenza dei sudditi delle tre Potenze che si trovino in corrispondenti condizioni.

In Inghilterra e in Francia i tedeschi atti alle armi ivi trattenuti da principio in numero non considerevole e da ultimo, quasi senza eccezione, furono imprigionati e trattati come prigionieri di guerra, mentre finora in Germania erano stati imprigionati soltanto i sudditi sospetti degli Stati nemici. Adesso gli inglesi atti alle armi in Germania subiscono la stessa sorte. E' stato richiesto al Governo francese di fare rapidamente una dichiarazione circa il trattamento dei tedeschi atti alle armi e dalla sua risposta dipenderà l'ulteriore trattamento dei francesi atti alle armi in Germania. Quanto alla Russia sono in corso trattative.

Su richiesta del Governo tedesco un rappresentante degli Stati Uniti è stato incaricato di una inchiesta a proposito di questi inconvenienti. Se questa via non conducesse allo scopo, allora anche gli stranieri nemici in Germania dovrebbero essere duramente trattati. Però in ogni caso non potrebbe venire aperta una gara di brutalità contro i sudditi degli Stati nemici; e la Germania si riserverebbe bene a suo tempo di chiamar responsabili gli organi dei Governi nemici per quanto fosse fatto a danno dei nostri sudditi.

Il Ministro del Belgio
lascia Costantinopoli

COSTANTINOPOLI, 11.

Il Ministro del Belgio avendo ricevuto i passaporti è partito stamane. L'Ambasciata degli Stati Uniti è stata incaricata della protezione degli interessi belgi.

Principi turchi
al Grande Quartiere imperiale

BERLINO, 10.

Tre Principi turchi, accompagnati dall'Ambasciatore turco a Berlino, sono partiti ieri mattina per recarsi al Grande Quartiere Imperiale.

La forte riserva aurea
dell'Impero tedesco

BERLINO, 11.

La riserva aurea della Banca dell'Impero nel periodo dal 31 ottobre al 7 novembre è aumentata di 27.102.000 marchi, raggiungendo così 1.995.416.000 marchi. La proporzione fra la riserva metallica e la circolazione è migliorata dal 66,2 al 68,1 per cento. La copertura soltanto aurea è migliorata dal 44,6 al 46,2 per cento.

Il prestito svizzero

BERNA, 10.

Il nuovo prestito federale, destinato a far fronte alle spese della mobilitazione dell'esercito svizzero, è stato coperto tre volte, raggiungendo un totale di 179,107,800 franchi, ripartito fra 28,295 sottoscrittori.

LETTERE DALL'INDIA

LEALTA' INDIANA

CALCUTTA, ottobre.

Il vascello fantasma

L'« Emden » è una piccola nave con piccoli cannoni. Sfuggita all'inseguimento di tre flotte dell'Estremo Oriente, s'è trovata un bel giorno nelle acque di Ceylon, ha intercettato i radiotelegrammi che si scambiavano con Simla, ha preso accuratamente nota del nome e della rotta dei vari battelli che s'apprestavano a solcare la Baja, s'è assicurata che nei paraggi non vi fossero navi da guerra inglesi, e poi.... s'è data alla caccia. Grazie alla sua velocità, ha affondato una dozzina di navi che col carico costavano più di cinquanta milioni; instancabile e diabolica s'è presentata dinanzi a Madras, incendiandone a colpi di cannone i grandi depositi di petrolio; e poi — come se tutto ciò non fosse bastato, ha tranquillamente radiotelegrafato a Calcutta di essere una nave di S. M. Britannica e di avere urgente bisogno di carbone per inseguire quella dannata piccola nave germanica che da quindici giorni sta seminando il terrore nella Baja.... E mentre le autorità di Calcutta si affrettavano ad inviare carbone al nemico (!), e, quelle di Bombay supplicavano che si catturasse subito il vascello fantasma, prima che esso giungesse a disturbare il regolare invio di truppe da quel porto, quelle di Simla, impartivano ordini di mettersi alla caccia. Tre incrociatori potentissimi battono i mari per darle battaglia, la inseguono... ma quella maledetta piccola nave è velocissima, è inafferrabile, è insidiosissima.

Però o prima o poi finirà col cadere nella rete che le flotte anglo-australiane stanno tendendole. Per quanto veloce, per quanto audace, i suoi giorni sono oramai contati.

Resterà all'*Emden* la piccola gloria d'aver disturbato per qualche settimana il commercio marittimo nel Golfo del Bengala.

Gli eroi del Bengala

Ma ci sono gli eroi nazionalisti del Bengala e l'Impero Britannico non può tremare. Lontani i fati del Re d'Inghilterra! Non vi siete accorti « di che stoffa son fatti i nostri giovani bengalesi? » Con che slancio si sono offerti come volontari? Oh, non certo per partire per la guerra. Per difendere l'India! Per dimostrare — con il fucile a lato, finalmente — « come il loro futuro di nazione fra le potenti nazioni del mondo, e la loro posizione nell'umanità, siano organicamente connessi con i risultati di questa titanica guerra d'Europa ».

La dimostrazione sembrava troppo interessata, certo era pericolosa e la saggia Albione s'è guardata bene dal provocarla. Ha raccomandato la calma, ed ha invitato i suoi sudditi a dar prova di patriottismo facendo contribuzioni al fondo di guerra. Oh, quanta acqua gelida sugli ardori guerreschi della giovane generazione! C'è, sì, chi ha dato fior di quattrini: il Nizam di Hyderabad, ad esempio, ha offerto dieci milioni. Non può essere altrimenti quando si ha la fortuna di avere alle proprie dipendenze settecento teste coronate fra grandi e piccine, e non ci vuol molto a provocare una *gara di lealtà* a colpi di cassa e di gran cassa, quando si protegge il feudalismo dei capi sanzionandone i diritti tiranni con quella meravigliosa valvola di sicurezza che è il *Political Agent.* Altrimenti, come avrebbe potuto l'onorevole Crewe, annunziare in piena Camera dei Comuni, che il fatto più soddisfacente, nella tremenda bufera che avvolge l'Impero, è l'ammirevole fedeltà dell'India? Ma quando si nega alla gioventù indiana il permesso di esercitarsi al giuoco della guerra, allora c'è il caso di sollevare dei malumori estremamente *undesiderable*, dato il momento. Ed allora bisogna correre ai ripari; transigere altrove, su richieste meno pericolose; ottenere ad esempio dai Governi dell'Australia, del Sud Africa e del Canadà, la reciprocità nel trattamento degli emigranti, dare all'India apparentemente, diritto di libera espansione nella comunità dell'Impero... Basta: l'India ha sfruttato il momento ed ha conquistato un nuovo principio. Ha fatto un altro passo avanti: ma, cosa non nuova, il campo di battaglia s'è portato anch'esso più in là, lasciando inalterate le posizioni dei combattimenti.

Catone il censore

Fra tutto il baccano di raccomandazioni e di commenti, di attestazioni di lealtà e di offerte, che la guerra ha scatenato, s'è levata una voce potente. Con accento insolito misto di sarcasmo e di amarezza, ha richiamato gli indigeni ad una considerazione più seria e pratica della situazione, con affermazioni di fatto, veramente singolari per un bengalese.

— Ma credete veramente, egli ha detto ai suoi connazionali alquanto orgogliosetti e tronfi, che noi siamo per qualità fisiche, morali ed intellettuali, pienamente uguali agli inglesi? Per carità, bando alle illusioni! Amici miei, ricordatevi che l'India dispone ancora di grandi riserve di combattenti migliori di noi, ed i Sikhs, i Gurkhas ed i Maomettani del Punjab, combattono meglio dei nostri più animosi *leaders*, e ad un costo infinitamente minore. Anche se duemila giovani bengalesi prendessero parte a tutte le battaglie della guerra, ci vorrà molto tempo per noi, prima di diventare una nazione guerriera. Gli inglesi sono diventati nostri padroni, non perchè essi siano più audaci di noi, ma perchè abbondano di qualità morali, di cui noi siamo deficienti. Fino a che non avremo tali qualità, i nostri dominatori non avranno paura di noi come rivali; leggendo o ascoltando i nostri panegirici, noi non le potremo acquistare: esse possono essere coltivate soltanto attraverso onesti tentativi. Sono gli « avventurieri » — come i vostri *leaders* definiscono gli inglesi — quelli che vi aiuteranno in caso di bisogno — non certo i vostri patriottici agitatori. Quando voi, o giovani, farete ingresso nel mondo, vedrete che gli inglesi apprezzeranno i vostri meriti e li compenseranno assai prima dei vostri connazionali. Se le sottoscrizioni pubbliche dimostrano i sentimenti dei sottoscrittori, gli inglesi ammirarono l'eroismo di Nafar Chandra (un eroe popolare) venti volte di più di quel che non facessero i nostri « patrioti ».

— Ma allora, si sente rispondere, come dimostrate che questa crisi ha risvegliato in noi il senso di attaccamento che è risentito per il vincolo britannico?

— Questa grande guerra, afferma il nostro Catone, è per noi una calamità terribile, così come una carestia, e noi la risentiamo quasi quanto l'Inghilterra. Migliaia di famiglie indiane vi hanno contribuito coi loro uomini, e molti di questi morranno per il loro Re e per la Patria. Quelli che rimangono dovrebbero provvedere agli orfani ed alle vedove. Ebbene, mentre Madras ha contribuito 1.400.000 rupie al Fondo « Principe di Galles », proporzionatamente alla sua ricchezza tanto quanto l'Inghilterra —; mentre Bombay, che conta metà del numero degli abitanti di Madras, ha inviato 1.000.000 di rupie, il Bengala ne ha date 500.000. In paragone a Madras avrebbe dovuto darne 2.600.000, ed in paragone a Bombay 3.100.000. Si parli meno e si agisca di più.

Malgrado l'eco interminabile dei loro discorsi i nazionalisti bengalesi valutano assai poco la fede britannica. Come possono pretendere perciò che la loro lealtà e devozione siano posti a servizio dell'Impero? Come possono guadagnarsi la fiducia e le simpatie dei dominatori che debbono pur giudicare delle loro aspirazioni, Se i bengalesi comprendessero veramente il significato della « cittadinanza britannica », che essi imperialisticamente reclamano, dovrebbero apprezzar meglio i sacrifici che silenziosamente fanno gli inglesi. Non si è imperialisti soltanto per invidiare i privilegi dei dominatori, e non si è profondamente e sinceramente nazionalisti — nel senso lato che gli intellettuali del Bengala vorrebbero dare alla loro fede — quando poi si rifiuta di soccorrere le vedove e gli orfani di coloro che, politicamente sotto lo stesso giogo, stanno versando il loro sangue per l'altrui libertà e indipendenza. Oh, quanta differenza ancora dai martiri italiani di Sfacteria!

L'Asia alla riscossa...

Non vi è nulla che possa livellare tutte le distanze sociali, ispirare mutuo rispetto ed alimentare l'amicizia come lo esser compagni d'armi di fronte al nemico e partecipi ai pericoli ed alle fatiche della guerra. Se coloro che combattono con le armi, avessero comuni vincoli di razza, di religione e di interessi con coloro che combattono con gli scritti e la parola, la fine della guerra vedrebbe sorgere un'altra Grande Potenza Asiatica, che in nome della *Pax Britannica* si schiererebbe a tutela del Diritto delle Genti. Si ripeterebbe qui quanto è avvenuto in Irlanda all'indomani della minaccia teutonica: e gli indiani otterrebbero anche più « di quel po' di fiducia, che è necessaria, dicono essi, per dissipare le traccie degli immeritati sospetti che hanno ritardato la causa dell'avanzamento dell'India », e vedrebbero certamente afferrare con sincerità e calore la mano che troppo retoricamente han teso finora, per dimostrare la lealtà di un popolo grato. Non ha forse l'on. Asquith dichiarato che coloro che fan uso di una forza materiale per privare una Nazione dei suoi diritti al libero e pieno *self-development,* sono un vero flagello dell'umanità?

La lealtà indiana è più o meno una questione di abitudine e di tradizione: in alcuni è motivata da un sentimento di gratitudine pei benefici ricevuti; in altri dall'attesa di favori futuri. E' stata chiamata la lealtà dell'impotenza. Vedremo in seguito se essa potrà diventare convincimento profondo, ed in tal caso essere il miglior coefficiente di quel libero e pieno *self-development* in nome, del quale l'Inghilterra è scesa in campo a difendere la vita dei popoli.

E. TABASSO VOLTERRA.

Gli Stati Uniti e il conflitto europeo

L'ex-Presidente del Consiglio ungherese conte Kuen Hedervary ha fatte alcune notevoli dichiarazioni ad un collaboratore del « Neue Pester Lloyd » sulla nuovissima fase della guerra europea. Riguardo alla partecipazione della Turchia al conflitto il conte Hedervary ha detto che il maggiore pericolo per l'Inghilterra sta nell'eventualità che i turchi riescano ad impadronirsi del canale di Suez. Anche per la Russia l'entrata in azione della Turchia costituisce un danno non indifferente costringendola ad impiegare contro l'esercito turco forze importanti che sarebbero state diversamente impiegate contro la Germania e contro l'Austria. Riguardo al Giappone l'ex-Presidente del Consiglio ungherese ha detto che gli Stati Uniti sono allarmati, e cercano il modo di impedire che sia alimentata nell'Oceano Pacifico la sfera degli interessi del Giappone. Se quest'ultimo dovesse essere aiutato in ciò dall'Inghilterra, si avrebbe una rottura fra Londra e Washington, dove già ora si nota con molto malumore che il commercio americano con il continente europeo incontra forti difficoltà. E quando questi grandi interessi mondiali si urteranno fra loro si avranno complicazioni, interamente diverse da quelle che si sono avute finora. Ma ad ogni modo questa guerra dovrà pure arrivare alla sua fine. La Francia dovrà riconoscere che la Germania non è stata mai d'ostacolo al suo sviluppo economico ed anche la Russia dovrà finire per comprendere che nè la Germania, nè l'Austria combattono le sue aspirazioni. Allora l'Inghilterra avrà contro di sè il mondo intero



L'incrociatore tedesco « Emden » che, dopo aver scorazzato sull'Oceano Indiano ed affondato numerose navi inglesi, è stato colato a picco dall'incrociatore australiano « Sidney ». In alto il capitano Müller, comandante dell'« Emden ».

FIGURE ED OMBRE DELLA GUERRA

Winston Spencer Churchill

Fu detto del famoso esploratore Burton che egli aveva vissuto la vita di dieci uomini, prima ancora di essere giunto a quaranta anni di età. Qualcosa di simile potrebbe dirsi di Winston Spencer Churchill.

Nato il 30 novembre 1874, nel breve periodo di quarant'anni d'esperienza è stato soldato, giornalista, corrispondente di guerra, romanziere, critico militare, uomo politico, presidente del Consiglio di Commercio. Se i suoi avversari protezionisti, finchè ieri la guerra non fece di tutti i partiti inglesi una sola massa concorde, si studiarono di diminuirlo, cercando anche qualche suggestione di comico da questa diversità di attitudini, W. S. Churchill non rimane per ciò meno un esperimentatissimo guidatore di uomini, e il politico al cui genio il liberalismo inglese deve la sua nuova forza e le sue nuove direttive.

W. S. Churchill studiò ad Harrow; poi a Sandhurst. Da Sandhurst, nel 1894, uscì con il grado di luogotenente del 4. reggimento ussari.

Ora, mentre egli stava mortalmente seccandosi a Londra, nell'ozio della vita di guarnigione, gli capitarono sott'occhio le prime notizie della famosa insurrezione che nel 1895 devastò la colonia spagnuola di Cuba. Il suo piano fu presto fatto e messo in azione. Dal Ministero della Guerra, ottenne d'esser mandato a Cuba con un incarico. E fissò con il *Daily Graphic* una serie di corrispondenze. Tornò da Cuba giornalista quotato, e con la decorazione dell'Ordine al Merito Militare, ricevuta dal Governo spagnuolo.

D'ora innanzi, quando scoppiava una guerra alle frontiere d'una colonia inglese, W. S. Churchill pigliava quasi come un'offesa personale il non essere chiamato col suo reggimento. Ma non ebbe troppo da lamentarsi. Nel 1897 marciò contro Mad Mullah. L'anno seguente partecipò all'azione su Tirah. Tornò in Inghilterra, ma invece di riposarsi chiese di essere ascritto alla « Spedizione del Nilo », che si preparava ad un'avanzata da Atbara a Omdurman. E nella battaglia di Omdurman prese parte alla famosa carica del 21. lanceri, ch'egli descrisse, in un volume uscito l'anno dopo, in una pagina non indegna di Kipling.

Infine, nell'ottobre 1899, partì per la guerra del Sud-Africa. Nelle campagne precedenti aveva potuto unire le due attività di ufficiale combattente e di corrispondente di guerra, anche non limitandosi a dare semplici descrizioni degli avvenimenti; criticando, in altre parole, come giornalista, la condotta e i piani del generale cui, come soldato, egli ubbidiva. Situazione che, a lungo, divenne antipatica e insostenibile. Perciò nel Sud-Africa egli andò come semplice corrispondente del *Morning Post.* Per dodici mesi, visse la vita più esaltante. Combattè a Spion Kop, sur un treno blindato; e fu fatto prigioniero dai Boeri. Come sfuggì alla prigionia, a Pretoria, e ritornò sul fronte, di poco scampando il pericolo d'essere nuovamente fatto prigioniero, egli stesso l'ha narrato nel suo volume « *London to Ladysmith* ». Ma, ormai, la sua carriera marziale era a fine; e gli si apriva, ben più importante per lui e per il paese, la carriera politica.

Già nel 1898 egli s'era presentato ad Oldham, per un seggio, al partito conservatore. Subì uno scacco; ma vinse lo stesso seggio due anni dopo. E così, a ventisei anni, entrò alla Camera dei Comuni. E' importante tenere a mente, per intendere i successivi contrasti fra W. S. Churchill e il partito conservatore che prima lo elesse, che l'elezione fu strettamente basata sur un voto di fiducia sulla guerra boera; ch'essa guerra, cioè, era stata « giusta e inevitabile ». Ma quelli che ascoltarono fino da allora i discorsi di Churchill, e si curarono di conoscere più spiegatamente la sua fede politica, poterono capire che, pur chiamandosi conservatore, per necessità di milizia, egli era d'istinto un liberale. Sedendosi fra i conservatori, e anche al banco del Governo, assunse subito quell'atteggiamento critico che gli è rimasto. I migliori giudici di vita parlamentare, intravidero, dai primi discorsi alla Camera dei Comuni, tutta la portata delle sue tendenze, e profetizzarono un avvenire che si è adempiuto.

W. S. Churchill cominciò la sua vita politica attaccando veementemente il progetto Brodrick per la riforma dell'esercito e della marina inglese. Prevalendosi dello stato di eccitazione pubblica, successo alla guerra sud-africana, il Brodrick proponeva una riforma militare, che avrebbe aggravato addirittura insostenibilmente un bilancio già molto peso. Churchill riuscì a fare sospendere, poi addirittura ad abrogare questa riforma. Ma l'azione continua, ostinata attraverso la quale egli salì fra le principalissime personalità politiche dell'Inghilterra, è quella per cui si oppose alle tariffe protezioniste, delle quali, nel 1903, Chamberlain si era fatto il sostenitore.

In un *meeting* a Birmingham, Chamberlain aveva appunto affermato che il « sistema delle tariffe protezioniste era l'unico per il quale l'impero avrebbe potuto sostenersi ». W. S. Churchill raccolse la sfida; e intraprese a mostrare, con conferenze, discorsi parlamentari, articoli, ecc. che le tariffe protezioniste, in vece di conservar l'unità dell'impero avrebbero finito col dissolverla, distruggendo, a forza d'imporre sacrifici, il sentimento imperialista nelle classi operaie. Non basta. La corruzione politica, secondo Churchill, era l'unico resultato da aspettarsi dalla riforma protezionista. Ed egli dipingeva in caricatura, con la sua arte verbale curiosamente pittoresca e quanto mai mordace, l'ideale di Chamberlain: « una Camera dei Comuni sostenuta da una confederazione di capitalisti, fondata su combinazioni d'interessi di speciali classi lavoratrici organizzate e privilegiate; con, sopra ogni cosa, come una veste rossa buttata sulle spalle d'un pitocco, un militarismo stravagante ed aggressivo; e in cima, in pompa magna, un *leader* mezzo prussianeggiante, mezzo americano ».

Frattanto, le scarse fila che al principio lo univano al partito conservatore, avevano finito per lidersi e rompersi. Fra W. S. Churchill e il partito che gli aveva dato l'incarico parlamentare, era ormai dissidio aperto; e, nel 1904, W. S. Churchill rinunziò esplicitamente al mandato, portandosi come candidato liberale in un seggio di Manchester, allo scopo di opporsi, da un grande centro commerciale, alla politica protezionista che Chamberlain seguitava a sostenere da Birmingham.

Qui non si può tener dietro a tutti i passi di una operosità che, dopo la vittoria a Manchester, divenne fra le più gloriose; nè alle fasi delle complesse campagne, contro l'avversario protezionista, e contro le idee socialiste. Spesse volte, la Camera dei Comuni fu eccitata, dall'oratoria di W. S. Churchill, a reazioni battagliere, quali si crederebbero, piuttosto strettamente caratteristiche dei Parlamenti meridionali. Nel 1906 venne la nomina a sottosegretario di Stato per le Colonie. E il liberalismo illuminato del Churchill riuscì un elemento prezioso, mentre si stavano discutendo le complicate questioni concernenti la pacificazione delle colonie del Sud-Africa, la imposizione o meno della lingua inglese, [illegible] sostituzione dell'olandese, ecc. [illegible] Presidente del Consiglio di Commercio nel 1908, lo stesso anno doveva [illegible] re la sua seconda sconfitta, a Manchester, per parte di Joynson Hicks; [illegible] dente niente affatto capitale d'una carriera tanto rapida e movimentata.

Da una biografia che Mr. Callum Scott pubblicava quando W. S. Churchill divenne Presidente di Consiglio togliamo qualche paragrafo: « W. S. Churchill è una energica personalità. In una folla, la sua fisonomia è uno dei punti che immancabilmente attirano l'occhio dello spettatore. I capelli rossicci, la carnagione pallida, gli occhi lucenti e vivaci, le fattezze rudi ma piacevoli, il frequente e vigoroso gestire, dànno l'impressione di una individualità decisa; egli eccita la curiosità; rattiene l'attenzione; è interessante ». E, sulla sua oratoria, così prosegue il Callum Scott:

« Nei discorsi di Churchill non si perde mai il contatto dei fatti, pur innalzandosi nelle regione de' principi. E' un'arte, questo immergere i particolari nel generale, senza smarrirveli, questo riuscire a spingere uno sguardo luminoso sopra un intiero argomento, e saper rivelare tutto un paesaggio politico, un'arte che esige fertilità di espressione non meno che di pensiero... Quanto alla espressione, i discorsi di Churchill raggiungono bellezza rara. Non è azzardato affermare che una frase inaccurata non gli è mai sfuggita in campagne politiche, durate anche dieci giorni di quasi continuo parlare improvvisato. Una proposizione falsa lo preoccupa anche nel momento culminante della vittoria. Egli ha l'istinto della parola vera, la parola ricca di associazioni, evocatrice; e l'istinto della frase breve, risonante come la nota d'una tromba... »

Rieletto, a Dundee, e così tornato alla Camera dei Comuni, W. S. Churchill cominciò a sostenervi i progetti che Lloyd George presentava per la riforma tributaria, ed entrò dunque in campagna contro la Camera dei Lords. Ma qui siamo in storia d'ieri, i cui avvenimenti non hanno bisogno d'esser ricordati; come non si ha bisogno di ricordare le violente allocuzioni di Churchill, alla Camera dei Comuni, deliberandosi l'intervento dell'Inghilterra nel conflitto europeo; e la visita di Churchill ad Anversa, cinta d'assedio, in qualità di primo Lord dell'Ammiragliato.

SPECTATOR.

Ribelli boeri sconfitti a Zendfontein

PRETORIA, 11.

Il luogotenente colonnello Vandeventer ha avuto uno scontro coi ribelli a Zendfontein presso Warmbaths, a 64 miglia a nord di Pretoria. Centoventi ribelli sono rimasti morti o feriti e venticinque sono stati fatti prigionieri. Vandeventer ha avuto dodici morti e undici feriti.

Spia tedesca fucilata a Londra

LONDRA, 11. (*Ufficiale*).

L'ex-luogotenente di riserva della Marina tedesca Lody, che era stato condannato dal Consiglio di guerra la settimana scorsa per spionaggio, è stato fucilato nella torre di Londra.

Il valore e la disciplina degli indiani al campo

LONDRA, 10.

Gli inglesi sono molto soddisfatti delle prove di valore che i soldati indiani danno ogni giorno sul campo di battaglia. Nel fondo dell'animo di molti cittadini britannici esisteva il dubbio che gli indiani, tratti fuori del loro speciale ambiente, dal genere di guerriglia al quale sono abituati e condotti sotto altro cielo e in altro clima, a fronteggiare il fuoco micidiale degli eserciti tedeschi, non avrebbero dato i risultati che dalla loro cooperazione si attendevano.

Invece non è stato così; gli indiani hanno resistito al fuoco dei cannoni, delle mitragliatrici e dei fucili tedeschi con imperturbabile calma ed in tutti gli attacchi nei quali sono stati impiegati hanno dimostrato un coraggio insuperabile ed uno slancio irresistibile.

Nella lotta corpo a corpo

Questi soldati che si battono, per la prima volta nella storia in una guerra europea, condotta con sistemi scientifici, si sono comportati come veri veterani. Essi sono ubbidientissimi agli ordini, manovrano con singolare precisione, sopportano con stoicismo il freddo e l'umidità, si nutrono di poche cucchiaiate di riso; ma, quando si tratta di attaccare il nemico, sembra che dalla terra si scatenino migliaia di demoni furibondi. Molte volte si vedono soldati gettare il fucile per impugnare il loro terribile coltellaccio e gettarsi con quello sui tedeschi; sono spesso delle lotte a corpo a corpo di carattere sanguinosissimo, alle quali i tedeschi cercano di sfuggire per quanto è loro possibile.

Gli indiani sono fieri di combattere a fianco degli inglesi e dei francesi, che per essi rappresentano quanto di più civile e di più elevato ha prodotto la razza europea. E' per fare una buona impressione sui soldati delle due nazioni alleate che rifiutano spesso di entrare nelle profonde trincee che sono scavate lungo la linea di combattimento e si accontentano di sdraiarsi per terra senza cercar altro riparo contro il fuoco nemico, in attesa che giunga il momento dell'attacco.

Infatti queste truppe si distinguono sopratutto nei momenti supremi della battaglia, quando dopo il duello delle artiglierie e delle fucilerie viene il momento del conflitto a corpo a corpo.

Stoicismo e disciplina

Come tutti i popoli orientali gli indiani resistono in modo sorprendente al dolore fisico, e nei giorni passati si sono veduti a Dixmude degli indiani con tre o quattro ferite, ognuna delle quali sarebbe bastata a mettere qualsiasi europeo fuori di combattimento, continuare a battersi come se nulla fosse. Negli ospedali è possibile fare dolorose operazioni agli indiani senza usare anestetici; essi rimangono fermi ed impassibili sotto il ferro chirurgico come se questo non penetrasse affatto nella loro carne viva.

La disciplina che gli indiani conservano verso i loro ufficiali è rigorosa, ma fatta di rispetto e di affezione. Infatti essi considerano i loro ufficiali piuttosto come capi di famiglia che non come superiori gerarchici e li interpellano per consiglio anche in riguardo ai loro affari privati.

Un libro bianco inglese per la rottura anglo-turca

LONDRA, 11.

Un *Libro Bianco* di 77 pagine tratta degli avvenimenti che hanno portato alla rottura con la Turchia.

Esso tende a dimostrare la pazienza britannica [illegible] provocazione [illegible] britannica [illegible] l'ambasciatore [illegible] Costantinopoli che la [illegible] neutrale e [illegible] germanizzazione [illegible] La corrispondenza [illegible] *Libro Bianco* rileva [illegible] associazioni, l'influenza [illegible] a vantaggio [illegible] divenne a poco a poco [illegible] finchè, verso la metà di ottobre, divenuta soverchiante. Tuttavia fino alla fine di ottobre i membri del Governo, eccetto Enver Pascià, cercarono di temporeggiare. L'azione tedesca era specialmente diretta contro l'Egitto.

L'incaricato di affari britannico a Costantinopoli comunicò il 12 agosto che il Ministro della guerra ottomano agiva già a suo talento; ma il 14 il Ministro della marina promise di riconsegnare il *Goeben* e il *Breslau* alla missione britannica. Tuttavia due giorni dopo, ufficiali di marina turchi vennero sostituiti alla missione britannica.

Il 18 agosto il Gran Visir deplorò la violazione della neutralità per il fatto delle navi tedesche entrate nei Dardanelli e dichiarò che i Tedeschi sfruttavano i sentimenti turchi.

Il 22 agosto la Gran Bretagna informò la Turchia che se avesse promesso di rinviare gli equipaggi e gli ufficiali tedeschi e di mantenersi neutrale, gli alleati avrebbero consentito all'abolizione delle Capitolazioni relativamente alla giurisdizione extraterritoriale ed avrebbero garantito l'indipendenza della Turchia.

Il Gran Visir il 25 agosto dichiarò che la Turchia non aveva alcuna intenzione di attaccare l'Egitto e di ordirvi intrighi; ma la corrispondenza del *Libro Bianco* rileva che a tale epoca emissari turchi erano già stati inviati in Egitto.

Il *Libro Bianco* nota poi che il malcontento cresceva in Turchia a causa dell'influenza tedesca al principio di settembre. L'ambasciatore inglese il 6 settembre visitò il Ministro degli interni e gli fece presenti le conseguenze che si sarebbero verificate se la Turchia avesse intraprese avventure militari. Si credeva a storie ridicole relative all'insurrezione dell'Egitto e dell'India alle quali evidentemente Enver Pascià prestava fede. Il Ministro dell'interno informò allora l'ambasciatore inglese che la Turchia era pronta a vendere le due navi da guerra alla Gran Bretagna perchè aveva molto bisogno di danaro e la situazione era disperata.

Il *Libro Bianco* accenna numerose volte all'azione tedesca nei paesi mussulmani, specialmente nell'Egitto. Il Gran Visir riconobbe a questo proposito che vi era una pressione austro-tedesca che agiva in questo senso, ma declinò ogni complicità. L'Ambasciatore inglese a Costantinopoli annunciò al principio di ottobre che la Turchia, sprovvista di denaro, non desiderava di impegnarsi a fondo insieme alla Germania, ma aggiunge che dubitava la Turchia riuscisse ad impedire ai Tedeschi di prendere la mano.

La Banca austriaca rimborserà i buoni del Tesoro che scadono

VIENNA, 11.

Il *Correspondenz Bureau* pubblica: La notizia da New York che il Governo d'Austria-Ungheria tratti con le Banche di New York per il rinnovamento dei buoni del tesoro al 6 per cento per un totale di un milione e mezzo di dollari è priva di fondamento. Al contrario si ha l'intenzione di rimborsare la seconda serie di tali buoni che scade il 1.o gennaio 1915 al termine della scadenza; l'operazione è già garantita.

Curiosità parigine

PARIGI, novembre.

E' un tiepido meriggio.

La cupola dorata che sembra balzar su dall'*Hôtel des Invalides* brilla giocondamente. Nella Spianata molte automobili filano, s'incrociano, rombano, strombettano. I viali che conducono all'*École Militaire*, ai *Champs Elysées* o al monumento dedicato a Pasteur sono pieni d'animazione. Tutto farebbe credere che sia una giornata di primavera, d'una gaia primavera parigina; è invece una mattina di novembre, di questo cupo novembre francese che la guerra rende ora doloroso, ora drammatico ed ora d'un'infinita tristezza. Ma il cielo è senza nubi, il sole autunnale diffonde un tenue tepore e nelle vicinanze della sede del Governatore le vetture lanciate a folli velocità dagli *chauffeurs* militari circolano costantemente. Poi c'è la gente che va all'*Hôtel des Invalides* per vedere le bandiere prese ai reggimenti prussiani: esse vengono esposte tutt'insieme per la prima volta e molti sono impazienti di godersi tale spettacolo.

Ad ognuno degli ingressi dell'immenso edifizio sono stati affissi dei cartelli i quali avvertono il pubblico che le bandiere sono visibili da mezzogiorno alle cinque nella chiesa di San Luigi. Sembra che nessuno presti attenzione a quegli avvisi: i passanti che giungono da ogni parte procedono quietamente come se non avessero ancora deciso dove recarsi; ma in Place Vauban, davanti all'ingresso del tempio cristiano, tutti vanno ad accalcarsi presso la cancellata, al di là della quale la cupola maestosa fiammeggia come se il sole l'avesse incendiata.

Non è ancora scoccata l'ora. Due veterani, fieri delle medaglie che ornano i loro petti, ritti come giovani sentinelle nonostante i loro settantacinque anni, impediscono che i visitatori s'avanzino. La folla osserva intanto tre persone che stanno in un'automobile, ferma anch'essa davanti alla cancellata: una dama della Croce Rossa e due ufficiali inglesi; certo, aspettano che la chiesa di San Luigi si apra per andare a vedere le bandiere prussiane.

Uno sparo: è stato il cannone della Torre Eiffel che ha annunziato mezzodì. I due veterani spalancano i cancelli. La gente si precipita. Mille passi risuonano dopo un istante sotto la bianca e gelida navata della chiesa. I primi che sono entrati guardano in alto, scorgono i vecchi stendardi che rammentano le battaglie d'Africa, di Crimea, del Messico, del Tonchino, della Cina, si confondono, rimangono un po' incerti; poi vedono il gruppo delle nuove bandiere sulla cantoria, vanno ad affollarvisi sotto ed il movimento di curiosità e d'impazienza degli altri visitatori s'orienta da quella parte.

Le bandiere tedesche sono otto. Quella che fu presa per prima sta nel mezzo: è rossa. Ai suoi lati ne stanno quattro nere ed una bianca. Sono tutte di dimensioni identiche, tutte portano impressa nel centro l'aquila prussiana sormontata dalla corona imperiale, tutte sono attraversate da una grande croce. Sotto ciascuna si legge un'indicazione: 72. di Landwehr; 69. di fanteria; 94. di Landwehr; 36. di fucilieri; 66. di Landwehr; 85. di Landwehr; 132. di fanteria.

Mille visi sono protesi verso quei sette trofei di guerra. Mille labbra proferiscono quei sette numeri di reggimento e quei nomi. Poi, lentamente, la gente fa il giro della chiesa e s'incammina verso l'altro tempio: quello dalla superba cupola dorata, quello ricco di pitture e di statue, quello elevato per contenere le ceneri dell'Imperatore. Davanti alla porta della cripta ognuno, con un senso di commozione, legge queste parole scolpite nel bronzo: « *Je desire que mes cendres reposent sur les bords de la Seine, au milieu de ce peuple que j'ai tant aimé* ». Ed ecco il luogo imponente nel quale s'apre la cripta meravigliosa, ecco il sarcofago magnifico sul quale si fissano tutti gli sguardi ed al cospetto del quale sembra che gli animi non possano non prostrarsi.

Un gran silenzio. Un alto raccoglimento. Poi un strascicare di piedi, un gemito represso. La folla si volge: una dama della Croce Rossa e un ufficiale inglese s'avvicinano portando di peso un altro ufficiale inglese. Sono quelli che stavano in automobile. L'ufficiale trasportato ha le gambe fasciate: è un ferito. Egli deve assai soffrire poichè ad ogni passo di coloro che lo sorreggono il suo viso ha una contrazione dolorosa. Ma i suoi occhi sono rivolti alla balaustrata della cripta: si direbbe che egli aneli di giungere vicino a quel marmo per riposarsi.

Molti fanno largo. Il ferito arriva finalmente alla cripta. La dama e l'ufficiale vorrebbero ancora sorreggerlo per la ascesa, ma egli fa uno sforzo, si scioglie dalla loro stretta, si lascia cadere sul parapetto di marmo e, come se fosse in ginocchio, appoggia le tempie alle mani e rimane lungamente assorto, guardando il sarcofago.

La tomba di Napoleone induce al raccoglimento chiunque la contempli.

Affascina.

* * *

Nei salotti, qui a Parigi, non si discorre più che di calze di lana, di cinture di flanella, di *plastrons* di carta oppure d'impermeabili. Una signora che voglia essere tenuta in qualche considerazione fra la buona società deve non soltanto saper fare il punto a maglia, ma conoscere i diversi modelli di quegli indumenti che possono meglio riparare dal freddo i soldati.

Quale sia il genere di calze più pratico è sempre molto discusso: c'è chi consiglia la calza senza piede, ossia una specie di sacchetto che possa adattarsi a tutte le estremità, anche, volendo, alle mani; altri sostengono invece che una bella calza larga e lunga può servire a qualunque piede. Molte signore si dedicano unicamente ai guanti: ne hanno ideati d'ogni genere. Poi ci sono quelle che fanno le cinture, quelle che fanno i berretti, quelle che fanno i cornetti e le sciarpe.

Parecchie dame parigine preferiscono di acquistare degli indumenti che possono riuscire più graditi di quelli confezionati nei loro salotti e che esse non sanno fare: i *plastrons* di carta, ad esempio, che riparano tanto bene il petto che arrivano dal Giappone come quei certi scaldamani i quali contengono una materia grigiastra che, accesa, rimane calda per otto o dieci ore.

Adesso si tratta d'ideare un impermeabile che costi poco, che non pesi troppo e che possa essere utilizzato dal soldato quando marcia e quando si riposa sui terreni umidi. Di che tessuto o di che sostanza bisogna confezionarlo? Quale forma deve avere? In tutti i salotti e in tutti i ritrovi femminili vengono esaminati campioni e presentati modelli. Non si parla d'altro, da qualche giorno.

Sei mesi fa nei salotti di Parigi si discorreva invece di parrucche colorate, di *paniers*, di cerchi d'oro al collo del piede, di *capes* estive, ecc., ecc., ecc.

* * *

Si racconta che l'indomani della trasformazione del Seminario d'Issy in ospedale per i feriti in guerra un grande numero di dame dell'aristocrazia parigina si recasse ad offrire i propri servizi ai frati e che questi dicessero alle visitatrici:

— Signore, la nostra regola non ammette donne in questi locali. Ma le circostanze sono così eccezionali che il padre superiore permette che voi ci prestiate l'opera vostra. Ma dovrete sottomettervi alla disciplina dell'Ordine cui appartenianto. Non parlerete affatto. Verrete esattamente alle ore che vi saranno indicate. Sarete tenute ad osservare la più cieca ubbidienza.

Quasi tutte le dame mormorarono:

— Oh, è troppo, è veramente troppo ciò che si pretende da noi!

E rimontarono nelle loro automobili e non si fecero più rivedere.

SER CIAPPELLETTO.

CRONACA DI ROMA

IL GENETLIACO DEL RE

L'acclamazione della folla

alla forza e alla speranza della Patria

Oggi ricorre il genetliaco di Re Vittorio. Tutta la città è imbandierata. Questa sera saranno illuminati la Torre capitolina e gli altri pubblici edifici.

Il telegramma del Sindaco

Il Sindaco ha fatto pervenire a S. E. il senatore comm. Alessandro Mattioli-Pasqualini, ministro della Real Casa, per S. M. il Re, il seguente telegramma:

« Festeggiando la fausta ricorrenza del genetliaco di V. M. Roma volge alla M. V. l'omaggio affettuoso della sua profonda devozione, formando fervidi auguri per V. M. e per la Real Famiglia, in cui l'Italia ravvisa il più glorioso e sicuro presidio della grandezza e prosperità della patria.

Sindaco: *Prospero Colonna*. »

La rivista

Le truppe escono dai rispettivi quartieri alle 7.30 e si avviano con le musiche in testa di colonna all'ippodromo di Tor di Quinto ove si schierano secondo l'ordine stabilito:

Sono in prima linea, agli ordini del generale cav. Ettore Negri, gli ufficiali fuori rango, le società militari, gli allievi carabinieri con musica, il collegio militare, il primo e il secondo granatieri.

In seconda linea: l'81.o fanteria con musica, l'82.o fanteria, il 2.o reggimento bersaglieri con i ciclisti, tutti agli ordini del maggior generale cav. Domenico Stasio.

In terza linea: terzo reggimento artiglieria da fortezza, primo genio, quarto genio, sesto genio con il battaglione specialisti, compagnie di sanità e di sussistenza, guardie di finanza. Ha il comando il maggior generale Orefice.

In quarta linea: uno squadrone di allievi carabinieri, il reggimento di « Piemonte Reale Cavalleria », il reggimento « Lancieri di Firenze », il 13.o regg. artiglieria da campagna, agli ordini del maggiore generale cav. Vittorio Raymondi.

Le musiche riempiono l'aria degli inni della patria. La festività solenne degli ottoni, in giuoco grave nelle marcie d'ordinanza, crea nell'ambiente scintillante d'armi e d'uniformi, chiuso da una siepe di bellezza — signore e signorine avevano approfittato della chiara mattinata per godere lo spettacolo di forza e di magnificenza — quell'entusiasmo e quell'esaltazione di sè e della patria che ci fa orgogliosi di noi e della nazione nostra.

E la folla sentiva stamane che tutti quegli uomini sono pronti a difendere il nostro magnifico tricolore che sventola sicuro in testa ai reggimenti, sentiva che l'Italia può contare sul suo esercito per le imprese gloriose dell'avvenire.

Alle 9, il generale Saveri, giunge a cavallo, seguito dal suo ufficiale d'ordinanza e passa sul fronte delle truppe per ispezionarle.

I Principini Reali

Mancano pochi minuti alle 10.30, l'ora fissata per l'inizio della rivista; quand'ecco uno squillo di tromba annunzia l'arrivo sul prato, innanzi alle file schierate, del comandante del IX corpo d'armata, generale Marini, seguito da un brillante Stato Maggiore. Gli va incontro il Generale Saveri.

I due generali, coi loro ufficiali d'ordinanza, sono appena giunti innanzi alle truppe, che il palco reale si affolla. Vediamo due valletti stendere un gran tappeto cremisi alla balaustrata, e poco dopo affacciarsi i visi giulivi di tre figli del Re: il principe Umberto e le principessine Jolanda e Mafalda. Tutte le signore delle tribune si volgono ad ammirare il simpatico gruppo: la principessa Jolanda sovrasta — con la sua statura slanciata — i due minori Mafalda e Umberto; ha i capelli neri lunghi, sparsi sulla nera *tapole* di velluto, ed ha gesti vivaci di ammirazione per le truppe magnifiche e pel bellissimo paesaggio. La principessa Mafalda, più raccolta, sta ad ascoltare la maggiore sorella; mentre il principe Umberto continuamente si volge al comandante Bonaldi, suo governatore, per chiedergli spiegazioni sullo schieramento delle truppe, sui reparti e sugli Stati Maggiori. Egli è attentissimo a tutto quanto si svolge nel prato e segue con viva attenzione ogni movimento delle truppe.

Intanto dietro i principini stanno le dame di Corte: v'è l'on. Daneo con i figliuoli, l'on. Mondello, il prefetto di Roma ed il sindaco Colonna. Sotto la tribuna la folla saluta i principini con calorosi battimani, ed essi rispondono con graziosi sorrisi ed inchini.

Ora lo spettacolo è al completo: la vasta distesa azzurra del prato, formicolante di truppa, è inquadrata da una lucente cornice, che gli elmi del reggimento *Piemonte Reale* gli fanno al limite dell'orizzonte.

L'arrivo del Re

Sono le 10.30 precise quando appariscono sull'entrata principale del prato i quattro corazzieri dell'avanguardia reale; squillano le trombe le note della fanfara; ed ecco, in testa al suo brillante seguito di generali e di addetti stranieri, il Re apparisce avanti le truppe. Da tutte le tribune — ora gremitissime — scoppia un applauso generale ed altissime grida di: *Viva il Re! Viva l'Esercito! Viva l'Italia!*

Il Re saluta sorridente; ha aspetto molto lieto ed apparenza di florida salute. Resta un momento all'ingresso del prato, mentre l'acclamazione raddoppia di intensità; poi come tutto il seguito si è ammassato presso il Re, S. M. sprona il cavallo e si porta al piccolo trotto davanti alla prima linea delle truppe. Passa dapprima davanti al gruppo degli ufficiali fuori rango, portandosi poi davanti agli allievi carabinieri, agli allievi del Collegio Militare ed al 1.o ed al 2.o granatieri.

Queste truppe — che formano la 1.a linea di schieramento — sono presentate al Re dal maggior generale Ettore Negri. Il Re passa quindi davanti alla 2.a fila — comandata dal maggiore generale Stasio — passando davanti a queste truppe in quest'ordine: secondo reggimento bersaglieri; 82.o fucilieri, 81.o fanteria. Il Re arriva così alla 3.a linea e attraversa il fronte passando primo davanti al 3.o artiglieria da fortezza, al 4.o genio, al 6.o genio, al battaglione genio specialisti, alla sanità e sussistenza, alla R. guardia di finanza; infine passa alla 4.a linea — comandata dal generale De Raymondi — davanti al 13.o artiglieria da campagna, ai 9.o lancieri di « Firenze », al 2.o « Piemonte Reale », allo squadrone degli Allievi carabinieri. La rivista del Re è così finita; ora comincia lo sfilamento.

Lo sfilamento e la fine

Il Re col suo seguito, finita la rivista, si porta di nuovo davanti alla prima linea delle truppe e si ferma col suo brillante gruppo di ufficiali sul mezzo del prato.

Ed incomincia così lo sfilamento, ossia lo spettacolo più bello della cerimonia, quello che ha richiamato la folla a Tor di Quinto. Il Collegio Militare e gli allievi carabinieri — dopo che tutte le truppe si sono ammassate — incominciano a sfilare. Seguono il primo granatieri, il secondo granatieri, l'81.o fanteria, l'82.o fanteria, il 3.o reggimento artiglieria da fortezza, il 1.o genio, il 4.o genio, il 6.o genio, il battaglione specialisti del genio, le compagnie di sanità e sussistenza, la guardia di finanza, il 2.o bersaglieri, i ciclisti, il 13.o artiglieria da campagna, lo squadrone Allievi reali carabinieri, il reggimento « Piemonte Reale », il reggimento « Lancieri Firenze ».

Il pubblico si entusiasma vivamente al passaggio in ordine mirabile delle truppe, e applaude con grande slancio.

Ma l'applauso — come ogni anno — diventa delirio quando i bersaglieri sfilano di corsa con le piume al vento, con il fucile fra la mano, come se dovessero dare l'assalto al nemico. Allora dalle migliaia di spettatori sorge spontaneo il grido di *Viva l'Italia* che viene ripetuto molte volte, mentre gli uomini agitano i cappelli, e le signore sventolano i fazzoletti.

E la festa magnifica è finita.

La grande folla che si era ammassata sulle tribune e allo steccato esterno del prato, dà un ultimo e caloroso saluto al Re che, preceduto dai corazzieri, lascia il prato. Poi la folla si avvia lentamente — orgogliosa e lieta di avere assistito ad un così magnifico spettacolo di forza e di bellezza; e ritorna verso Roma radiosa nel sole di mezzogiorno.

Il giuramento degli "Esploratori,, sul monumento a Vittorio Emanuele

Con la solennità che le conferiva l'augusta grandezza del luogo — la spianata del Monumento di Vittorio Emanuele — ma con semplicità e brevità veramente militari, ha avuto luogo oggi, alle ore 14, la cerimonia del giuramento dei nuovi ammessi nella sezione di Roma e nelle sottosezioni di Frascati e di Nemi del *Corpo Nazionale dei Giovani Esploratori*.

Invitati, i soli parenti dei giovinetti esploratori: i quali formavano però una folla numerosa di cui erano parte preponderante le signore.

Hanno presenziato la cerimonia: il prefetto comm. Aphel, l'assessore avv. Giannetto Valli per il Sindaco, il direttore del Collegio Militare, colonnello Decio Ferrari, in rappresentanza del comandante la Divisione Militare, il prof. Straticò, il barone Augusto Ferrero, il conte Perotti, il prof. Gruppioni ed altri molti.

Per la Commissione centrale esecutiva del Corpo Nazionale Giovani Esploratori erano presenti il Commissario generale prof. Carlo Colombo, che indossava la speciale divisa del suo grado, e il segretario generale cav. uff. F. Ballerini. Assisteva anche il capitano medico della Croce Rossa italiana, dott. Bisso, istruttore degli Esploratori per la specialità di Croce Rossa.

I giovinetti, muovendo dalla caserma *Goffredo Mameli* a Magnanapoli, hanno sfilato per Via Nazionale e per Piazza Venezia in perfetta tenuta e in ordine perfettissimo, così da destare la schietta ammirazione del pubblico. Il reparto già numeroso era preceduto dagli alfieri che portavano le due bandiere del Corpo — quella nazionale e l'altra, verde, col giglio d'oro centrale, distintivo dei *Scout-Boys* di tutto il mondo — ed era diretto dal maggiore Castelli, comandante del reparto di Roma, dal maggiore Paoloni, ufficiale istruttore, dal capitano nob. A. Petrucci, altro ufficiale istruttore e organizzatore del drappello dei « *Novizi* » Wolff-Clubs, nonchè degli altri ufficiali istruttori provenienti dalle medesime file degli Esploratori.

Sulla spianata del Monumento il reparto è stato disposto in quadrato. Il Commissario generale ha pronunziato allora un breve ed elevato discorso per mettere in rilievo l'opera preziosissima che nei vari Stati attualmente in guerra prestano i Boys-Scout così nel campo civile che in ausilio agli eserciti belligeranti; e per augurare prossimo il giorno in cui, cessata la guerra, gli « Esploratori » di tutto il mondo potranno tornare a stendersi fraternamente la mano e a riprendere le opere altamente civili e umanitarie a cui essi vanno addestrandosi nella pace, e per la pace.

Alle parole nobilissime del prof. Colombo gli « Esploratori » hanno fatto eco con un triplice *hurrà*.

Quindi è incominciato il giuramento dei nuovi ammessi nel Corpo. I giovinetti venivano chiamati e ad uno per volta si presentavano di corsa dinnanzi al gruppo delle autorità, si ponevano sull'attenti, salutavano militarmente pronunziavano a voce alta e ferma stendendo il braccio destro, la formula suggestiva: « *Giuro sul mio onore di amare la Patria e di servirla fedelmente: di aiutare i miei simili in ogni circostanza; di obbedire al decalogo Esploratori* ».

Fatto il giuramento, ogni giovinetto riceveva dal Commissario generale i due gigli d'oro, distintivi del corpo, da appuntarsi nel bavero della divisa, e il caratteristico bastone dei *Scout-Boys*.

Un nuovo triplice *hurrà* ha echeggiato per l'ampia scalea del Monumento e la simpatica cerimonia è terminata.

Re e Patria

Esce oggi una pubblicazione d'attualità edita a cura del Comitato «Re e Patria», nel di fausta ricorrenza dell'11 novembre.

Anche quest'anno il capitano Lepri, presidente del Comitato, ha affidato l'incarico della nobile pubblicazione al pubblicista Aristide Gatti, conosciuto anche sotto il pseudonimo di «Enrico De La Moine», che seguendo i suoi spiccati sentimenti di devoto attaccamento verso la casa Savoia, ha pienamente risposto al mandato affidatogli.

La pubblicazione «Re e Patria» illustrata da splendidi *cliché* riproducenti l'effige delle Loro Maestà, S. A. R. il Principe Ereditario, il Duca d'Aosta ed altre interessanti riproduzioni fotografiche, non viene posta in vendita, ma inviata in omaggio.

Le onorificenze al valore civile

Il Re, su proposta del ministro dell'Interno ha fregiato con medaglia d'argento al valore civile: Gabrielli Giuseppe, guardia di città, in Roma, che il 25 giugno 1914, affrontava arditamente un cane che dava manifesti segni di idrofobia, riuscendo a catturarlo prima d'aver agio di mordere alcuna persona; Barbitta Rosario, soldato 1.o reggimento genio, in Roma, che il 21 ottobre 1913, vestito com'era e con grave rischio, riusciva a trarre in salvo dal Tevere una giovane che vi si era gettata a scopo suicida; Di Filippo Ernesto, braccianse, di anni 16, che in Teramo, il 25 maggio 1913, legato ad una corda facevasi calare in un pozzo profondo estraendone, con l'aiuto degli astanti, una giovinetta cadutavi, che poco dopo moriva.

Sono fregiati con medaglia di bronzo: Marcucci Antonio, operaio, che in Papigno (Perugia), il 28 maggio 1913, attratto da grida di aiuto, accorreva in riva al canale Sersimone dove un giovinetto stava per affogare e, vestito com'era, vi si slanciava a nuoto riuscendo a trarre in salvo il pericolante premochè esanime che, richiamato dalle cure prodigategli, potè essere reso ai genitori sopraggiunti; Ghisalberti Angelo, maresciallo dei carabinieri a riposo, che in Umbertide (Perugia), il 19 agosto 1913, affrontava e fermava non senza suo pericolo, un cavallo trascinante un leggero legno, datosi a fuga precipitosa verso l'abitato Perez Domenico, guardia di città, che in Roma, nel 17 aprile 1913 slanciavasi alla testa di un mulo che fuggiva precipitosamente e riusciva, dopo molti sforzi e non senza suo pericolo, a fermarlo; Schiavi Alberto, custode del Club Canottieri *Tevere*, che in Roma, il 21 giugno 1913, vestito com'era lanciavasi, arditamente nel Tevere in soccorso di un soldato che vi si era gettato a scopo suicida, correndo egli stesso imminente pericolo di affogare; Garreni Armando, avvocato, che in Roma, il 21 giugno 1913, gettavasi nel Tevere in soccorso di due individui in procinto di annegare, riuscendo, non senza suo pericolo e mercè l'aiuto di una barca, a salvarli; Induno Pietro, carabiniere a cavallo, che in Roma, il 6 settembre 1913, affrontava arditamente e non senza suo pericolo una pariglia di cavalli in fuga, riuscendo con molti sforzi a domarli: Nobili Oreste, guardia di città, che in Roma, il 6 settembre 1913, lanciavasi alla testa di un cavallo che, attaccato ad una vettura con entro sei persone, si era dato a fuga precipitosa lungo una via frequentatissima riuscendo, con manifesto suo rischio, a fermarlo dopo molti stenti stante la forte pendenza della via; Briganti Fiorenzo, guardia di città, che in Roma, il 1.o ottobre 1913, lanciavasi alla testa di un cavallo che, attaccato ad una vettura su cui stavano due signore ed un bambino, erasi dato a fuga precipitosa riuscendo, con manifesto suo rischio, a far cadere l'infuriato animale e ad evitare danni alle persone; Labrocca Lorenzo, appuntato nei carabinieri, che in Roma, il 9 ottobre 1912, incurante del pericolo cui si esponeva, si lanciava alla testa di un cavallo attaccato ad un carretto datosi a precipitosa fuga in una via assai frequentata e con gravi stenti riusciva a fermarlo; Puca Michele, guardia di città, che in Roma, il 9 ottobre 1913, incurante del pericolo di essere travolto, si lanciava alla testa di un cavallo trainante un carro che erasi dato alla fuga per via assai frequentata, e riusciva, con molti stenti, a farlo deviare e cadere; Zaccarello Paolo, guardia di città, che in Roma, il 16 ottobre 1913, con suo rischio, affrontava e fermava dopo molti stenti un cavallo che, attaccato ad un carro, erasi dato a precipitosa fuga in vie molto frequentate; Ghezzi Alessandro, sottobrigadiere delle guardie di finanza, che in Roma, il 3 ottobre 1913, lanciavasi arditamente alla testa di una vacca in fuga, affrontandola per le corna, riuscendo con suo pericolo e col concorso di altri a fermarla; Barbaro Gaetano, barcaiuolo, che in Roma, il 6 agosto 1913, incurante del pericolo cui si esponeva, vestito com'era, si gettava nel Tevere in località pericolosa per la profondità e forte corrente e riusciva a trarre in salvo con l'aiuto altrui un individuo gettatovisi a scopo suicida; De Palma Nicola, vice-brigadiere dei carabinieri, che in Roma, il 21 novembre 1913, lanciavasi alla testa di un cavallo che attaccato ad una domatrice, erasi dato alla fuga in vie assai frequentate, e dopo molti sforzi e suo manifesto rischio, riusciva a fermarlo; Ferrantini Francesco, carabiniere, che in Roma, il 22 dicembre 1913, lanciavasi coraggiosamente al collo di un cavallo che attaccato ad una vettura erasi dato a precipitosa fuga in vie affollate e con grandi stenti riusciva a fermarlo; Fieri Angelo, guardia di città, che in Roma, il 28 dicembre 1913, si slanciava arditamente alla testa di un cavallo trainante un carro datosi a precipitosa fuga nell'abitato e non senza suo rischio e prodigiosi sforzi riusciva a fermarlo; Ruggeri Giovanni, bracciante, che in Ronciglione (Roma), l'8 aprile 1914, affrontava arditamente un cavallo datosi a fuga precipitosa, riuscendo, dopo molti sforzi e con suo pericolo a fermarlo, prima che penetrasse nell'abitato ove avrebbe potuto causare gravi disgrazie; Vinci Giulia, donna di casa, che in Roma, il 24 giugno 1913, affrontava arditamente un individuo, che aveva ferito la suocera a colpi di rivoltella, riuscendo, dopo viva colluttazione, a disarmarlo; Giacobetti Emilio, soldato 13 artiglieria, che in Roma, il 24 settembre 1913, si gettava, ad ora tarda e quasi completamente vestito, nelle acque del Tevere e, non senza suo pericolo, riusciva a trarre in salvo un militare che vi si era gettato a scopo suicida.

Il ministro dell'Interno ha poi premiato con attestato di pubblica benemerenza, Barbanera Sesto, brigadiere dei carabinieri; Villetta Barrea; De Grandis Antonio, carabiniere id.; Cariani Bernardino, guardia municipale Roma; Castardi Raffaele, barbiere Roma; Saaventa Nicola, soldato del 7.o alpini Roma; Delci Giusto, delegato di pubblica sicurezza Chieti; Palisi Adolfo, barcaiuolo, Roma.

Festa postelegrafica

Le gare nazionali di avviamento postale e di telegrafia pratica, svoltesi brillantemente a Genova nell'ottobre ultimo, hanno avuto oggi il loro epilogo in una simpatica ed intima festa professionale.

Il ministro Riccio ha voluto conferire la massima solennità alla consegna dei premi di rappresentanza, consistenti in un'artistica coppa di bronzo pel telegrafo ed in una suggestiva targa d'argento per la posta.

La coppa, conquistata a Torino nel 1911 e detenuta dall'ufficio telegrafico di Milano, è stata ora vinta dall'ufficio di Roma; mentre la targa è passata da Napoli a Bologna.

Alle 9.30 di stamane il ministro, accompagnato da tutti i funzionari superiori dell'Amministrazione e circondato dal personale telegrafico, si è recato nell'ufficio centrale di S. Silvestro, per procedere alla consegna della coppa di bronzo al direttore cav. De Rosa. Egli ha rivolto una parola calda ed affettuosa nella lieta circostanza dichiarandosi veramente contento di trovarsi in mezzo ai suoi compagni di lavoro quotidiano. Egli avrebbe anche voluto assistere alle gare di Genova ma il ministro è anche uomo politico ed ha dovuto mandare come rappresentante il suo caro compagno di lavoro il sottosegretario Marcello. Egli aggiunge che l'Amministrazione sente l'importanza del lavoro disimpegnato dagli impiegati telegrafici, che è tanto più bello, perchè i telegrafisti di Roma, come quelli convenuti a Genova da ogni parte d'Italia, hanno saputo dimenticare i disagi della vita per dedicarsi al loro perfezionamento professionale. Continua con le seguenti parole: « Conosco bene il vostro lavoro e l'ho sempre ammirato, quando ne dividevo i dolori e le ansie. Sono perciò lieto di felicitarmi pel successo ottenuto e dirvi come fratello a fratello: Andiamo avanti pel bene del progresso e della civiltà. Sappiate conservare questa bella coppa così valorosamente conquistata e con questi miei sentimenti mi felicito di tutto cuore con voi per la bella vittoria ottenuta ».

Dopo di che ha stretta calorosamente la mano ai tre campioni del telegrafo signori Sanna, Lombardo e Benedetto che hanno conquistato la coppa all'ufficio di Roma.

Indi ha preso la parola il direttore dell'ufficio cav. De Rosa: Ha detto:

« Eccellenza: Le lusinghiere e belle parole colle quali l'E. V. si è compiaciuta di accompagnare la consegna del premio di rappresentanza e la solennità con la quale ci affida questo glorioso simbolo è per noi la migliore ricompensa alle quotidiane nostre fatiche. In questi ambienti, ove ininterrottamente il pulsare ritmico delle macchine si unisce alla convulsa laboriosità di tanti valorosi operatori, oggi come per incanto si è fatto un religioso silenzio ed una voce autorevole ed affettuosa, quella dell'E. V. sostituisce l'abituale fragore. Eccellenza, valgano queste nobilissime gare professionali, ad eccitare il miglioramento del servizio nell'interesse del pubblico e sotto la mano abile dei nostri operatori, si perfezioni, s'intensifichi e si diffonda l'attività nervosa del telegrafo, esponente vivo dell'attività e della fortuna del nostro Paese, alla grandezza del quale, in questi giorni più che mai si volge con unità di sentimento il vivo auspicio nostro. In questa nostra grande famiglia, che si è nuovamente cimentata nelle gare che ebbero per agone la città superba di Genova, sotto la direzione vigile, serena e solerte dell'illustre comm. Creborio, presidente generale delle gare, vibra più che mai quella unità di sentimento nazionale, che ci unisce fidenti per il bene della patria intorno al nostro Sovrano, al quale sia permesso anche a noi d'innalzare col reverente saluto i più fervidi auguri.

La solenne ed intima cerimonia è così terminata colla consegna delle medaglie commemorative al direttore dell'ufficio cav. De Rosa, ed al direttore tecnico cav. Picconi. Il ministro seguito dal sottosegretario di Stato e dagli altri funzionari si è poi recato al Ministero per effettuare con pari solennità la consegna della targa d'argento alla rappresentanza dell'ufficio di Bologna, che l'ha vinta, per opera dei signori Jachini, Prendini e Bastagli.

Il Ministro ha preso nuovamente la parola ed ha detto: Amici miei, oggi festa del nostro Re, coroniamo la serie di feste civili che onorano la nostra amministrazione, che ebbe fede nello zelo, nell'attività e nell'interesse del personale cui non vi sono parole di ringraziamento che bastino da parte del Paese. Permettete che in nome del Governo, comprendendo l'alto significato dell'opera da voi compiuta, perchè nelle attuali difficoltà della vita sapete trovare vive energie per rendere più perfetto questo delicato organismo, io vi saluti e ringrazi. Ai rappresentanti venuti da Bologna io porto il saluto di Roma e vada ad essi anche il mio augurio che sappiano conservare il premio conquistato. Il Governo ed il vostro Ministro si congratulano con Voi per questa bella festa che si compie proprio nel giorno della festa del nostro Re, il quale questo sviluppo della vostra intelligente operosità sua, protegge e desidera.

Prende la parola il cav. Venturi, direttore dell'ufficio postale di Bologna ferrovia, il quale dice: Eccellenza, in questo giorno di esultanza per tutti gli italiani, l'E. V. ha voluto dare maggiore rilievo al conferimento del premio di rappresentanza, consegnandolo di Sua mano. A nome dei miei campioni e mio mi permetto di ringraziare vivamente l'E. V. e di ringraziare anche S. E. il sottosegretario, per l'onore fattoci presenziando alla distribuzione dei premi a Genova; e permetta anche che io rivolga la mia parola riconoscente al Gr. Uff. comm. Greborio, che è stato il sapiente organizzatore delle gare, perchè nessuno aveva mai pensato si potessero fare delle gare di avviamento postale.

Il comm. Greborio dice: Non avevo intenzione di parlare, ma debbo ringraziare pubblicamente il cav. De Rosa e Venturi per le lusinghiere parole indirizzatemi, ricordando loro però che è merito di V. E. aver voluto effettuare le gare colla maggiore importanza possibile. A nome di tutto il personale che rappresento, prego l'E. V. di non dimenticare questo nobile istituto delle Gare dando pubblico affidamento per l'avvenire.

Prende di nuovo la parola l'on. Riccio per concludere: Faremo il possibile per renderle permanenti, come è mio desiderio e prometto che saprò sempre esternare il mio convincimento dell'utilità delle gare medesime, sia come Ministro che dal banco di Deputato; e mi auguro che il mio successore non esiterà a bandire fra tre anni le nuove gare ufficiali.

Con questa promessa che ha riscosso il plauso entusiastico di tutti i funzionari presenti si è chiusa la cordiale riunione.

Piccole note

— **Associazione dei medici, chirurgi e farmacisti.** — Nei locali della « Croce Bianca » ha avuto luogo la prima conferenza « Sui pronti soccorsi in guerra » promossa dalla benemerita Associazione dei medici, chirurgi e farmacisti. Tra i moltepllci intervenuti notammo il presidente dell'Ordine dei medici dott. Ballerini, quello dell'Associazione dei medici-chirurgi dott. Giudici, l'on. Federzoni, i dottori Polacco e Montesano, moltissimo signore della aristocrazia romana e la scuola Samaritana al completo.

Il dott. Venceslao Fraschetti, tenne una applauditissima conferenza sull' « assistenza dei feriti in guerra ». La dotta conferenza venne accompagnata da splendide proiezioni eseguite dall'avv. Pietro Porini.

Giovedì prossimo, seconda conferenza sul tema, « Igiene del soldato in guerra ».

R. Università. — Nell'anno scolastico corrente 1914-1915 avrà luogo presso la Clinica Pediatrica di questa Università, al Policlinico Umberto I un corso di perfezionamento in Pediatria per i laureati in Medicina e Chirurgia. Il corso avrà la durata di un semestre, e s'inizierà il 13 gennaio 1915.

Pro Monte Mario. — L'assemblea dei soci della Pro Monte Mario ha proceduto alla rinnovazione del Consiglio direttivo dell'associazione stessa.

Il Consiglio riuscì così composto: cav. Augusto Guadagnoli, avv. Augusto Guglielmo Tuccimei, cav. Giacomo Boschetti, Luigi Morelli, Giulio Palombini, Angelo Conti, Mazzoni Ernesto, Scala Riccardo e Renzi Ernesto. Procedutosi quindi alla ripartizione delle cariche, questo riuscirono così attribuite: l'avv. Augusto Tuccimei quale consigliere delegato e l'ing. Luigi Morelli consigliere segretario, all'unanimità poi fu confermato a presidente dell'associazione il tanto benemerito cav. Guadagnoli.

Al Consiglio Provinciale

Le dimissioni del sen. Cencelli

Nella tornata di domani al Consiglio Provinciale saranno, fra l'altro, discusse le dimissioni proposte dal sen. Cencelli da Presidente della deputazione, argomento già inserito all'ordine del giorno.

Già dicemmo, esprimendo tutta la nostra commossa solidarietà nel dolore, da quali gravi dolori di famiglia l'illustre uomo abbia tratto la decisione di allontanarsi dalla vita amministrativa di Roma. Il suo più piccolo figliuolo, Valentino, un caro ragazzo pieno di robustezza e d'intelligenza, ebbe a subire l'amputazione di una gamba per una caduta dal tram; e l'altro figliuolo, il tenente Valdo, un valente e distintissimo ufficiale di marina, è ancora a Taranto, insidiato da una grave infezione di tifo.

Si può immaginare quale triste ripercussione le due sventurate vicende abbiano avuto sul sen. Cencelli; ma ci è lecito formare l'augurio vivissimo che, superate con fortuna le dolorose prove, il chiaro amministratore, che con tanto ingegno ha presieduto alle sorti della Deputazione Provinciale di Roma, torni alla sua proficua attività per il bene di Roma. Onde è da sperare che il Consesso, accordando al sen. Cencelli un adeguato periodo di congedo, respinga le dimissioni, persuadendo l'egregio uomo a riprendere, in tempo non lontano, la sua alta carica.

I deputati Folchi e Ceribelli, che avevano fatto seguire le loro alle dimissioni del Presidente, le hanno ritirate, e tutti ci auguriamo che anche l'illustre sen. Cencelli vorrà considerare tutto il bene che dalla sua illuminata azione verrebbe ancora alla Deputazione della Provincia.

La commissione archeologica

Ieri alle ore 16 si tenne la prima seduta autunnale della Commissione archeologica specialmente convocata per commemorare l'insigne archeologo prof. Giuseppe Gatti testè defunto.

Il presidente espresse questo nobilissimo concetto, che cioè più che una commemorazione ufficiale, la quale avrebbe forse sminuito il valore dell'atto, i commissari tutti dovessero condolersi per tanta perdita giacchè l'illustre Estinto rifulse non solo per le doti veramente preclare della mente ma anche per la nobiltà e dirittura del suo carattere. Sebbene non più presente di persona nelle riunioni alle quali soleva partecipare con tanto affettuoso zelo, il suo spirito, soggiunse il presidente, continuerà ad aleggiare sul Campidoglio, in questo sacro colle ove egli profuse tanto del suo eletto ingegno e del suo amore per le storiche vicende, e rimarrà in mezzo a noi cara e venerata memoria. I commissari tutti si associarono alle nobili parole espresse dal presidente.

Dopo di che fu nominato a funzionare provvisoriamente da segretario della Commissione l'archeologo prof. Lucio Mariani.

Si dette poi comunicazione alla Commissione che l'ufficio di Storia ed Arte sta studiando tutto un piano inteso a tutelare e conservare le mura di Roma preservandole da nuovi danni; riferì anche che l'ufficio ha stabilito di porre targhe per indicare i principali lavori esistenti nei Musei capitolini allo scopo di mettere in grado il pubblico di avere una nozione immediata di quanto v'ha di più notevole artisticamente ed archeologicamente nei Musei stessi.

La Commissione approvò questa iniziativa veramente utile.

Si riferì pure sul recente rinvenimento [illegible] i lavori di sterro a Piazza [illegible] due lavori scoperti [illegible] Lanciani e [illegible] della località, e [illegible] delle statue

[illegible] della [illegible] numero dei bol[illegible] notizia della [illegible] dell'ufficio di « Anti[illegible] tratto anche della [illegible] fatta dal prof. Marucchi [illegible] Amministrazione comunale, [illegible] lavori di fognatura che [illegible] della località Monteverde [illegible] del Battistero delle Catacombe di Ponziano esistenti nel sottosuolo di quella località.

NOTIZIE UTILI

Gli effetti di un furto

La contessa Palmira Veneziani, una delle più distinte ed eleganti dame della nostra aristocrazia, abita un sontuoso villino al Viale Giulio Cesare.

L'altro giorno, profittando della solitudine assoluta in cui era rimasto il villino — la contessa si era recata ad un *five o' clock* di beneficenza — i soliti ignoti scalarono il cancello del villino e fecero man bassa su quanto di meglio conteneva l'elegante dimora. E non risparmiarono neppure il guardaroba personale della contessa, che era fornito doviziosamente delle migliori novità di Parigi e di Londra. Tra le altre meraviglie, i ladri asportarono una superba *sortie* da teatro — un incanto di finezza, un miracolo di buon gusto e di squisitezza. Proprio quella sera la Contessa Veneziani aveva deciso d'indossare per la prima volta l'affascinante capolavoro parigino.

Figurarsi il suo disappunto quando s'accorse che i ladri, poco cavallerescamente, avevano involato anche la mirabile *sortie*.

La Pubblica Sicurezza accorse, indagò; ma non venne a capo di nulla. E la contessa pianse amaramente quando si vide alle prese col dilemma o di rinunziare alla serata incantevole nella quale doveva folgorare in tutta la sua bellezza e in tutta la sua eleganza o di rassegnarsi a indossare una *sortie* di minor conto. Tentò la via di mezzo, nella speranza di trovare a Roma qualche cosa che potesse alla meglio sostituire il vaporoso abbigliamento perduto.

Mandò in giro tutto il suo numeroso personale di servizio: ma solo uno ebbe la fortuna di contentare la padrona. Colui, cioè, che senza perdita di tempo, tranquillamente si era recato in via Nazionale, al *Palazzo della Moda* e, senza fatica, aveva trovato una *sortie* perfettamente eguale a quella involata.

Ed era logico: tutti sanno a Roma che i modelli dei capolavori delle mode giungono da ogni parte del Mondo al *Palazzo della Moda*.

Che bisogno aveva la contessa Veneziani di disperarsi così?

Comitato Nazionale per i danneggiati della guerra

La Commissione femminile del Comitato nazionale per i danneggiati della guerra (Via Nazionale 206) ricorda che domani giovedì 12 corrente avrà luogo una delle consuete vendite degli oggetti (blouses, vestitini da bimbi, jupons, gilets, vestaglie, biancheria ecc.) confezionati dalle operaie rimpatriate, o appartenenti a famiglie di richiamati.

Spera in numeroso concorso di pubblico.

Caius Julius Caesar al Teatro Cines

La valorosa Casa *Cines*, già così favorevolmente nota a Roma, in Italia e all'estero per il buon gusto e la squisita signorilità delle sue *films*, batterà — siamo sicuri — col *Caius Julius Caesar*, il *record* dei trionfi cinematografici.

Questo capolavoro ideato da Raffaello Giovagnoli, che Enrico Guazzoni ha messo in scena, come egli sa e può fare, è la più mirabile sintesi di quell'epico periodo della Repubblica Romana, che fu la dittatura di Giulio Cesare.

Ma l'eroe non vi appare solamente circonfuso dall'aureola della sua massima gloria; tutta la sua vita vi è passata in rassegna, dalla nascita — si può dire — dalla sua prigionia presso i pirati, fino ai primi amori, alle guerre galliche, alla guerra civile, alle funeste Idi di marzo.

Chi per la sera del 13 corrente — quando per la prima volta si projetterà la grandiosa *film* — non riuscirà a procurarsi un posto qualunque al teatro *Cines*, sarà mancato a una delle più geniali feste dell'arte, a uno dei ritrovi mondani più *chic* della *élite* romana.

Corso di cultura per musicisti al Liceo di S. Cecilia

Il corso libero pomeridiano di *cultura per musicisti* tenuto dal maestro Domenico Alaleona nel Liceo musicale di S. Cecilia sarà ripreso il 15 corr. col seguente orario: Anno I (unico per strumentisti e preparatorio al II anno) mercoledì e sabato dalle 17 alle 18; Anno II (perfezionamento per compositori e interpreti) stessi giorni dalle 18 alle 19.

Scopo di questo Corso — che già l'anno scorso ha ottenuto tanto plauso — è di fornire al musicista quelle cognizioni musicali di fisica, storia ed estetica che dell'arte e della tecnica sono i naturali ed umani fondamenti su cui il musicista deve basare la sua attività, perchè questa sia artisticamente fattiva e feconda.

Le iscrizioni sono aperte a tutti: per iscriversi occorre presentare domanda in carta semplice, unendo la quietanza della relativa tassa alla segreteria del Liceo (via dei Greci 18).

Madame Coralie e C.ie di Valebregue ed Hennequin

Venerdì al Teatro Quattro Fontane avranno luogo le *premières* di: « *Madame Coralie & C.ie* », originale, insuperabile riduzione cinematografica dalla celebre pochade omonima di Valebregue ed Hennequin ad opera della Cines di Roma. Il successo che questo lavoro otterrà sarà senza precedenti, data la straordinaria perfezione con la quale la grande Casa editrice di *films* ha saputo rendere il brillantissimo lavoro teatrale dei due celebri commediografi francesi.

Va alla rivista e precipita dal tram

Pietro Pellegrini, di 45 anni, romano, abitante in via Vecchiarelli n. 20, fabbro il quale si era recato stamane a Tor di Quinto per assistere alla Rivista, durante il ritorno nel salire sopra un tram in movimento ha inciampato ed è caduto.

Soccorso dai passanti, è stato trasportato con una vettura all'ospedale di Santo Spirito. I sanitari gli hanno riscontrato sulla persona contusioni tali da doversi riservare il giudizio. Pertanto il poveretto è stato trattenuto in osservazione.

Cade dalla bicicletta ed è investito da un carro

Il commerciante Alessandro Collalto, di 27 anni, romano, abitante in via dei Cappellari n. 35, è caduto stamane dalla bicicletta a Piazza San Pantaleo perchè le ruote della macchina hanno slittato presso il binario del tram.

In quel momento passava un carro carico di carbone. Il Collalto non ha fatto in tempo a rialzarsi e a mettersi in salvo: ed è stato investito alla gamba sinistra.

Parecchie persone hanno subito circondato il poveretto che con una vettura è stato trasportato all'ospedale di Santo Spirito. Due guardie di città hanno tratto in arresto al Commissariato di P. S. di Sant'Eustacchio il conducente del carro, Emilio Orzani, fu Antonio, di 22 anni; il quale però, più tardi, è stato rilasciato perchè non ritenuto responsabile della disgrazia.

Il Collalto che aveva riportata la frattura del malleolo, è stato dichiarato guaribile in 40 giorni, salvo complicazioni.

Furto d'una bicicletta

Stamane, alle sette e mezza, il negoziante Costantino Ludovisi, abitante in via Pietro Cavallini n. 24, si è recato in bicicletta in via Pier Luigi da Palestrina e, dovendo entrare in un negozio, ha lasciato incustodita la propria macchina fuori della porta del negozio stesso.

Trascorsi un paio di minuti si è avvicinato alla bicicletta un giovinotto, l'ha inforcata e ha tentato di fuggire: ma s'è trovato dinnanzi il droghiere Guglielmo Franzi, di 27 anni, da Urbania che si era accorto della manovra e che ha acciuffato il ladro per consegnarlo agli agenti della pubblica sicurezza.

Il ladro è Marino Quirillo, di 19 anni, romano, muratore.

CORRIERE GIUDIZIARIO

Il processo Società "Elba„-Del Buono

alla Corte d'Appello di Lucca

LUCCA, 10.

E' cominciata ieri la causa di Pilade Del Buono, Alessandro Foresi e G. Mibelli, condannati il 10 settembre scorso dal Tribunale di Portoferraio a due anni di reclusione il primo e a undici mesi ciascuno gli altri due, con relative multe, per diffamazione continuata, consumata a mezzo del giornale « Ilva », del quale il Foresi era direttore, il Mibelli gerente, il Del Buono ispiratore, nonchè autore degli articoli incriminati.

Presidente il comm. Gussoni, consiglieri gli avvocati Doveri e Frizzi: pubblico ministero l'avv. Campana.

Il maggiore imputato non è presente. I suoi avvocati, Hermitte e Paletti, esibiscono un certificato medico che lo dichiara impossibilitato a muoversi. Son presenti invece Foresi e Mibelli, rispettivamente difesi dagli avvocati Luigi Salvatori e Del Corda, il primo, dall'avv. Lecci il secondo.

La Parte Civile è al completo coi suoi legali, deputati Aguglia e Raimondo, e avvocati Vaturi e Teghini.

Il presidente comunica che fino dal 27 ottobre aveva ricevuto una domanda di rinvio per la ragione sopraccennata, e ripetuta sul certificato oggi esibito. Il Del Buono scriveva di volere intervenire personalmente a difendersi, e per esibire nuovi documenti allo scopo d'ottenere l'annullamento del precedente giudizio, o quanto meno un supplemento di istruttoria.

Hermitte, sostiene, a norma dell'art. 471 del Codice, il diritto alla difesa personale, «di presenza», da parte dell'imputato.

A questo proposito l'on. Raimondo osserva che l'articolo citato si riferisce «solo» ai giudizii di Corte d'Assise, di Tribunale, di Pretura: cioè solamente ai primi giudizi.

Ne nasce una lunga discussione, tra i due avvocati. La Corte si ritira. Rientrata, il Presidente pronunzia un'ordinanza con la quale, considerando non necessaria la presenza dell'imputato nè ai termini della legge nè, e tanto meno, dopo la larga difesa che egli abbe modo di fare da sè al Tribunale di Portoferraio, si respinge ogni domanda di rinvio; Hermitte allora dichiara che il mandato affidatogli dal cliente Del Buono si limitava alla semplice domanda di rinvio. Quindi intende di ritirarsi, malgrado le osservazioni del Presidente, che si mostra meravigliato di questa sortita, e, mentre l'avv. Hermitte insiste, lo nomina senz'altro avvocato d'ufficio, non essendosi presentato il difensore d'ufficio nominato nella citazione in persona dell'avv. Giorgi di Lucca.

Il Presidente non si appaga delle proteste dell'Hermitte, e, pur facendone dare atto a verbale, ne conferma la nomina.

Interviene a questo punto l'avv. Paletti, altro della difesa Del Buono. Egli non ha gli atti: non ebbe tempo di leggere il colossale incartamento: deplora che siasi avuta tanta fretta a fissare l'appello; non può in coscienza assumere una responsabilità così grave: chiede di essere messo nelle condizioni di fare il proprio dovere; dichiara che altrimenti non potrà essere difensore di fiducia.

L'on. Aguglia argutamente osserva:

— Trovo nelle carte ben sedici motivi di appello, assai particolareggiati... Chi firmò l'esposizione di quei motivi?

— Io e l'avv. Corcos — risponde l'avv. Paletti assai contrariato — e soggiunge: Non avrei certo voluto lasciar trascorrere i termini. Ma da questo a conoscere la causa così bene da poterla discutere ci corre.

L'avv. Salvatori, della difesa Foresi, non ha obbiezioni a fare. Si rimette.

L'avv. Lecci, della difesa Mibelli, deplora di essere stato avvisato solo il 23 ottobre: non può quindi difendere il suo cliente se non si conceda un rinvio.

L'avv. Vaturi si meraviglia della leggerezza con la quale l'avv. Paletti definisce la esibizione dei sedici motivi di appello, e ne legge alcuni così diffusi e precisati, in ordine specialmente alle ordinanze emesse dal Tribunale, da escludere l'affermazione dell'avversario quando vuol far credere di non essere abbastanza illuminato.

— Come potete dire di non avere studiato? — osserva l'avv. Vaturi.

L'avv. Paletti cerca di difendersi, e si ripete, ricordando come dal primo dibattimento dovesse allontanarsi per curare altra pratica di Del Buono presso la Corte Suprema — pratica sulla quale aveva precisamente basata la prima richiesta di rinvio. Conclude invocando con enfasi almeno un mese di tempo, per potere studiare.

Hermitte, in via conciliativa, propone una visita fiscale all'ammalato e all'uopo chiede una sospensiva di almeno ventiquattr'ore.

L'on. Aguglia si oppone. Quello è un tentativo per far ritornare la Corte sul suo recente deliberato. E, quanto alle giustificazioni dell'avv. Paletti vi scherza su allegramente. La verità — dice — è che non avete voluto studiare nè prima nè dopo la sentenza del Tribunale. Era Del Buono stesso che vi diceva di non studiare, certo com'era, e certi voi, che la causa non si dovesse fare!

La Corte, ritiratasi per decidere, conclude dopo circa un'ora: doversi respingere la richiesta di una visita fiscale; la scusa di un ulteriore studio della causa essere manifestamente dilatoria; escludersi che i difensori non abbiano avuto tempo sufficiente a studiare, ciò apparendo smentito dalla produzione dei motivi di appello, dai quali emerge la pienezza delle loro cognizioni.

Entra intanto l'avv. Giorgi, difensore di ufficio del Del Buono, ed Hermitte afferma subito l'occasione per declinare l'incarico testè affidatogli suo malgrado.

Ma il Presidente non è di questo parere. Ormai nominato, l'Hermitte, deve restare. La Corte non può ritenere tale nomina come non avvenuta.

L'udienza è rinviata alle quindici e mezza.

* * *

Dovrebbe cominciare la difesa Del Buono. Ma l'avvocato Hermitte non c'è. C'è bensì l'avv. Giorgi già difensore d'ufficio predestinato a una seconda nomina. Egli esibisce una dichiarazione rimessagli or ora dall'avv. Hermitte, che ripete le ragioni dette stamani, si scusa con la Corte e dice di non potersi ripresentare. Di tale opinione è pure, evidentemente, l'avv. Lecci, difensore del Mibelli, perchè all'udienza, come aveva del resto dichiarato, non si è più fatto vedere.

Così il Giorgi deve assumere, oltre quella del principale imputato, anche la difesa del gerente.

Quid agendum?

Il P. M. avrebbe desiderato che la causa fosse trattata da coloro che la conoscono. Non crede opportuno che si prendano provvedimenti punitivi verso l'avv. Hermitte, per la ingiustificata assenza: bensì insiste affinchè il dibattimento proceda senza ulteriori intoppo.

L'avv. Vaturi si associa.

La Corte emette altra ordinanza confermando l'incarico all'avv. Giorgi e conclude doversi procedere: riserva ogni deliberazione nei riguardi dell'avv. Hermitte.

Com'era da aspettarsi, l'avv. Giorgi... invoca la mole della causa, e... tempo a studiare.

Il Presidente osserva che la nomina a difensore d'ufficio fu fatta e comunicata in tempo debito: in questo intervallo la causa poteva essere bene esaminata.

L'avv. Salvatori — scindendo per il suo difeso Foresi ogni communanza con la difesa Del Buono — non può rinunziare a sentir prima quella difesa e a desiderarla quanto più illuminata poichè da essa potrebbe eventualmente sgorgare la prova raggiunta, dal che si avvantaggerebbe il Foresi, il quale intanto per sua bocca afferma di non avere competenza nè tecnica, nè amministrativa, nè di esser mai stato in grado di scrivere articoli...

Il P. M. e la P.C. si associano.

Un'altra ordinanza — dopo un'altra mezz'ora respinge la domanda dilatoria dell'avv. Giorgi, affermando che egli fu a tempo avvisato. Alle proteste del difensore ufficioso il Presidente concede che si proceda stasera alla lunga e minuziosa relazione, e si rimandi la causa al pomeriggio di domani. Restano così all'avv. Giorgi la notte e mezza giornata di domani, per coordinar le sue idee.

La relazione viene fatta dal Presidente e comincia tra la religiosa attenzione del pubblico, e termina alle 19.

Oggi seconda udienza.

La Corte entra alle 14,45. Tutte le parti sono presenti — meno il Del Buono.

Interrogato il direttore dell'*Ilva*, Alessandro Foresi, dice: — Ero direttore amministrativo: impiegato di Del Buono: no: non ho mai avuto nulla contro questi signori, che stimo. Egli scriveva: io credevo a quello che egli diceva. Era un uomo autorevole: credevo dicesse la verità: sono stato tratto in inganno: vedevo che denunciava tutti... Ci credevo tanto che ho firmato *per lui* 28 mila lire di cambiali. Sono andate in protesto, mi hanno fatto fallire. Ed eccomi rovinato.

— Firme di favore? dice il presidente.

— « Firme di favore! » risponde il Foresi e ripete d'essere stato attratto nel vortice di seduzione dal Del Buono, che gli parlava di rivendicazioni, in apparenza belle, sicchè lo secondava credendo di farsi collaboratore di una santa campagna...

Il gerente — Firmavo... Io so assai... Firma, firma eccomi qui.

Il difensore ufficioso di Del Buono e Mibelli presenta una dichiarazione da mettere a verbale, riassuntiva di quanto ieri egli ha detto a proposito della sua impossibilità a discutere a fondo la causa.

L'avv. Giorgi soggiunge di voler mettere a verbale anche la dichiarazione che egli associasi ai motivi d'appello rinunziando ad illustrarli, data la brevità del tempo concessogli per istudiare la causa. E la difesa del principale imputato e del povero gerente è finita.

Parla per Foresi l'avv. Della Corda. Non fa che illustrare la tesi esposta poc'anzi dall'imputato stesso. Parla della abilità suggestiva del Del Buono che ha avuto una così vasta irradiazione, con tanti effetti malefici.

La sostanza è questa. Foresi subiva, *perchè credeva*. Oggi, illuminato dalla causa svoltasi in settembre a Portoferraio, ha aperto gli occhi, scinde ogni legame, rompe ogni contatto, anela a dimostrare — se pur fatta d'ingenuità — la sua inconscia partecipazione alla tattica indegna che l'on. Del Buono gli faceva credere buona. In definitiva Foresi sarebbe un grandissimo minchione, irresponsabile, travolto a rovina dalla sua stessa credulità.

L'avv. *Vaturi* prende la parola — per la parte civile — Parla rifacendo la nota istoria dell'avventurosa campagna delbuoniana.

L'avv. Vaturi, che ha vissuta la questione per dieci anni, si può dire giorno per giorno, ed è quindi in grado meglio d'ogni altro di approfondire tutti i particolari e di metterne in rilievo tutte le sfumature psicologiche, parla per un'ora e mezza. E alla vibrante dimostrazione dei fatti già risultati nella causa di primo grado aggiunge un esame della condotta del Del Buono in questa occasione dell'appello.

Questi, che con ulteriori dichiarazioni, prometteva nuovi elementi probatorii, affermando di esserne in possesso da tempo, prima perfino del giudizio di tribunali, perchè non li ha prodotti? L'ariccemia ciò non glielo poteva impedire. L'oratore si è soffermato particolarmente sul carattere della *prova*, dimostrando anche come il senatore Rolandi Ricci, accordandola, ha ecceduto di scrupolo di fronte alla ineccepibilità e solennità della cosa giudicata che aveva affermata la *inesistenza obiettiva dei fatti*, che aveva ripetutamente assolto, sempre su conformi requisitorie del P. M., tutti gli accusati da Del Buono, *per inesistenza di reato*, e che a tali assolutorie era giunta sempre senza aver neppure mai sentito il bisogno di interrogare come imputati le persone dal Del Buono così atrocemente e persistentemente accusate, tanto risultarono ognora fallaci e mendaci le innumerevoli accuse.

L'avv. Vaturi mette in rilievo l'intenzione malvagia, a fini di lucro e di vendetta, che animò costantemente il diffamatore, e chiude la sua efficace e magnifica difesa chiedendo la conferma della sentenza del Tribunale.

Gli on. Aguglia e Raimondo rinunciano alla parola, unendosi alla conclusione formulata dal collega Vaturi, col quale intanto si congratulano clienti e colleghi.

Il P. M. si associa alla parte civile per quanto essa ha detto in ordine alla responsabilità di Del Buono, verso il quale ha parole severissime: si indugia invece più specialmente a dimostrare la responsabilità penale del gerente e del direttore Foresi. Chiede la conferma della sentenza appellata.

Prende la parola ancora pel Foresi lo avv. Salvatori. Oratore chiaro, logico, fluido, fa una difesa abile e commovente del suo raccomandato, del quale illustra la soggezione intellettuale, morale ed economica verso il Del Buono; dice che l'onore delle parti civili, se anche fu vilmente offeso, non ha bisogno di essere vendicato colla condanna del direttore Foresi quando si ha in causa l'autore delle diffamazioni che deve rispondere delle sue malefatte, e si ha inoltre la responsabilità legale del gerente. Nota che l'unico oratore della parte civile non si è preoccupato che di sostenere la colpevolezza di Del Buono ed ha trascurato gli altri minori imputati. Aggiunge che Del Buono fu il fondatore, era il sovventore finanziario, ed il vero compilatore dell'*Ilva*, nella quale come in quasi tutti i giornali settimanali di partito, al direttore non compete altro ufficio che quello di riempire le colonne che gli articolisti veri lasciano vuote. Ribadisce che il Foresi fu sempre soltanto il direttore amministrativo, sostituito infatti poi, quando si dimise, da un amministratore Dante Vieri.

Osserva che il Foresi fu direttore dell'*Ilva* solo per tre dei varii numeri del giornale incriminati, poi si dimise; rileva che quei numeri furono editi nel periodo imminente o susseguente alle elezioni politiche, nel quale usasi tollerare una più grande larghezza alle polemiche; conclude raccomandando alla Corte che se essa si sentisse qualche dubbio sulla vita del Foresi non potrebbe perciò condannarlo, giacchè per la condanna esigesi il pieno convincimento.

Anche al Salvatori vengono fatte molte congratulazioni dall'uditorio, denso di avvocati lucchesi.

La Corte alle 17,30 si ritira per la sentenza.

Rientra in udienza alle ore 19,15 e pronunzia la sentenza colla quale *assolve per insufficienza di prove il direttore Foresi e conferma invece la sentenza nei confronti del gerente e di Pilade Del Buono, condannando questi due ultimi alle maggiori spese del giudizio di appello.*

E così è finito il secondo stadio di questo giudizio.

Il processo contro il Silvagni subisce un ritardo

LIONE, 11.

Il processo contro il pubblicista Umberto Silvagni, arrestato come è noto sotto la accusa di spionaggio, entra in una nuova fase. La chiusura dell'istruttoria ha subito un nuovo ritardo, poichè il giudice istruttore ha rilevato una contraddizione tra le affermazioni del Silvagni che asseriva di non conoscere affatto la mondana che lo denunciò e la deposizione della Dechambre dalla quale si desume che questa conosceva perfettamente la casa abitata dal Silvagni e dalla sua amante.

Un incontro tra l'arrestato e la sua denunciatrice fu emozionante. Se non fosse rimasto oscuro questo punto, la liberazione del Silvagni si sarebbe forse già avuta, invece per mancanza di prove sicure il dubbio persiste ancora nel magistrato che, a quanto si dice, avrebbe intenzione di arrestare anche la Dechambre.

Benchè anche l'autorità militare desideri di definire presto questa faccenda, ciò non pertanto il processo dovrà ritardare ancora qualche tempo.

Strascichi del processo Cuocolo a Viterbo
Incriminazione di falsi testimoni

I lettori ricorderanno che due anni fa i giurati di Viterbo condannarono a 30 anni di reclusione i nominati Alfano Enrico, Rapi Giovanni, Murra Nicola, Di Matteo Ferdinando, Di Gennaro Mariano, Salvi Giuseppe, De Marinis Gennaro e Cerrato Antonio per omicidio premeditato in danno dei coniugi Gennaro Cuocolo e Maria Cutinelli.

In seguito, su denunzia di Siniscalchi Cristina, moglie del De Marinis, Gilardi Anna, moglie di Di Gennaro, di Alfano Rosa, sorella di Alfano Enrico, ed altri parenti dei suddetti condannati, il procuratore del re di Viterbo cav. Francesco Piciocchi aprì il processo per falsa testimonianza a carico dei testimoni Barbella Gaetano, Di Napoli Arturo, D'Agostino Ciro, Abruzzini Renato, Ruller Antonio, Argenio Aurelio ed Isernia Lorenzana.

Dall'atto di accusa si ricavano i seguenti dati specifici di imputazione: Barbella, Di Napoli e D'Agostino sono imputati d'avere falsamente affermato in danno dei condannati Sortino e Salvi e di aver veduto quest'ultimo in compagnia di altro individuo (Sortino) alle ore 22,30 della sera del 5 giugno 1906 in via Nardones uscire dal palazzo N. 86 abitazione della Cutinelli, la quale il giorno seguente fu trovata assassinata.

Abruzzini e Ruller falsamente affermano di essersi trovati presenti il giorno successivo al delitto Cuocolo quando i due altri condannati Di Gennaro e Di Matteo venderano all'orefice Di Mario Luigi gli orecchini della Cutinelli.

Argenio per aver taciuto il vero nascondendo alla giustizia di avere inciso le iniziali di Cuocolo sul famoso anello molti mesi dopo la strage di via Nardones e di Cupa Calastro.

La Isernia per avere affermato false circostanze in ordine al voluto banchetto avvenuto ai Bagnoli il 26 maggio 1906.

Il dibattimento comincerà il 17 corrente dinanzi al tribunale di Viterbo presieduto dal giudice anziano sig. Bevilacqua. L'accusa sarà sostenuta dal Procuratore del Re cav. Piciocchi.

La nuova legge elettorale

Una interessante causa è inscritta a ruolo per l'udienza del 13 corrente al Tribunale penale.

Si tratta di interpretazione della nuova legge elettorale politica: Il prof. Giulio Trinchieri aveva chiesto, benchè residente a Roma, di essere conservato nelle liste elettorali del comune di Tivoli, nelle quali non era anteriormente inscritto — ed ha denunciato la Commissione elettorale di Tivoli, per non avergli notificato che la sua domanda era ingiustamente respinta violando così gli art. 35, 118 e 119 della legge elettorale politica testo unico 30 giugno 1912.

Sono rinviati a giudizio, insieme col sindaco cav. Giuseppe Rosa, col segretario del Comune avv. Domenico Dalla Motta e coll'applicato alla segreteria sig. Pietro De Angelis, anche sei componenti della Commissione elettorale.

Il dramma di Coperchia
Il pittore E. Galdi è morto

NAPOLI, 11.

Si ha da Salerno che la notte scorsa, alle 11.30, è morto, dopo inauditi spasimi, nell'ospedale di S. Giovanni, Ernesto Galdi, l'autore della tragedia di Coperchia.

Una mina galleggiante scoppia sulla Costa Adriatica
Un casello ferroviario pericolante

FOSSACESIA, 11.

Ieri alle 14.30, una mina galleggiante, dalla forma d'un barilotto urtava contro la spiaggia e nell'urto esplodeva.

Lo scoppio, che destò un grande allarme, avvenne nei pressi dello scalo ferroviario, alla distanza di circa 400 metri dalla stazione ferroviaria, e procurò gravi danni ai fabbricati e specialmente al casello ferroviario 386, che è pericolante. Una enorme colonna di acqua e di fango ha investito un contadino che era a un centinaio di metri dal punto dove è avvenuto lo scoppio, gettandolo a terra. Fortunatamente però nè il contadino nè altre persone ch'erano nei dintorni hanno riportato alcuna lesione.

In seguito all'esplosione sono stati danneggiati i villini Mayer e Contini e la Fabbrica di cemento.

Tutti i vetri del rione Marina sono stati infranti.

I particolari

Ore 16.

Eccovi maggiori informazioni sullo scoppio della mina avvenuta oggi in questa spiaggia e che ha sgomentato tutta questa popolazione. Verso le ore 13.30 di oggi il nostro capo-stazione, sig. Luigi Fagioli, avvistò a distanza di circa 300 metri dalla riva un barilotto rosso galleggiante ed ebbe subito l'intuito trattarsi di una delle solite mine provenienti dall'altra sponda. Mentre si affrettò di telegrafare al capitano del Porto di Ortona a Mare informandolo della mina in vista, ebbe la lodevole previggenza di fare allontanare dalla spiaggia marinai ed altre persone che ivi si trovavano seguendo con ansia la sorte del terribile ordigno, che in brevissimo tempo, cioè alle ore 14 circa, comparendo e scomparendo fra le onde del mare agitato, giunse alla riva e scoppiò in modo assordante.

Fu un terribile istante, tutti i vetri della stazione ferroviaria e delle abitazioni andarono in frantumi e furono danneggiate diverse case, fra cui la cantoniera abitata dal sorvegliante Piccinini, la casa del sig. Aganippe, dove trovansi la fabbrica di mattoni a cemento e la Caserma delle guardie di finanza, ed i villini dei signori Mayer e Contini.

I muri e le volte della casa cantoniera presentano diverse lesioni.

La fortissima detonazione si è udita in paese — distante circa 3 chilometri dalla spiaggia — ed allarmò tutti gli abitanti che non conoscevano la ragione ed il luogo dello scoppio, si è recato subito sopraluogo il nostro egregio sindaco sig. dott. Alberto Mayer che ha lodato il signor Fagioli pel suo atto di previggenza, senza di cui avremmo potuto avere qualche vittima, ed ha disposto lo sgombro della casa cantoniera perchè pericolante.

Intervenne anche il comandante della stazione dei carabinieri maresciallo Luppichini.

Furono raccolte numerose scheggie di ferro, sino a grande distanza dal luogo dello scoppio.

Cavallo e carrozza che precipitano
Tre vittime

PIACENZA, 10, notte.

Ieri sera i coniugi Carlo Martini di anni 30 e Rosa Belloni di anni 27 col loro bimbo di anni 4 Mario, tornavano da un paese vicino sopra un carrozzino guidato dallo stesso Martini. Stamane i due coniugi e il bambino furono trovati annegati nel torrente Setto presso un ponte.

Si crede che il cavallo imbizzarritosi per attraversare il ponte sia saltato nel torrente, nelle cui acque venne anche trovato il veicolo.

Una evasione dal Mastio di Volterra

VOLTERRA, 11.

Questa notte evadeva dal famoso Mastio — la storica prigione di Volterra — e con abilissima fuga un detenuto del quale ancora non ho potuto sapere il nome. Furono subito lanciati sulle tracce guardie e carabinieri, ma inutilmente.

Oggi sopra indizi forniti da alcuni automobilisti è ricominciata la caccia che ha condotto all'arresto di un povero deficente che si aggirava per la campagna. Il disgraziato, chiarito l'equivoco, è stato rilasciato subito.

" La donna infermiera „

Lo Stadio Editoriale Lombardo (Milano) ha pensato opportunamente di far tradurre da Ninina Facchi, e pubblicare in edizione economica ed elegantissima, il noto lavoro del dottore Haring di Dresda: « *La donna infermiera: guida di pronto soccorso, in famiglia, negli ospedali, in guerra* ». L'insegnamento che viene impartito nelle scuole e nelle ambulanze alle aspiranti al grado di infermiere volontarie nella Croce Rossa, per forza di cose, risulta assai limitato. E' dunque necessario un libro speciale, che ampli le nozioni fondamentali; e permetta a molte donne, cui impegni famigliari o professionali ostacolerebbero l'esercizio dei più nobili sentimenti filantropici, di completare quant'è possibile la loro coltura medica, in modo da poter rendersi veramente utili sia nelle circostanze più lievi e facili della vita quotidiana, sia nella assistenza ospitaliera, sia in guerra.

Il libro, condotto secondo uno schema di domande e risposte, è praticissimo, accessibile ad ogni coltura. La sua bontà è assicurata dall'autorità del dott. Haring e dal successo che nell'originale tedesco, ha procurato già più edizioni.

Gli inni della guerra

Tra il fragore lacerante dei cannoni, nelle pause dei bivacchi, preludianti un assalto o conchiudenti un'azione vittoriosa, la fanfara squilla le note famigliari di un canto animatore. E' l'inno nazionale, esaltazione e sintesi dell'idea di patria, espressione astratta — ma pur così tenacemente incarnata nelle fibre degli eserciti — della volontà che li sospinge. Sono le anime dei popoli che cantano alte nel cielo, mentre sulla terra i corpi si accaniscono, si urtano, si lacerano, si frantumano, nell'immane travaglio cui presiedono l'odio e la morte. In un bellissimo articolo di G. M. Vili, NOI E IL MONDO, *la bella rivista mensile della « Tribuna », offre nel fascicolo di novembre la interessante raccolta degli inni nazionali delle genti in guerra, in nitide pagine di musica, accompagnate dalla storia di ciascun inno nazionale.*

TEATRI ED ARTE

LE NOVITA' AL VALLE

"Sire„ di Lavedan

Questa commedia di Enrico Lavedan ci sospinge verso i più nostalgici giardini della nostra giovinezza romantica. E però oggi, quasi illudendomi di scrivere per un *feuilleton* di giornale di vecchio stampo, nel ripensare la trama della commedia, mi verrebbe voglia di raccontarvi come orfana in assai giovane età, la signorina Berta Edmea Jolanda di Marteuilles, dopo una clorotica e sentimentale giovinezza passata all'Abbazia del bosco, cedendo a urgenti ragioni di famiglia e di interessi aveva consentito a sposare il conte di Saint-Salbi, un gentiluomo di Nantes che aveva vent'anni più di lei, borbottone e grave, malato di gotta, unicamente preoccupato di minerali e di geologia. Appena tornati dal loro sconcertante viaggio di nozze, che era durato appena otto giorni, [illegible] erano chiusi nel castello dei Genêts, un edificio roso e decrepito, a tre leghe da Paunboeuf. Avendo vissuto laggiù, nella più perfetta misantropia, tutta la prima metà della sua muta esistenza, il conte si augurava adesso di fissarvisi e di morirvi.

Vi faccio grazia della descrizione del castello, vi racconto soltanto invece come la signora di Saint-Salbi avesse dopo la trentina, assunte subito tutte le esteriorità della vecchia. E della vecchia aveva le manie. Fra le altre, ella sentiva la regalità nel suo sangue. I Borboni erano i suoi iddii; il fiore del giglio il suo crocifisso. Ella venerava Luigi XVII e Maria Antonietta come quei martiri sereni che Roma ha canonizzato e senza esitare, gaiamente, ella avrebbe ceduto tutte le glorie dell'Impero, tutte le aquile, tutti i marescialli, tutte le bandiere portate a sventolare sui campi di Europa, perchè le fosse apparso dinanzi, vivo, Luigi XVII, il povero prigioniero del Tempio, l'innocente Delfino, il casto agnello della Torre Nera.

Ma non è possibile proseguire di questo passo: è d'uopo rientrare nei limiti della commedia ieri sera rappresentata e narrarvi che, quando la signora di Saint-Salbi fu vedova, la pazzia sembrò infierire, e due suoi grandi amici, un dottore e un medico pensarono di alleviare i suoi grandi dolori monarchici, truccando da discendente di San Luigi un bel tipo d'avventuriero, Denis Roulette, e ammettendolo nella casa di lei come il disgraziato Delfino. La vedova aveva chiesto tante volte, nella parentesi dei suoi pianti: Io voglio il re! Io voglio il re!

I due amici di famiglia hanno procurato alla contessa di Saint-Salbi l'unica grande gioia della sua vita.

Se non che alla povera donna sono riservate molte amarezze; un giorno ella scopre il discendente di San Luigi abbracciare la sua lettrice, e un altro giorno infine lo scopre senza trucco, non appena lo hanno lasciato alcuni congiurati della Mano Rossa, mentre incalza la rivoluzione. Denis Roulette, che in fondo è un bravo ragazzo, confessa la verità alla sua ospite, implorandone il perdono. E lo ottiene allontanandosi subito dopo per dimostrarle, che egli almeno saprà morire da Re e pel Re. Il terribile colpo fa rinsavire la signora di Saint-Salbi, che rimane turbata e commossa: nel frattempo infuria la rivoluzione per le vie di Parigi.

Mentre i fedeli amici ritornano e si felicitano colla signora della sua guarigione, giunge un ufficiale d'ordinanza di Re Luigi Filippo.

Questi è riuscito a fuggire per il coraggio del suo ufficiale e di uno sconosciuto, che gli si è trovato vicino, ma che meno fortunato di lui ha trovato nella pericolosa impresa la morte: lo sconosciuto è Roulette, che prima di spirare ha pregato l'ufficiale di dar subito notizia dello scioglimento tragico della sua vita alla signora di Saint-Salbi.

* * *

Tanto accade nei quattro atti che ieri sera la compagnia Falconi-Zoncada ha rappresentato. L'esito è stato poco fortunato alla fine del quarto atto, mentre il terzo, che è il più mosso e nel quale è raffigurato l'ingresso del presunto re nella casa dell'ospite folle, era stato coronato da molti applausi. La commedia che lo stesso Lavedan ha ridotta da un suo romanzo, e Ugo Falena ha tradotto con molto garbo e in freschissima lingua, non ha elementi di vita e se si paragoni al romanzo, è una troppo povera cosa.

Si riconoscono qua e là gli spunti di lirismo che sono ampiamente svolti nel libro ma che sulla scena cadono soffocati in un traballare dell'azione fra la risata pochadesca e la lagrima romantica. Il teatro ha nuociuto al romanzo.

Nel quale d'altronde anche la fine di Denis Roulette è presentata ben diversamente che nella riduzione teatrale. Denis Roulette, morente, confessa dinanzi alla signora che non è il re. Ma l'abate, credendo che la povera donna abbia a morirne, si sottopone alla fatica d'una menzogna e, attirata la donna a qualche passo dal morente, le dice:

— Non gli credete: ho ricevuto la sua confessione: egli è veramente il figlio di San Luigi.

[illegible] il prete mor[illegible] arriva alla [illegible] E però [illegible] monarchico rin[illegible] nostalgiche. [illegible] estetica che è [illegible] nell'addio a [illegible] che ha popolato di fan[illegible] della storia. Addio Versailles [illegible], addio svizzeri che vegliavano alla porte della regina, fastose carrozze che non facevano chiasso e non mettevano sotto nessuno, e non erano tanto custodite da impedire a Ravaillac di saltare sui loro predellino, nè così rapide da non essere fermate a Verrennes: addio palazzi d'acqua, addio boschetti fioriti, Apolli delle fontane, Cereri di creta, pennacchi, piume, timpani sonori, caccie, tamburi, addio parole paludate d'ossequio ai personaggi di Corte, distese come velluto cremisi sia che scendevano dalla bocca dei paggi o dalle labbra frementi di Bossuet, addio spade luminose, armi nazionali della patria e del salotto, sfoderate per una donna, per un fiore o per un nastro. Addio cortesie alla Fontenoy, addio giardini alla Vautan! le bandiere sventoleranno ancora per il mondo, ma non più le cornette e gli stendardi: addio costumi, coccarde, sciabole istoriate, scudi...

Per la risurrezione di tutto questo mondo, ormai vestito di leggenda, che va dagli elmi dei Crociati fino al feltro dei ragazzi di Charette, ha un suo qualche valore la brutta commedia che ieri sera ascoltammo.

Lo Zoncada ne diede una buona interpretazione: si deve a lui il successo del terzo atto.

Bene la Scotto e la De Santis.

f. m. m.

Concorso musicale

Ci scrivono da Bologna:

L'Università Popolare Garibaldi di Bologna ha aperto un concorso nazionale relativo alla composizione di un inno popolare ad una voce per canto e pianoforte, su versi di Giuseppe Lipparini. Il premio al vincitore è costituito dalla medaglia d'oro dell'Università Popolare e di lire cento. La composizione dichiarata vincitrice, sarà eseguita pubblicamente a Bologna dalle società corali cittadine con accompagnamento di banda. Chiunque voglia concorrere chieda le norme ed il testo poetico dell'inno, alla Segreteria dell'Università Popolare di Bologna (Via Cavaliera, 22). L'ultimo termine per la consegna dei manoscritti è fissato al 31 gennaio 1915.

TEATRI DI ROMA

Al Costanzi — *La casta Susanna*, mirabilmente interpretata dalla « Novissima », con grande spigliatezza e vivacità, ottenne anche iersera un caldo successo: tanto è vero che la brillante operetta si replica anche stasera e domani sera.

All'*Argentina* — Iersera *Quel non so che* di Testoni ebbe una vivace interpretazione dal Podda, dalla Della Guardia, dalla Pardo, e dagli altri. Stasera *La fiammata*, domani *Papà eccellenza* di Rovetta e la farsa *Seta o cotone*.

Al *Nazionale* — Un pubblico enorme anche iersera alla replica del *Cardinale Lambertini*, di cui Novelli dà un'interpretazione magnifica.

Domani quinta ed ultima replica del *Cardinale Lambertini*; venerdì riposo e sabato *Papà Lebonnard*.

Al *Valle* — Stasera si replica la nuova commedia di Lavedan *Sire*; e domenica pure. Quanto prima serata d'onore della giovane valorosa attrice Giovanna Scotto con *Malvaloca* dei fratelli Quintero.

Al *Manzoni*: — l'*Ernani* continua a tenere il cartello con molta e legittima fortuna. Anche iersera i valorosi interpreti dell'opera, signorina Viscardi, tenore Rosati, baritono Caldani e basso Seri, ebbero applausi fragorosi e continui.

Questa sera, 5ª replica a generale richiesta.

Spettacoli dell'11 Novembre

ADRIANO — Stagione lirica — Riposo.

ARGENTINA — Compagnia drammatica Masulchi — Ore 17: *Addio giovinezza* — Ore 21: *La Fiammata*.

MANZONI — Stagione lirica — Ore 21: *Ernani*.

NAZIONALE — Compagnia drammatica E. Novelli — *Il Cardinale Lambertini*.

VALLE — Compagnia Falconi-Zoncada — Ore 21: *Il Sire*.

TEATRO DEI PICCOLI — Domani 12, ore 16 e 18: *Il giuocatore; Fantocci equilibristi; Pulcinella trova un tesoro.*

VARIETA'

MARGHERITA (Salone) — Primario teatro di varietà. Spettacolo ore 21,30.

CINEMATOGRAFI

REALE — *Quattro giorni di carcere!* —

REGINA — *L'ostaggio!* - Dramma.

NAZIONALE — *Fiore d'amore - Fiore di morte* - Dramma.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Il ministro del tesoro farà l'esposizione finanziaria?

Il ministro del Tesoro, on. Carcano, è partito iersera per Como. Egli sarà di ritorno a Roma venerdì.

Non appena tornato a Roma il ministro del Tesoro si darà alla preparazione dei documenti finanziari che debbono essere presentati alla Camera alla ripresa dei lavori, cioè i bilanci preventivi dell'esercizio 1915-16 e il consuntivo dell'esercizio 1913-14.

Si chiedeva oggi alla Camera se quest'anno vi sarà esposizione finanziaria.

Qualche vecchio parlamentare ne dubitava, osservando che forse vi si opporrà la ristrettezza del tempo, non potendosi contare dal 2 dicembre al 20 che su di una quindicina di sedute.

Parecchi giorni saranno presi dalla discussione sulle comunicazioni del Governo ed altre sedute converrà lasciare alla deliberazione dell'esercizio provvisorio dei bilanci che sarà chiesto dal Governo, certo per tre e forse per sei mesi.

Non sembra improbabile che l'on. Carcano prenda occasione appunto dalla discussione dell'esercizio provvisorio per le sue dichiarazioni sulla situazione finanziaria. L'esposizione finanziaria vera e propria, come già altre volte si è fatto, potrebbe essere contenuta in un documento scritto, presentato alla presidenza della Camera e da questa distribuito ai deputati.

Nuovi senatori?

Qualche giornale annunzia una prossima infornata di nuovi senatori. A palazzo Madama dove ci siamo recati per notizie si dubita della attendibilità della notizia anche per la considerazione che il numero dei senatori è molto al di sopra della media normale, se bene anche recentemente la morte abbia fatto dei vuoti dolorosi. Quanto al numero non vi sarebbe adunque la necessità della infornata.

Ma che il Presidente del Consiglio abbia dati gli ordini per la preparazione di una nuova lista di senatori è smentito altresì da fonte ufficiosa. Certo che in una delle prossime firme reali sarà nominato senatore il ministro della Guerra, generale Zupelli; ma è probabile che, per ora, le nuove nomine si limitino a questa sola.

La Direzione del partito radicale

La Direzione del Partito radicale si è oggi riunita per discutere di oggetti d'ordine interno: ha poi approvato alla unanimità il seguente ordine del giorno:

« La Direzione del Partito inspirandosi al concetto che debba rimuoversi ogni cagione di interni dissensi, rinnova il suo voto del 13 settembre per una piena amnistia pei reati politici e per le punizioni disciplinari inflitte ai ferrovieri ».

* * *

La Direzione del Partito si è anche occupata a lungo ed animatamente della situazione internazionale.

Ma nessun comunicato è stato emesso a tale proposito. Si crede che qualche comunicato uscirà fuori nella riunione che il gruppo parlamentare radicale terrà prima della riapertura della Camera.

Tra Roma e Parigi

Treni diretti giornalieri dal 14

Dal giorno 14 corrente verrà attivata una coppia di treni diretti giornalieri fra Roma e Parigi, ai quali verrà pure assicurato il proseguimento fra Parigi e Londra. L'orario sarà il seguente:

Partenza da Roma ore 21,30 — Arrivo a Genova ore 7.30, partenza ore 8.30 — Arrivo a Torino ore 12; partenza ore 12,55 — Arrivo a Modane ore 15,21 (ora Europa centr.); partenza ore 14.51 (ora Europa orient.) — Arrivo a Lione ore 20.50; partenza ore 22,8 — Arrivo a Parigi ore 7,15.

Partenza da Parigi 20,5 — Arrivo a Lione ore 5,49; partenza ore 6,36 — Arrivo a Modane ore 13.44 (ora Europa orient); partenza ore 15,10 (ora Europa centr.) — Arrivo a Torino ore 17,33; partenza ore 18,20 — Arrivo a Genova ore 21,35; partenza ore 22,5 — Arrivo a Roma ore 8.30.

Detti treni saranno serviti da carrozze-letti e da carrozze di 1.a e 2.a classe.

Altri nuovi treni dal 14

Dal *Giornale dei Lavori Pubblici* apprendiamo:

Possiamo annunziare che col 14 novembre sarà ristabilita la coppia dei treni direttissimi notturni Roma-Sarzana-Milano: il treno ascendente a Sarzana verrà sdoppiato procedendo in parte per Torino e in parte per Milano, e verrà coordinato a questo servizio anche il servizio per Torino sulla Francia e per Milano sul Sempione.

I treni discendenti da Torino e da Milano verranno accoppiati a Sarzana per proseguire in unico treno su Roma.

Il 20 corr. verranno pure ristabiliti altri treni e fra questi, precisamente, i direttissimi sulla linea Bologna-Brindisi.

Fra Genova e Bombay

Il Ministero della Marina comunica:

Il Ministero della Marina, aderendo alle molteplici richieste degli esportatori italiani, ha disposto per l'esecuzione di un terzo viaggio straordinario commerciale fra Genova e Bombay, con partenza da Genova il 4 dicembre u. v.

Tutti coloro che possono avere interesse a profittare di questo viaggio dovranno porsi in diretto rapporto con le Agenzie della Società « Marittima Italiana » avente sede in Genova.

I liberi docenti e l'on. Grippo

Il presidente dell'Associazione Romana fra i Liberi Docenti ha inviato al nuovo Ministro della P. I., on. Grippo, il seguente telegramma: « Associazione Romana Liberi Docenti, interprete sentimenti Associazioni consorelle, invia a V. E. espressione profondo ossequio, pienamente confidando Sua illuminata opera, perchè libero insegnamento universitario esplichi nuova dignità, efficacia sue funzioni vantaggio alta coltura nazionale. — Presidente Giudiceandrea. »

Il Ministro così ha risposto: « Porgo a Lei ed ai componenti di cotesta Spettabile Associazione mie vive grazie pel gentile pensiero e cortesi espressioni rivoltemi, assicurando che non mancherò di avere a cuore dignità, finalità benemerita classe. — Grippo. »

Il genetliaco del Re

I nostri corrispondenti delle varie città italiane ci comunicano che per il genetliaco del Re gli edifici pubblici e moltissimi privati hanno esposto la bandiera nazionale e le truppe sono state passate in rivista acclamatissime.

Ad Ancona il passaggio della bandiera del 93.o fanteria è stata accolta dal pubblico, in gran parte composto di operai, da vivissimi applausi.

Nei porti le navi issarono il gran pavese e le piazze saranno stasera straordinariamente illuminate.

All'aiutante generale di S. M. furono inviati telegrammi augurali innumerevoli.

A Venezia, la somma che avrebbe dovuto essere impiegata questa sera per l'illuminazione della piazza di San Marco, è stata invece devoluta dal municipio a favore del Comitato pro disoccupati ed emigrati rimpatriati.

A Napoli

NAPOLI, 11.

Nove agenti di P. S. che si distinsero per atti di coraggio, sono stati premiati stamane nel cortile di Palazzo San Giacomo. Il Prefetto ha consegnato al cav. Benzullo, commissario di P. S., un attestato di pubblica benemerenza per avere il funzionario arrestato alcuni malviventi che si azzuffavano Quindi sono stati distribuiti ai nove agenti le medaglie e gli attestati.

Le truppe del Presidio sono state passate stamane in rivista dal comandante il corpo d'armata, in via Caracciolo. Frenetici applausi hanno accompagnato lo sfilamento delle truppe.

Il sindaco ha inviato a S. E. Mattioli il seguente telegramma:

« Giungano in questa lieta ricorrenza a S. M. il Re i voti più fervidi e gli auguri di Napoli. — Sindaco Pasquale Del Pezzo ».

A Milano e a Bologna non si espone il tricolore!

MILANO, 11, ore 16.

Ha avuto luogo stamane la rivista alla quale malgrado non fossero invitate dal Municipio, hanno partecipato tutte le autorità civili e militari. La città è imbandierata, ma per la prima volta dacchè l'Italia si è costituita a nazione, non sventola oggi sul palazzo municipale e sugli edifizi pubblici la bandiera nazionale.

BOLOGNA, 11.

Il genetliaco del Re è stato festeggiato questa mattina a Bologna con le consuete cerimonie. Ma ha fatto penosa impressione vedere che al balcone del palazzo municipale non è stata esposta la bandiera tricolore e sapere che il municipio ha vietato a tutti gli Istituti da esso dipendenti, scuole, ecc., di issare la bandiera stessa. Non solo, ma l'amministrazione socialista ha negato perfino la luce elettrica necessaria a che avesse luogo questa sera il concerto militare in Piazza Nettuno. Alla provocazione dell'amministrazione socialista, i cittadini hanno risposto imbandierando oltre il consueto le loro case, cosicchè oggi Bologna è una selva di bandiere tricolori.

La rivista mancata a Palermo.

PALERMO, 11.

Questa mattina al Foro Umberto I, come di consueto, doveva aver luogo la rivista militare. La giornata magnifica e la prospettiva di una grandiosa manifestazione nazionalista, alla quale avrebbero partecipato parecchie signore della nostra aristocrazia, avevano richiamato al Foro Umberto I una folla enorme e un gran numero di autorità civili e militari. Improvvisamente però si diffuse la voce che la rivista era stata sospesa per l'incertezza del tempo, voce che contrastava col pieno raggiare del sole siciliano. Qualcuno allora mise in giro un'altra voce: esser giunta la notizia che era stato ucciso il Kaiser, e la rivista essere stata perciò sospesa. Assunte informazioni presso le autorità, mi fu assicurato che, fantaluche a parte, veramente l'ordine di sospendere la rivista era stato emanato dal comandante il Corpo d'armata motivandolo con l'incertezza del tempo, malgrado la giornata meravigliosa. La cittadinanza ha commentato aspramente il fatto, non nascondendo il suo malumore. In città non si parla d'altro.

La medaglia al valore a un battaglione alpino

VERONA, 11, ore 16.

Stamane, dopo la rivista passata in piazza Bra dal comandante del quinto corpo d'armata generale Aliprindi, seguì la consegna della medaglia d'argento al valore militare assegnata al battaglione «Verona» del 6.o alpini, per la campagna libica.

Il generale Aliprindi pronunciò un patriottico discorso ricordando la storia del glorioso battaglione e specialmente il valore dimostrato a Misurata, Zuara, Derna, Ettangi.

Poscia mentre la folla applaudiva e le truppe presentavano le armi, il generale consegnava la medaglia al maggiore Zamboni.

A Bengasi

BENGASI, 11.

Stamane in occasione del genetliaco di S. M. il Re, il generale Moccagatta ha passato in rivista le truppe metropolitane e quelle indigene.

La cerimonia a Vallona

VALLONA, 11.

In occasione del genetliaco del Re Vittorio Emanuele III, il console d'Italia Lori, coll'ammiraglio Patris, accompagnato dal suo aiutante di bandiera Di Benedetto e dai comandanti Spagna, della regia nave *Calabria*, Rasio, della regia nave *Piemonte*, e Magliano della regia nave *Dandolo*, hanno ricevuto al Consolato le autorità, la colonia italiana e la Società operaia di beneficenza.

Il console Lori ha ricordato la fausta ricorrenza odierna ed è stato applauditissimo.

Il console ha offerto un rinfresco. Oggi nel pomeriggio l'ammiraglio Patris riceverà la colonia italiana a bordo della regia nave *Dandolo*.

Consiglio Superiore dei Telefoni

Nella seduta del 10 corrente il Consiglio Superiore dei Telefoni ha deliberato sui seguenti affari:

Libertà di impianto di apparecchi supplementari ed accessori nelle reti telefoniche.

Procedimento per la scelta di apparati telefonici nelle gare fra i fornitori.

Modificazione tariffe nella rete Suzzara ed estensione a Maglie.

Estensione della rete di Montemagno ai comuni di Vignale e Fubine.

Fornitura di Kg. 1560 filo bronzo pel collegamento di Gioia Tauro a Palmi.

Impianto pel riscaldamento dei locali nel nuovo palazzo dei telefoni in Torino.

Fornitura di 80 cabine telefoniche.

Costruzione di una pensilina a ferro e vetri, nel nuovo palazzo dei telefoni a Milano.

Fornitura di metri 1140 di cavi per Roma.

Inclusione di Fosdinovo nella linea Massa-Castelnuovo.

I socialisti milanesi discutono sulla neutralità e approvano i deliberati della Direzione

MILANO, 11.

Ieri sera i socialisti milanesi si sono riuniti al Teatro del Popolo per discutere sulla situazione internazionale.

Ha preso per primo la parola Benito Mussolini. L'oratore ha cominciato il suo discorso sollevando dei dubbi sul fatto che il partito si sia eretto compatto, come blocco saldo, per la neutralità assoluta.

La maggioranza del partito lo potrà essere, la totalità no.

La neutralità — dice Mussolini — è una camicia di Nesso che ho portato finchè ho potuto e quando l'ho gettata, l'hanno gettata con me parecchi altri. Lo stesso Turati, lo stesso Treves.

Se noi siamo come il partito cattolico, confessiamolo, ma se siamo usciti dal vicolo, esaminiamo il grave problema. L'Internazionale è morta. Dieci milioni di uomini si scannano sui campi di Europa. Resta l'utopia, la realtà è infranta. Le nostre speranze erano nel partito socialista tedesco, ma io non ho mai avuto alcuna fiducia in esso che cresceva come una americanata. Ricordate che lo stesso Bebel ha detto: prima tedeschi e poi socialisti. Il socialismo tedesco dunque, ha mancato al suo scopo. E perchè? Perchè quei socialisti non hanno mai scisso la nazione dalla classe. La neutralità assoluta, dove è andata a finire? Anche l'ordine del giorno Turati contempla il concetto della difesa del paese. Il sentimento riprende il sopravvento sulla teoria. Se ritenete che la causa della democrazia e del socialismo sia intimamente legata alla vittoria della triplice intesa, allora dovete ammettere che è un reale interesse nostro far voti che questa trionfi, fiaccando il militarismo e l'imperialismo prussiano; se voi dite che siete contro la guerra dovete prepararvi ad ostacolarla.

E l'oratore continua il suo discorso ripetendo in sostanza quanto egli ebbe a dire innanzi all'assemblea della Direzione generale del partito e conclude infine con queste parole: « Mi dispiace per voialtri, ma la guerra è inevitabile! »

Dopo Mussolini e dopo il tumulto continuo che ha accompagnato l'oratore durante tutto il suo discorso, parlano altri oratori tra cui Bacci. Poi si arriva al voto. Si approva così a grande maggioranza il seguente ordine del giorno:

« L'assemblea approva i deliberati della direzione del partito, sicura che tutti i socialisti saranno disciplinati alle deliberazioni stesse ».

Il "Florida", a Comacchio

COMACCHIO, 11.

Ieri alle 14 entrava nel nostro porto di Magnavacca l'ormai famoso motoscafo tedesco « Florida ». Il motoscafo ripartirà domattina alle sei, diretto a Venezia, dove il battello conta di riparare in un cantiere, consegnando poscia tutti i documenti suoi al console germanico; quindi il proprietario andrà in Svizzera.

L'ex tenente di vascello Belloni

SPEZIA, 11.

Corre voce, ed io ve la trasmetto a puro titolo di cronaca, con le debite riserve, che sia imminente il ritorno alla Spezia dell'ex-tenente di vascello della riserva navale, Angelo Belloni, che la mattina del 4 ottobre u. s. rapì il sommergibile « 43 ». Da informazioni assunte a buona fonte mi risulta che a suo carico non venne emesso nè dal giudice istruttore nè dal procuratore del re presso il tribunale di Sarzana, nessun mandato di arresto. Il Belloni, quando avrà fatto ritorno alla Spezia, si afferma che si recherà spontaneamente dal giudice istruttore per il suo interrogatorio. Come è noto, la direzione del cantiere Fiat-San Giorgio sporse regolare denunzia contro il Belloni per il delitto di cui all'art. 419 C. P.

Il sommergibile « 43 » trovasi sempre piantonato da alcune imbarcazioni della Difesa del Varignano e appena saranno ultimate alcune formalità, in seguito a perizie ordinate dall'autorità giudiziaria, verrà restituito al cantiere Fiat-San Giorgio.

Un truce delitto d'un quattordicenne

PIACENZA, 10.

Ieri, in frazione Pradelli, due ragazzi quattordicenni: Sartori Giuseppe e Costa Eugenio, si erano recati a caccia alla lepre e avevano trascorso quasi tutta la giornata insieme. Sul calar del giorno alcuni montanari sentirono echeggiare un colpo di fucile, seguito da alte grida di aiuto; accorsero e trovarono il Sartori ferito molto gravemente ad una coscia: lo trasportarono allo ospedale di Bezzola. Dopo le prime cure il ferito narrò come il Costa, ad un certo momento, puntandogli il fucile contro gli disse: « Sai, ieri ho tirato in questa posizione a una lepre e l'ho freddata; ora ammazzo te » e fece partire il colpo; quindi si allontanò, per ritornare poco dopo ad accertarsi dello effetto della sua fucilata; e vedendo che la sua vittima perdeva sangue in gran copia, disse: — « Hai visto? Questa volta te l'ho fatta! » Quindi si dileguò.

Il Costa è attivamente ricercato dalla polizia.

La morte del conte Camerana

TORINO, 11.

Stamane nelle prime ore è morto il conte avv. comm. Edoardo Camerana, segretario del Consiglio Mauriziano e fratello di S. E. il ten. generale conte Vittorio, comandante il corpo d'armata di Milano.

Il conte Camerana a un mese di distanza segue nella tomba il suo unico figlio maschio, conte Carlo, morto a Torino a 27 anni, distinto diplomatico, che aveva dimostrato eccellenti qualità a Costantinopoli e Bukarest ove aveva prestato servizio di addetto e di segretario di Legazione.

Il conte Camerana figlio del tenente generale Carlo e della contessa Arborio di Gattinara, aveva 57 anni. Aveva fatto notevoli pubblicazioni. Non solo per nascita, ma nel tratto come nell'aspetto spiccava per la sua distinzione. Negli ultimi istanti della sua vita fu assistito dalla desolata consorte contessa Luisa nata marchesa Pilo Boyl di Putifigari e dalla figliuola Maria Teresa.

Per la sua morte prendono il lutto parecchie famiglie del patriziato piemontese.

Per rapire una donna

MESSINA, 10.

A Reggio il diciannovenne Antonio Loscalzo si recava ieri con alcuni amici in una baracca posta nel rione Orange, dicono, con l'intento di rapire l'amante di un individuo del quale non si conosce il nome.

Forse la comitiva credeva di trovare la donna sola, invece nella baracca era anche l'uomo il quale, uscito sulla strada, dopo un breve diverbio venne alle mani con i giovani, inferendo al Loscalzo tre pugnalate.

Il Loscalzo, che versa in imminente pericolo di vita, non ha voluto dare alcuna indicazione sul suo feritore.

La politica rumena

Take Jonescu alla "Tribuna"

Dall'ex-Presidente del Consiglio rumeno, Take Jonescu, riceviamo il seguente telegramma a proposito di un altro nostro telegramma da Vienna, pubblicato il 28 ottobre, che a lui si riferiva:

SINAIA, 10 Novembre.

Egregio Direttore della « Tribuna »,

« — *Nella* Tribuna *del 28 ottobre vedo un telegramma da Vienna nel quale si fa mensione di un articolo mio, pubblicato — si dice — recentemente nel giornale* Romanul. *Il detto articolo, che oggi è contrario alle mie opinioni e alle nuove circostanze, è vecchio di 24 anni fa; essendo stato pubblicato nel gennaio del 1891, nel* Romanul. *Pretendere che il mio articolo sia recente è un nuovo falso della stampa tedesca, che non può meravigliare, dopo tanti altri che ne ha commessi; ma credo che verso un nemico come me il falso sia cosa ridicola. Vi prego di pubblicare questa mia protesta. Mille grazie.*

TAKE JONESCU.

Dando atto della rettifica che l'eminente uomo di Stato rumeno desidera sia fatta nella *Tribuna*, dobbiamo avvertire che il telegramma nostro da Vienna riguardo l'articolo attribuito al signor Take Jonescu, non faceva altro che riprodurre il testo di un giornale viennese.

Per informazione dei lettori ricordiamo che in quella corrispondenza, dopo essere stato rilevato il valore politico dell'uomo di Stato romeno, si diceva che Take Jonescu in un articolo recentemente pubblicato sul *Romanul* (premesso che il suo paese non poteva restare in nessun caso neutrale) sosteneva che la Romania è fatalmente costretta a dovere contrastare il passo alla Russia e che perciò se i Russi in questa guerra dovessero riuscire vittoriosi, la Romania sarebbe allora condannata a dover fare una fine lenta ed essere assorbita un po' alla volta dal mondo slavo.

Osservava poi che, dal punto di vista della conservazione della razza romena, la Bessarabia è di gran lunga più importante della Transilvania perchè da quella parte il confine verso la Russia è aperto e la minaccia della penetrazione slava è gravissima, mentre dalla parte della Transilvania la Romania ha la frontiera dei Carpazi che la dividono dai fratelli soggetti all'Ungheria; ma che forma nello stesso tempo un baluardo insormontabile contro possibili invasioni. E l'articolo concludeva che la Romania avrebbe dovuto necessariamente schierarsi contro la Russia.

Il pensiero dell'ex-Presidente del Consiglio, quale è manifestato nel telegramma che qui sopra riproduciamo, come pure in un autentico recente articolo pubblicato dall'*Adevarul*, è precisamente il contrario di quello che la stampa ufficiosa austriaca, col vecchio trucco del disseppellimento di un articolo antico di 24 anni, e con scopi assai evidenti, cercava di attribuirgli.

Il "Tirreno", rilasciato

GENOVA, 11.

In seguito alle vive premure del nostro Governo, venne rilasciato dalle autorità francesi il piroscafo *Tirreno*, il quale è atteso nel nostro porto con circa 5 tonnellate di grano.

E' pure confermata la voce che il piroscafo *Ogliastra*, che era stato annunziato come fermo a Tolone, è stato rilasciato per il nostro porto di Genova.

Il Consiglio per gli interessi serici

Il « Consiglio per gli interessi serici » si è adunato al Ministero di agricoltura, sotto la presidenza del sen. on. Gorio.

Il Consiglio ha tracciato un vasto programma d'azione, nelle varie regioni d'Italia, per la prossima campagna bacologica, proponendo l'attuazione di varie e molteplici iniziative, volte all'incremento ed al miglioramento della gelsicoltura e della bachicoltura, in specie nel Mezzogiorno.

Per la filatura e la torcitura sono state anche proposte iniziative, miranti specialmente ad elevare la capacità tecnica e le condizioni in genere delle numerose maestranze che alle filande sono addette.

E' stato, poi, studiato un progetto per la riforma della legge serica del 1912, affinchè tenuto conto delle manchevolezze che in quella legge — per l'esperienza già fattane nella sua prima applicazione — si son rilevate, i provvedimenti, che il legislatore volle per il rifiorimento di una industria, che fu ed è tanta parte della nostra economia, riescano più speditamente efficaci e giovevoli.

Alle interessanti discussioni che sui varii argomenti si son dibattute, oltre l'on. Gorio, hanno preso parte specialmente il senatore Scalini, il comm. Moreschi, direttore generale dell'agricoltura, gli industriali De Vecchi, Cattaneo e Musso Palni — di Milano — e l'on. Clemente per gli agrari, il Presidente della Federazione dei tessitori, Alessandro Galli, in rappresentanza della classe operaia, il prof. Verson di Padova; il comm. Belloc e il prof. Brizi del Ministero di Agricoltura.

La partecipazione al Sultano dell'assunzione al trono di Benedetto XV

COSTANTINOPOLI, 10.

Il Vicario della Delegazione apostolica, mons. Pompili, è stato ricevuto ieri in udienza dal Sultano al quale ha consegnato una lettera pontificia che gli annunzia l'elevazione al Soglio pontificio di S. S. Benedetto XV.

I drammi delle Alpi

4 soldati sorpresi da una valanga

LUGANO, 11.

Le intemperie arrecano gravi disgrazie nelle Alpi. Giunge notizia dall'Oberalp che quattro soldati sono stati sorpresi da una valanga di neve. I loro compagni si trovavano nell'impossibilità di aiutarli e così i quattro disgraziati dovettero rimanere 5 ore senza soccorsi. Fortunatamente poi si sono potuti trarre in salvo a gran pena.

Le Università italiane e gli studenti stranieri

Bologna per gli studenti belgi

BOLOGNA, 11.

La rivista *l'Università Italiana* esaminerà largamente nel suo prossimo fascicolo la questione dell'ammissione degli studenti stranieri nelle Università italiane. La questione fu sollevata dal prof. Giorgio Del Vecchio della nostra Università, il quale avanzò l'idea che, mentre la guerra chiudeva o disertava le Università straniere, l'Italia invece facilitasse nelle sue l'iscrizione degli studenti stranieri e dimostrava come, fin qui, i regolamenti italiani fossero a questo riguardo piuttosto ostruzionistici, cosicchè mentre le Università straniere, non solo le grandi ma anche le più piccole, avevano numerosi studenti di nazionalità diverse, le Università italiane ne avevano invece ben pochi: la sola Università di Losanna ha più studenti stranieri che tutte le nostre ventuno Università e i nostri undici Istituti superiori riuniti insieme! Considerando che questo stato di cose, mentre non è punto in proporzione col grado di progresso scientifico del nostro paese, moralmente ci nuoce, e si deduceva quindi l'urgenza di porvi un rimedio. Nella discussione che seguì quest'articolo del prof. Del Vecchio, intervenne l'*Associazione Nazionale dei professori universitari* e lo stesso Ministro della P. I. on. Daneo fornendo i dati statistici del movimento degli studenti stranieri nelle Università estere; e il prof. Del Vecchio torna sull'argomento:

— « Le Università italiane — scrive egli — in un articolo cortesemente favoritoci in bozze — non debbono essere invero mere fabbriche di diplomati per uso interno, ma altresì mezzi d'irradiazione della civiltà e del pensiero nazionale nel mondo. Tale fu la funzione da esse gloriosamente esercitata per più secoli, quando nelle Università nostre affluiva il fiore della gioventù studiosa d'ogni paese e lo stesso può dirsi per le Università tedesche del nostro tempo ed anche per qualcuna francese ».

Attualmente la guerra impedisce ai giovani degli Stati belligeranti non solo, ma anche degli Stati neutri, di tornare nelle rispettive Università tedesche o francesi. Quei giovani potrebbero trovare ospitalità nelle Università italiane.

« Si aggiunga che la presente guerra lascerà senza dubbio, quale che ne sia l'esito, una traccia di animosità fra le nazioni che vi hanno parte: una traccia che non potrà essere cancellata in breve. E' difficile immaginare, ad esempio, che la Germania, vittoriosa o vinta, possa o voglia negli anni prossimi schiudere ancora le porte dei suoi Atenei agli studenti giapponesi, russi, inglesi e serbi, come in passato. Ed osiamo dire che anche nel caso che l'Italia si risolva a partecipare al conflitto, essa non attirerà mai sul suo capo una somma di odii pari a quella che oggi grava sulla Germania, e che essa ricambia in eguale misura.

« Dalla guerra nascerà dunque, in qualsiasi caso, un *clima morale* più favorevole alla frequentazione dei nostri Atenei in paragone di quelli d'altre nazioni: più favorevole, quindi, all'espansione della coltura italiana di là dai nostri confini. E noi abbiamo il dovere di profittarne adoperandoci fin da ora, con visite cure, a togliere di mezzo gli ostacoli che si [illegible] nei nostri antiquati regolamenti ».

Si domanda che agli studenti stranieri [illegible] concesso di frequentare le nostre Università e conseguirvi lauree scientifiche che [illegible] l'esito [illegible] esercizio professionale [illegible] sulla base di un [illegible] di materia anche al [illegible] di Facoltà e l'adozione [illegible] iscrizione rimessa [illegible] universitari. [illegible] dal 1862 [illegible] — un gruppo di [illegible] e di professori universitari ha preso [illegible] raccolta di fondi de[illegible] studenti belgi che [illegible] a Bologna.

La tumulazione della salma di Arturo Colautti

Alle 15,30, al Verano, in un loculo provvisorio ceduto dal barone Lumbroso, è stata tumulata la salma di Arturo Colautti. Alla mesta e dolorosa cerimonia hanno assistito la nipote signorina Ofelia e pochi intimi. Sulla tomba gli amici hanno sparso fiori e fiori...

Un'interessante questione di diritto di proprietà

FERRARA, 10.

Vengo informato che la nostra Amministrazione provinciale sta iniziando una curiosa ed interessante causa verso il Governo per risolvere una vertenza che esiste fin dal 1860 e cioè dal giorno in cui, caduto il dominio papale, Ferrara con 48.929 voti su 49.220 elettori dichiarò la sua annessione al nuovo Regno d'Italia.

Allora che il Legato pontificio lasciò la città, erano nella Cassa provinciale circa 70 mila lire le quali, avvenuta l'occupazione italiana, per pagamento di impegni arretrati, ecc., si ridussero a 35 mila lire. Tale somma, dall'epoca suddetta a tutt'oggi, costituì un appannaggio alla Prefettura di L. 1700 annue di rendita, appannaggio che alcune delle Amministrazioni provinciali precedenti l'attuale tentarono invano di far assegnare alla Provincia.

Ora la Deputazione, riesumando la vecchia questione, sta consultando gli atti dell'Archivio allo scopo di rivendicare alla Provincia il godimento della rendita in discorso. E a loro dire tale scopo sembra di facile raggiungimento perchè risulterebbe che la questione, sottoposta altra volta al parere di eminenti giuristi, sarebbe stata — s'intende in via privata — risolta nel senso che almeno il diritto di proprietà del detto capitale sia per la Provincia indiscutibile.

Vedremo come la penseranno gli Enti legali competenti.

Per il rame importato dall'America in Italia

WASHINGTON, 11.

L'Ambasciatore d'Inghilterra ha oggi informato il Segretario di Stato Bryan che, mentre l'Italia ha vietato l'esportazione del rame, non ne ha impedito il trasporto attraverso la frontiera italiana e che, per conseguenza, l'Inghilterra è stata costretta a trattenere i carichi di rame con destinazione per l'Italia, qualora non si accerti se essi sono destinati ad essere consumati in Italia o ad essere trasportati in Svizzera.

Ricordiamo a questo proposito che nei giorni scorsi parecchi nostri transatlantici, reduci dagli Stati Uniti, furono fermati da navi inglesi nelle acque di Gibilterra e invitati a scaricare in quel porto militare il rame che avevano nelle stive. Dopo di che poterono, col resto del carico intatto, proseguire tranquillamente il loro viaggio.

Un'interrogazione dell'on. Cavagnari pei contravventori alla legge elettorale

Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri di grazia e giustizia e degli interni per sapere se trattandosi di un primo esperimento della nuova legge elettorale politica, non credano opportuno un qualche temperamento per venire in soccorso di coloro che eventualmente siano caduti in contravvenzione al disposto dell'art. 115 citata legge.

Cavagnari.

Il Consiglio comunale di Jesi

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto che scioglie il Consiglio comunale di Jesi e nomina R. commissario il dott. Fea.

Notizie commerciali

Il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, comunica:

E' permessa a tutto il 15 corrente l'esportazione dall'Italia di automobili ed accessori.

Analoghe istruzioni furono già impartite alle dogane.

— Il Reggente il Regio Consolato in New-Orleans ha telegrafato che da quel porto è partito per Genova il piroscafo inglese *Monarch* con carico di 30,100 *bushels* di avena per Genova, e dal porto di Galveston, pure per Genova, il piroscafo *Bedeburn* con carico di 185,280 *bushels* di grano.

— Il Regio Console Generale in New York, comunica che è partito da quel porto per Napoli il piroscafo *Ancona* con 295 barili di olio lubrificante e 47,898 *bushels* di avena.

— Il Regio Console in Filadelfia, telegrafa quanto segue:

« Piroscafo *Lampo* partito per Savona carico 7800 tonnellate di petrolio; piroscafo *Angelo Ciampa* proveniente da Norfolk con 3000 tonnellate di carbone all'ordine di Gibilterra; piroscafo spagnuolo *Maria Teresa* da Norfolk carico 4000 tonnellate di carbone partito per Napoli.

— Il Regio Ambasciatore in Londra, ha telegrafato che il Governo inglese non considererà contrabbando le mandorle e gli agrumi provenienti dall'Italia e destinati effettivamente all'Olanda.

* * *

Il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, comunica:

« Da comunicazioni del R. Ambasciatore in Bordeaux risulta che il ministro degli Affari Esteri di Francia, accogliendo le premure rivoltegli dal nostro Governo, ha impartito ordini alle autorità di Marsiglia, le quali spesso trattenevano merce proveniente dall'Italia destinata a porti neutrali e merce proveniente da porti neutrali in transito per l'Italia, affinchè sia tolto qualunque ostacolo al commercio italiano di transito ».

* * *

Il Governo inglese non considera contrabbando di guerra gli agrumi e le mandorle provenienti dall'Italia e effettivamente destinate in Olanda.

L'Ambasciata di Francia avverte che per evitare la cattura delle navi neutre con carico di merci destinato in Italia, occorre che le polizze di carico siano nominative e non all'ordine.

Movimento di navi

ALESSANDRIA, 7.

Il piroscafo postale *Porto Said* della « Marittima Italiana » è partito da questo porto per l'Italia.

BOMBAY, 7.

Il postale *Firenze* della « Marittima Italiana » proveniente dall'Italia è arrivato in questo porto.

GENOVA, 9.

E' arrivato stamane il celerissimo postale *Principe di Udine* del « Lloyd Sabaudo » proveniente da Buenos Ayres, Santos, Las Palmas e Barcellona.

BARCELLONA, 9.

Il celere postale *Siena* della « Veloce » ha proseguito ieri l'altro per Teneriffa e scali dell'America centrale.

DEDEAGATCH, 8.

Il postale *Scrivia* della « Marittima Italiana » proveniente dall'Italia è partito da questo porto per il Pireo, La Canea e l'Italia.

BUENOS AYRES, 7.

Il piroscafo *Brasile* della « Società Italia » è partito da questo porto per Rio Janeiro, Dakar, Napoli e Genova.

BUENOS AYRES, 7.

Il piroscafo *Principe Umberto* della « Navigazione Generale Italiana » proveniente da Genova, Barcellona e Santos è arrivato in questo porto.

NEW YORK, 7.

Il piroscafo *America* della « Navigazione Generale Italiana » è partito da questo porto per Napoli e Genova.

GIBILTERRA, 7.

Il piroscafo *Verona* della « Navigazione Generale Italiana » è partito da questo porto per Napoli e Genova.

I Cambi

Cambio medio ufficiale agli effetti dell'art. 39 del Codice di Commercio dall'11 al 13 Novembre 1914:

Franchi, 104.05 — Lire sterline, 26.37 1/2 — Marchi, 117.70 — Corone, 93.60 — Dollari, 5.39 — Pesos carta, 2.13 — Lire oro, 103.81 1/2.

Bollettino meteorologico

In Europa, la pressione massima è di 772 sulla Spagna; minima di 747 su Pietrogrado.

In Italia, nelle ultime 24 ore, il barometro è stazionario in Sardegna, diminuito altrove, fino a tre millimetri, in Lombardia; la temperatura è diminuita; cielo nuvoloso con pioggie sul basso versante adriatico e Puglie, vario sul rimanente; nebbie in Val Padana.

Barometro: 769 sulle Alpi, minimo 763 sulla Sicilia.

ROMA — Barometro a mezzodì: 765.02 — Termometro centigrado: massima 16.3; minima 7.4 — Umidità: relativa 37; assoluta 4.7 — Vento a mezzodì, da N-E: Velocità oraria Km. 6 — Stato del cielo: Sereno.

Giovedì 12 Novembre — S. Diego.
Levata del sole ore 6.56. Tramonta ore 16.31.
Nasce la luna ore 0.22. Tramonta ore 13.[illegible]
(Luna nuova, il 17).
Ave Maria: Ore 17.15.

Il Consiglio di Amministrazione della Società COTONIFICIO LIGURE partecipa con profondo dolore la morte del suo amato Presidente

G. B. FIGARI

avvenuta oggi alle ore 10.30.

Genova, 8 Novembre 1914.

Oggi, in Livorno, cessava di vivere, dopo lunga e penosa malattia

VERDIANA MORANDINI nei MORANDINI

Il marito GIUSEPPE;
la figlia MARIANNA col marito tenente TITO TAVANTI;
i nipotini ELMA e PIER LUIGI;
ed i parenti tutti
con profondo dolore ne danno il triste annunzio.

Non si mandano partecipazioni personali si dispensa dalle visite.

Livorno, 10 novembre 1914 (via Indipendenza, [illegible])

Le Università e gli istituti superiori negli "Annali di statistica,,

Mentre si inizia il nuovo anno scolastico, risorgono, come ogni anno, le questioni intorno alla scuola ed all'insegnamento; questioni varie e complesse, che specialmente vertono sull'efficacia dell'insegnamento classico o di quello tecnico; sul concorso dei giovani alle Università ed agli Istituti superiori; sul non sufficiente incremento che essi dànno all'istruzione commerciale ed agraria, ecc., ecc.

Senza voler entrare — chè non sarebbe questo il luogo opportuno per uno studio così importante e così complesso, nel merito di queste gravissime questioni intorno alle quali pur tanta e così viva parte della vita vita nazionale si imuclea, giova esporre le risultanze di una interessantissima indagine statistica che sulle Università e gli Istituti superiori ha compiuta l'on. prof. C. F. Ferraris, e che può apportare a quello studio e alle discussioni sull'argomento un largo e prezioso contributo atto a servire di base e di conforto a quanti di quelle questioni si occupano di proposito o vogliano trarre utile norma per dirigere la propria azione di padri di famiglia.

L'importante monografia elaborata con ammirevole diligenza e con la competenza che all'illustre uomo si riconosce, è stata recentemente pubblicata negli « Annali di statistica », la eccellente pubblicazione che con tanto intelletto d'amore cura la direzione generale della statistica e del lavoro presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio.

In questi quadri statistici e nelle operazioni ed illustrazioni che li accompagnano, sono considerati, come abbiamo già detto, le Università e gli Istituti superiori di grado universitario: vi sono quindi compresi anche le regie scuole superiori di agricoltura di Milano e di Portici e il regio Istituto superiore agrario sperimentale di Perugia, che, pur dipendendo dal Ministero di agricoltura e non da quello dell'Istruzione pubblica, ebbero sempre anche giuridicamente il carattere di Istituti di grado universitario, loro confermato poi in modo definitivo dalla legge 19 luglio 1909; le regie scuole di notariato, farmacia ed ostetricia, non formanti parte integrante della Università, perchè esse non conferiscono diplomi aventi lo stesso valore giuridico dei diplomi conferiti dalle corrispondenti scuole di queste. Sono invece esclusi tutti gli altri istituti e scuole pur aventi la qualifica di superiori, ma che o non sono di grado universitario, come i regi istituti superiori di magistero femminile di Firenze e di Roma e il R. istituto di scienze sociali di Firenze, oppure tale grado non avevano ancora ottenuto nel periodo considerato nelle statistiche, come il R. istituto superiore forestale già a Vallombrosa ed ora a Firenze e i RR. istituti e le RR. scuole superiori di commercio di Venezia, Genova, Bari, Roma e Torino che lo ebbero da leggi recenti.

La R. scuola navale superiore di Genova fu inclusa nella statistica degli iscritti soltanto a cominciare dall'anno scolastico 1906-907 benchè fosse passata alla dipendenza del Ministero della pubblica istruzione fin dal 1904; pei diplomati le notizie furono comprese a cominciare dal 1904-905.

La R. scuola di applicazione per gli ingegneri di Napoli assunse il titolo di regia scuola superiore politecnica per effetto della legge 8 luglio 1904, e la R. scuola di applicazione per gli ingegneri di Torino, fondendosi col locale Museo industriale, è divenuta il R. Politecnico di quella città per effetto della legge 8 luglio 1906.

Il Ferraris ha diviso il suo importante studio in tre parti: nella prima si occupa degli iscritti (studenti ed uditori) nel diciannovennio scolastico dal 1893-94 al 1911-12; nella seconda dei laureati e diplomati nel settennio scolastico dal 1904-05 al 1910-11; nella terza degli stranieri iscritti nel sessennio scolastico dal 1906-07 al 1911-12 e dei laureati e diplomati nel sessennio scolastico dal 1903-06 al 1910-11. Come si vede, uno studio ampio, che abbraccia un lungo periodo, e varie fasi del periodo stesso, e lo considera in tutti i suoi atti allo scopo che l'interessante pubblicazione si prefigge. La pubblicazione dei dati e dei prospetti statistici già fu fatta in parte, ma in modo frammentario, in riviste ed in atti di Accademie. Ma la materia è, negli « Annali » presentata in modo da rendere possibile il confronto da istituto ad istituto, non tutti gli istituti risultando degli stessi elementi, ma avendo talora tra loro diversità nella costituzione intrinseca che meritano essere rilevate. Tra gli inscritti non sono compresi, al contrario di quanto avviene negli annuari delle Università e degli Istituti superiori, nè coloro i quali frequentarono la così detta scuola pedagogica, cioè il corso di perfezionamento per i licenziati delle scuole normali, istituito e regolato coi regi decreti 19 gennaio 1905 e 1.o febbraio 1906, al fine di prepararsi agli uffici dell'ispettorato scolastico e della direzione didattica, nè coloro i quali si iscrissero al corso di perfezionamento in igiene istituito in alcune facoltà mediche dopo la legge del 1888 e il regolamento del 1889 sulla sanità pubblica, per prepararsi ai posti di ufficiale sanitario comunale e di medico provinciale e circondariale; trattandosi, in quei casi, di corsi preparatorii ad uffici amministrativi, i cui frequentatori non appartengono alla classe degli studenti aspiranti a titoli accademici.

* * *

Nell'importante studio statistico è, come abbiamo detto, considerato, nei riguardi degli iscritti — studenti ed uditori — il periodo che va dall'anno scolastico 1893-94 all'anno 1911-12. Dai dati relativi visulta che il numero degli iscritti andò crescendo dal 1893-94 al 1897-98. Nel 1898-99 si ebbe non una vera e propria diminuzione, ma una sosta, che il Ferraris spiega ricordando come il 1898 sia stato anno di perturbazioni economiche e sociali che si ripercossero, sia pur lievemente, col concorso agli studi superiori. L'aumento riprese nel 1899-900 e durò fino all'anno scolastico 1901-02, il quale offre le massime cifre di tutto il periodo considerato. Nel successivo triennio, dal 1902-03 al 1904-05, si ebbe diminuzione, manifestatasi specialmente per minor concorso alla medicina e chirurgia, alle scienze naturali, alle lettere e filosofia, seguita da aumento nel 1905-06 e 1906-07, dovuto per gran parte in entrambi gli anni all'aumento degli studenti in giurisprudenza e nel 1906-07 anche all'aumento degli studenti in lettere e filosofia. Ma nel 1907-08 si ridiscende e la diminuzione è causata principalmente dall'aver modificate le norme regolamentari per l'inscrizione al corso pel diploma professionale di farmacia, essendosi in tale anno richiesto, pei provenienti dagli studii classici, il possesso della licenza liceale, mentre prima bastava la promozione dal 2.o al 3.o anno di liceo, così che molti giovani, che si sarebbero inscritti al corso di farmacia, dovettero continuare negli studii secondarii. Tale causa di depressione operò anche nel 1908-09 insieme con quella dolorosissima del terremoto di Messina e di Reggio Calabria e con altre cause; ma l'aumento nel concorso ad alcuni ordini di studi, specialmente nella facoltà di medicina e chirurgia e per l'ingegneria, sia nel biennio preparatorio sia nel triennio di applicazione, compensò quella perdita e nel complesso si ebbe un aumento. Nel 1909-10, nonostante l'aumento nel concorso alla facoltà di giurisprudenza, per la laurea, ed agli studii di ingegneria, ebbero prevalenza le cause di diminuzione; questa si verificò specialmente nella facoltà di medicina e chirurgia, nella scuola di farmacia e soprattutto nella scuola di medicina veterinaria, per la quale in tale anno andò in vigore la prescrizione richiedente per l'iscrizione il possesso del diploma di licenza del liceo o della sezione fisico-matematica dell'istituto tecnico, mentre prima bastava l'aver conseguita la promozione dal secondo al terzo anno di liceo o dal terzo al quarto anno di istituto tecnico, così che dovettero continuar negli studii secondari non pochi giovani che altrimenti si sarebbero avviati agli studi di zooiatria. Della ulteriore diminuzione verificatasi nel 1910-11 causa precipua fu l'essere in tale anno entrato in pieno vigore il decreto che, per la ammissione alla scuola di farmacia del diploma professionale, come aveva richiesto pei provenienti dagli studi classici il possesso della licenza liceale a cominciare dall'anno scolastico 1907-08, così aveva prescritto pei provenienti dagli studii classici il possesso della licenza della sezione fisico-matematica dell'istituto tecnico a cominciare appunto dall'anno scolastico 1910-11. Altra causa deprimente fu pure quella già accennata e che nell'anno precedente aveva fatto scemare il concorso alla scuola veterinaria, cioè l'aver richiesto per la ammissione ad essa più elevato titolo di studi secondari. Queste cause di diminuzione non furono nel complesso compensate dall'aumento verificatosi nel concorso agli studi di medicina e chirurgia, di matematiche pure, di ingegneria, di filosofia e lettere, e così si ebbe in totale una diminuzione nel 1910-11. Nè il movimento discendente si arrestò, ma divenne più rapido nel 1911-12, perchè in tale anno l'aumento nel concorso agli studi di medicina e chirurgia, di scienze naturali, di lettere e filosofia e di ingegneria, fu superato dalle diminuzioni nel concorso agli studi giuridici, matematici, chimici, farmaceutici, veterinari, agrari e di ostetricia minore, e così si ebbe una cospicua discesa nel totale degli inscritti. Le cause di variazioni nel numero totale degli iscritti, in parte furono di carattere estrinseco, cioè consistettero per lo più in eventi naturali e politici e in mutazioni di leggi e regolamenti; non furono quindi di carattere sociale, cioè dipendenti da cambiamenti nei bisogni della popolazione.

Provincia Romana

I funerali Chigi ad Ariccia



La fotografia del nostro corrispondente fotografico da Albano, Romualdo Cagnoli, riproduce l'uscita del feretro del principe Don Mario Chigi dal grande palazzo di Ariccia, che fu costruito dal Savelli, nella prima metà del '500.

Il carro è trascinato a braccio da alcuni cittadini, che hanno inteso rendere il loro tributo d'affetto riconoscente verso il principe munifico: numeroso poposo, formato in gran parte di donne, assiste commosso al passaggio della salma dall'antico feudatario, che spesso, fino a poco fa, incontravano a cavallo per campi e per boschi, avente una parola buona per tutti.

Velletri

CONTADINI DI VALMONTONE DAL SOTTO-PREFETTO

Il giorno 10 si è recato a Velletri, ricevuto dal sotto-prefetto una numerosa commissione di contadini venuti per reclamare contro la amministrazione della Confraternita del gonfalone. Sembra che questi amministratori si ricusino di addivenire alla commutazione delle colonie perpetue, come la Cassazione di Roma ha disposto.

I contadini avrebbero posto all'autorità questo quesito: o obbligate gli amministratori a fare la commutazione, liberandoci così dagli affittuari, o rimandateci il nuovo statuto dell'ente che voi autorità, dopo avercelo inviato e fatto approvare dal Consiglio comunale, da ben dieci anni ora tenete a dormire. Con questo darete ai « fratelloni » il modo di fare i nuovi amministratori che seguiranno direttive più consone ai tempi.

La Commissione ha affermato che la Confraternita in parola è amministrata con uno statuto che ha la bella età di oltre tre secoli e permette l'amministrazione dell'ente a 17 persone le quali, facendosi dei vuoti nel Consiglio non procedono alla elezione dei nuovi amministratori nel mezzo di un'assemblea dei « fratelloni » ma nominano essi stessi i colleghi da sostituirsi. Si crede generalmente che i contadini così ridotta la questione non possono non aver ragione e l'autorità certamente si affretterà a dargliela e a dare insieme evasione ad una pratica dalla stessa consigliata e provocata.

Viterbo

DISGRAZIA

Stamane alle ore 5,30, è stata chiamata la Pubblica Assistenza perchè si fosse recata alla stazione tranviaria di Porta Fiorentina dove si trovava un uomo che aveva bisogno di soccorso. Recatisi prontamente sul posto trovarono tal Cristofori Lorenzo fu Luigi, di anni 67, da Capranica, e residente a Roma, il quale doveva recarsi a Vitorchiano; essendo affetto da sciatica alla gamba camminava a stento e passando vicino a uno scavo profondo circa tre metri, mal reggendosi in piedi, perdè l'equilibrio e vi cadde dentro riportando una lussazione alla spalla destra e contusioni al torace. I primi soccorsi furono prestati sul posto dal sergente della Pubblica Assistenza, Falcioni e dal caporale Borghetti, e quindi fu trasportato al nostro ospedale.

Tivoli

GRAVE RISSA FRA DUE BAMBINI DI 8 ANNI A TIVOLI

Ieri due bambini uno di otto anni, l'altro di sette sono per futili motivi venuti alle mani e uno di essi, tale Del Priore Bruno, ha riportato una ferita di temperino piuttosto grave penetrante in cavità.

Il feritore, Franco Pacifici, non è stato arrestato perchè, come si sa, per la sua giovine età non può essere sottoposto a processo penale.

AUDACE FURTO IN UNA TABACCHERIA

Stanotte ignoti ladri sono penetrati mediante scasso nei locali della tabaccheria di Antonio Tarci, in via del Trevio, ed hanno asportato un ingente bottino di carte bollate, marche da bollo, francobolli e circa un centinaio di lire in contanti.

Il vetturino Romano, alzandosi di buon'ora ha avuto la sorpresa di trovare i cassetti vuoti della carta bollata e una busta con cinque lire dentro nella scala esterna di casa. Ha avvertito subito i carabinieri.

Nella notte stessa il nostro egregio pretore avv. Ligi ha fatto un sopraluogo e i carabinieri con a capo il maresciallo Gamello si son dati immediatamente alla ricerca dei ladri audaci.

CONCERTO MUSICALE

Ieri nell'aula grande del Municipio davanti all'« élite » dell'aristocrazia intellettuale di Tivoli la signorina Ranzi ha dato un trattenimento musicale. Applausi calorosi hanno riscosso le alunne della signorina Ranzi e particolarmente la preziosa fanciulla Tomassi, figlia dell'esimio magistrato Tomassi, che ha suonato il pianoforte con abilità sorprendente e con grazia rarissima.

LE ASSOCIAZIONI CATTOLICHE RICEVUTE DA BENEDETTO XV

Le nostre Associazioni cattoliche con a capo il vescovo mons. Vettori sono state ricevute in particolare udienza da S. S. Benedetto XV.

GLI SPORTS

Le corse ai Parioli

Seconda giornata

Ore 14 — **PREMIO ANTICOLI**

(Steeple-Chase - Hunters) — *Lire* 2.000 — *Metri* 3.800.

Lecisone, 4, Kg. 62, Sir Hope.
Pasqua, a., Kg. 67, Ten. Severo Vitali.
Rhinfeld II, a., Kg. 70, March. de la Gandara.

Ore 14.30 — **PREMIO CASTEL PORZIANO.**

(Lire 2.500 — *Metri* 1.200)

Polanca 4, Kg. 48, Cap. Domenico Micillo.
Bessières, 6, Kg. 51, Comm. G. Modigliani.
Paride, 3, Kg. 50, Razza di Besnate.
Sovereign, 5, Kg. 53, Scuderia Torretta.
Duda, 3, Kg. 46, Sir Rholand.
Ettore Fieramosca, 4, Kg. 60, Alberto Chantre.
Valse Rose, 3, Kg. 55, Alberto Chantre.

Ore 15 — **PREMIO NOMENTANA**

(Vendere) — *Lire* 1.500 — *Metri* 1600

Tordo (4000), 4, Kg. 65 1/2, Raffaele Giovinazzi.
Pancer Prince (4000), 3, Kg. 66, Dino Philipson.
Cremia (4000), 4, Kg. 65 1/2, Razza Umbra.
Limonia (1000), 3, Kg. 60, Razza Umbra.
Mac Mahon (4000), 3, Kg. 63, March. de la Gandara.
Loba (3000), 4, Kg. 69 1/2, Vincenzo D'Angelo.
Valdastra (2000), 3, Kg. 59, Conte Giannelli Viscardi.
Dosoli (4000), a., Kg. 65 1/2, Ten. P. M. Santini.
Mildew (3000), 5, Kg. 66 1/2, Ten. Severo Vitali.

Ore 15.30 — **PREMIO CASAL BRUCIATO**

(Hand. disc.) — *Lire* 4.000 — *Metri* 2.100

Avanguardia, 3, Kg. 54, Razza di Besnate.
Mystificateur, a., Kg. 50, Neni Da Zara.
Kerry, 6, Kg. 45, Carlo Barchielli.
Pia, 3, Kg. 43, Sir Rholand.
Simple Sam, 4, Kg. 58, Comm. G. Modigliani.
Toor, 5, Kg. 55, Dino Philipson.

Ore 16 — **PREMIO GROTTAROSSA**

(Vendere) — *Lire* 2.500 — *Metri* 800

Vacuna (3000), 2, Kg. 52, Scuderia Nomentana.
Mergheb (3000), 2, Kg. 54, Scuderia Nomentana.
Lupara (2000), 2, Kg. 50, Bar. Alfonso Barracco.
Romanello (3000), 2, Kg. 52, Fratelli Giannini.
Valencia (2000), 2, Kg. 50, Giuseppe Guzzi.
Arki (4000), 2, Kg. 54, Conte G. Della Gherardesca.
Marcedula (3000), 2, Kg. 52, Razza Bellotta.
Ain Zara (2000), 2, Kg. 50, Cav. Giovanni Rook.
Ticsca (4000), 2, Kg. 54, Razza Umbra.

Ore 16.30 — **PREMIO DELLE TERME**

(Vendere - Allievi fantini) — *Lire* 2.500 — *Metri* 1.350.

Colunga (4000), 4, Kg. 50 1/2, Scuderia Nomentana.
Le Tremblay (2000), 3, Kg. 48, Carlo Barchielli.
Polanca (2000), 4, Kg. 46 1/2, Cap. Domenico Micillo.
Calagna (2600), 4, Kg. 46 1/2, Ten. C. Gastaldi.
Duda (2000), 3, Kg. 48, Sir Rholand.
La Rondine (2000), 3, Kg. 48, Conte di Sorrivoli.

La gita degli Escursionisti "Roma,,

Favorita da una giornata primaverile ebbe luogo la gita Cori-Monte Alestino-Norba-Norma-Ninfa. Uno scelto stuolo di gitanti fra cui notammo il prof. Andrea Ascarelli, la signora ed i figliuoli Tullio, Sergio e [illegible]; il sig. Ernesto Iesi e i figliuoli [illegible] ed Ersilio; la signorina Ada [illegible], sig. Adolfo Ontolenghi ed [illegible], prof. T. Bieler, notaio S. [illegible], cav. Lancia, ing. Pozzi, cav. Gam[illegible], Manni, cav. Morelli, sig. A. Nosi, A. [illegible], Aurelli, Catenacci, A. Rubinio [illegible] recò prima a Cori. Qui furono [illegible] avanzi del Tempio di Castore e Polluce, gli avanzi del Tempio di Giano, il peristilio del Tempio di Ercole e le quattro cinte di mura pelasgiche e ciclopiche. Visitarono la chiesa rurale SS. Annunziata, la chiesa e il convento S. Oliva con affreschi del cinquecento ed un elegante chiostro a doppio ordine ecc.

Indi arrampicandosi su per le balze del Monte Allestino i gitanti giunsero verso il mezzogiorno sulla vetta ove sostarono per consumare la colazione al sacco e per ammirare uno dei più belli ed incantevoli panorami della campagna romana.

Consumata la colazione, volsero gli escursionisti, dal versante opposto, fin tra le vetuste rovine di Norba, città volsca distrutta 9 sec. a. C. A *Norma*, a tutta la comitiva, fu offerto graziosamente dal notaio Venuti un vino di onore.

Alle 21 i gitanti erano di ritorno a Roma pienamente soddisfatti del buon esito della escursione nella quale saggiamente fu applicato il criterio di unire al lato sportivo la parte artistica con la visita a monumenti fra i più antichi di cui si gloria la nostra regione.

Domenica 22 gita: Scrofano e Monte Musino.

Un acquisto della Lazio

La Società Podistica «Lazio» ha fatto in questi giorni un ottimo acquisto per la sua squadra di *foot-ball*, Vincenzo Garossino, un ottimo mezz'ala sinistra dell' « Andrea Doria », ora a Roma per il servizio militare che egli compie nel 2.o bersaglieri. Ma il Garossino non è semplicemente un ottimo *foot-baller*: egli corre a piedi ed un buon *sprinter* ed un eccellente nuotatore, avendo vinto recentemente varie gare di nuoto nella nativa San Remo.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

98 **Appendice della "Tribuna,,** 96

Gioia mia

Romanzo in quattro parti di GIORGIO SPITZMULLER

(Proprietà letteraria riservata)

Non lo sapeva... Egli correva senza idee, senza scopo, forse per fuggire il suo dolore, per non veder crollare tutte le sue speranze; ma il suo dolore lo serrava sempre più dappresso e lo trascinava nella sua corsa folle.

Infine le forze gli mancarono; rallentò la corsa, non avanzò che a stento; e poi s'arrestò e cadde lungo disteso, piangendo sulla terra insensibile lacrime di sangue.

Qualche istante dopo, delle piccole mani gialli e delicate rilevarono la sua fronte, asciugarono il sudore e la polvere di cui era sporco, mentre la voce dell'incomparabile amico diceva:

— Mio capitano! Mio capitano, più dolore! Mio capitano fare pena a me... Non piangere, mio capitano!

Eriberto si alzò, vergognoso di essersi lasciato così abbattere davanti al fanciullo eroico... Ma veramente era troppo!

Da tre anni egli tutto sopportava: il tradimento del cugino, la perdita della sua posizione, della sua salute, della sua memoria, del suo stato civile...

Non era più che un infelice senza danaro e senza forze, venuto ciò non ostante dal fondo dell'Asia con un indomabile coraggio, camminando sempre con nel cuore la fiducia in colei che amava.

Ed ecco tutto d'un colpo questa fiducia infrangersi in mille scheggie come un mondo di vetro.

Eriberto si calmò; e la rotonda figura di Ti-Lao s'illuminò di felicità.

— Perchè mio capitano ha avuto dolore? Io non avere capito. Signor curato faceva lettura; mio capitano ha gridato; gli uomini hanno scacciato lui; noi tre correre, correre... Perchè?...

Eriberto taceva; ma dietro le dolci insistenze di Ti-Lao, consentì a dare tutte le spiegazioni del dramma del mattino.

— Eh! — esclamò l'annamita — per questo capitano ha avuto dolore?... Ma questo è niente.

— Come niente?!

— Niente. Se donna di mio capitano vuole prendere altro marito, bisogna darle colpi di bastone... poi dopo, prendere altra donna.

— Mio povero Ti-Lao; tu non puoi comprendere; tu giudichi secondo le tue idee di estremo Oriente.

— Ma mio capitano deve essere contento; ha trovato suo nome!

— E' vero, ho ritrovato il mio nome. Io sono il visconte Eriberto di Charancenay, luogotenente di vascello... il più infelice degli uomini!

Si serrò la testa fra le mani, tutto smarrito.

Che avrebbe fatto? Dove andare? Che sarebbe divenuto?

Ritornare in casa sua e parlare da padrone? ripugnava al suo cuore delicato e mortificato.

La sua donna lo aveva dimenticato e non l'aveva mai amato come lui credeva.

Essa sì bella e gentile sarebbe stata sposa ad un altro, al più odioso di tutti gli uomini, ad un assassino.

Oh! orrore!

Si rimise a marciare, ma stavolta d'un passo lento e come affranto da un peso troppo pesante.

Ti-Lao l'accompagnava meravigliato ed accorato.

Ad un tratto essi scorsero un uomo tutto assorto ad osservare qualcosa.

— Per l'amor del cielo, non vi avanzate! attendete un istante! — gridò costui senza levar la testa, al loro appressarsi. Eriberto e Ti-Lao si fermarono; e dopo alcuni minuti l'osservatore cessò le sue osservazioni e disse in tono grave e penetrato di profonda convinzione.

— Vi ringrazio; non passando, voi avete reso un servizio alla scienza: ho fatto una nuova scoperta concernente il *buprestis*, l'insetto su cui Joseph Fabre, il grande entomologista, ha tanto discusso.

Si ridrizzò e guardando bene gli arrivati, d'un salto fu in piedi, colle mani in avanti, tutto stravolto e fissando Eriberto con uno sguardo di demenza, gridò:

— Chi siete voi?... Siete viventi o abitate ancora il regno delle ombre?

— Sono colui che voi supponete; ma non turbatevi, Béju — disse dolcemente l'ufficiale.

Béju non era convinto di tale affermazione; ed istupidito, a bocca aperta, si avanzò a palpare le braccia e le spalle di Eriberto per assicurarsi che non aveva dinanzi a sè un fantasma.

— E' vero, voi non siete morto... signor visconte, vogliate scusarmi.

Eriberto sorrise benevolmente.

— Ma voi parete stanco e malato, forse. Se osassi, vi offrirei di venire a riposarvi in casa mia. E' qui vicino.

— Sì, andiamo, mio capitano — rispose Ti-Lao per il suo padrone, che taceva, ripreso dai suoi pensieri dolorosi.

Essi seguirono Béju, che li internò sul territorio del villaggio della Bretèche, in una forra impenetrabile agli sguardi, in cui era il casolare ch'egli abitava tutto solo.

S'era ritirato colà dopo la catastrofe che gli aveva per molti mesi scombussolata la mente, ad una vita di anacoreta, studiando libri e perdendosi in osservazioni sugli insetti e non vivendo che dello stretto necessario che sua madre, una buona vecchietta venditrice a Marly, gli portava due volte alla settimana. Offrì ai suoi ospiti un modesto pranzetto, che ridiede loro forza e coraggio; poi, saputo che Eriberto era al corrente della straordinaria novella del mattino, gli domandò quale fosse la sua decisione in proposito.

— Non ho nessuna intenzione, Béju. Io non so che decidere. Forse ritornerò al paese di Ti-Lao per morire nell'oblio... Sarà la migliore soluzione.

— E' impossibile!... voi non farete ciò — gridò impetuosamente l'affezionato ex-segretario. — Bisogna lottare e reclamare i vostri diritti.

— A quale scopo?... I miei diritti non mi renderanno l'amore della mia donna. Che m'importa il resto?

— Ma voi non l'avete mai perduto questo amore, signor visconte!

— Se ella si maritò!... Ah! Gioia Mia!... Gioia Mia!...

— Lei vi crede morto da tanto tempo. Se voi le compariste davanti, respingerebbe l'altro con gioia, ne son certo. Conosco la signora Beatrice. L'ho vista bambina. E' leale e fedele, credetemi.

— Ah! Béju, se fosse vero ciò che mi dite!

— E' vero. Al vostro posto io non condannerei senza sentire.

— E se lei rifiuta di ricevermi, di riconoscermi? Se sarò io ad essere respinto?

— Non temete.

— Non posso espormi pertanto, nè posso trovarmi a faccia a faccia con quel miserabile. L'ammazzerei; io lo sento, e non voglio!... Bisogna almeno salvare l'onore del nome!

— Ascoltate, signor visconte, forse vi è un mezzo per aggiustare ogni cosa.

— Quale?

— Il signor marchese m'ha fatto richiamare parecchie volte per ritornare da lui come segretario. Dopo la mia partenza ne ha già cambiati tre o quattro. In questo momento il posto è vacante. Volete che io vi introduca presso di lui e vi presenti come aspirante a tale posto?

— Ma tutti mi riconosceranno subito.

— Poco la temevate di non essere riconosciuto nemmeno da nostra moglie. Caro Visconte, vi lasciate vincere dal dolore. Fidatevi alla mia devozione. Del resto nessuno vi vedrà. Vi introdurrò nel castello al crepuscolo. Quando sarete penetrato tutti possono ignorare la vostra esistenza, perchè il segretario ha la sua camera ed il suo gabinetto di lavoro sulla cima del castello presso l'Osservatorio, e se vuole è servito nel suo appartamento.

— Sì, ma i domestici?

— Non sono più gli stessi. Potrete lasciar vivere completamente isolato, osservare tutto senza essere veduto, libero di scegliere il momento più opportuno per una spiegazione.

(Continua).

ORARIO DELLE FERROVIE

PARTENZE

Linea Napoli		Linea Trastev.-Fiumicino		Linea Firenze	
Accelerato	5.40	Omnibus	4.10	Direttis.	9.—
Direttis.	7.30	Accelerato	8.5	Accelerato	9.10
Accelerato	8.35	Accelerato	12.40	Direttis	18.5
Accel.	12.—	Accelerato	19.31	* Accel.	18.3
Direttis.	13.40			Direttis.	21.5
Accel.	16.25			Diretto	23.50
Direttis.	18.—				
* Accel.	18.30				
Direttis.	19.50				
Accelerato	0.5				

Linea Pisa		Linea Ancona		Linea Albano	
* Accelerato	6.10	Accelerato	5.—	Omnibus	6.55
Diretto	8.—	* Diretto	12.20	Omnibus	9.40
* Acceler. (1)	8.30	Accelerato	15.5	Festivo	13.20
Accelerato	12.25	* Accelerato	18.5	Omnibus	16.10
Lusso (2)	—.—	Diretto	22.—	Omnibus	19.5
* Accelerato	15.35				
Direttis	18.15				
* Accelerato	19.10				
Direttis.	21.—				
Diretto	24.—				

		Linea Nettuno		Linea Frascati	
		Omnibus	6.45	Omnibus	8.10
		Omnibus	12.15	Omnibus	12.10
		Omnibus	17.35	Omnibus	16.15
		Festivo	14.—	Omnibus	18.55
				Feriale	20.15
				Festivo	21.50

Linea Sulmona		Linea Terracina		Linea Trastevere-Viterbo	
Accelerato	7.55	Misto	6.45	Misto	6.35
Accelerato	13.—	* Omnibus	9.15	Omnibus	13.47
Accelerato	18.15	Omnibus	12.45	Omnibus	16.—
Diretto	19.45	Accelerato	17.45		
* Omnibus (3)	21.40	* Omnibus	18.40		

(1) Limitato a Civitavecchia.
(2) Si effettua nei mesi invernali.
(3) Limitato fino a Tivoli.

ARRIVI

Linea Napoli	Linea Fiumicino-Roma	Linea Firenze
6.35 8.25 10.— 11.55 13.45 14.25 17.25 20.22 22.15 22.50	6.38 12.51 21.7 21.38	6.40 9.36 13.10 16.50 18.55 *23.30

Linea Pisa	Linea Ancona	Linea Albano
*7.— *7.10 9.15 *13.15 15.40 *18.15 19.15 22.35 23.50	7.5 10.10 14.20 19.50 23.30	8.35 11.—. 14.35 19.40 21.30 fest.

	Linea Nettuno	Linea Frascati
	8.35 17.10 20.35 22.5 fest.	7.25 8.55 14.35 18.45 20.50 21.40 festivo

Linea Sulmona	Linea Terracina	Linea Viterbo-Trastevere
*7.30 8.20 9.50 13.— 19.20 20.15 24.—	*8.15 9.25 15.10 *19.20 21.10	9.5 13.38 21.1

N. B. I treni contrassegnati con asterisco hanno limitazioni di orario e di percorso. Vedere l'orario ufficiale delle ferrovie.

Tramvie Elettriche Castelli Romani

Partenze da Roma (Termini) per Frascati: 5.30 — 8 — 9 feriale — 9.30 — 11 — 12.30 — 14 — 15 feriale — 15.30 — 17 — 18.30 — 20 feriale — 20.30 festivo.

Partenze da Frascati per Roma (Termini): 5.25 feriale — 6.30 — 8 — 9.30 — 11 — 12.30 — 14 — 15.30 — 17 — 18.30 — 19 feriale — 20.

Partenze da Roma (Termini) per Albano-Ariccia-Genzano-Velletri: 6.40 — 7.55 — 9.25 — 10.55 — 12.25 — 13.55 — 15.25 — 16.55 — 18.10 feriale limitata a Genzano — 18.25 — 19.10 feriale — 19.55 feriale limitata a Genzano — 20.35 festivo.

Partenze da Velletri-Genzano-Ariccia-Albano per Roma (Termini): 6.26 da Genzano — 7.10 — 7.25 — 8.55 — 10.25 — 11.55 — 13.25 — 14.55 — 16.25 — 18.2 feriale da Genzano — 17.55 — 19.25.

Partenze da Roma per Bivio di Grottaferrata-Valle Violata-Marino: 7.10 — 8.40 festivo — 10.10 — 11.40 festivo — 13.10 — 14.40 festivo — 16.10 — 17.40 festivo — 19-8.

Partenze da Marino-Valle Violata-Bivio di Grottaferrata per Roma: 7.8 — 10.8 — 11.37 festivo — 13.8 — 14.37 festivo — 16.8 — 17.37 festivo — 19.8.

Partenze da Marino-Castel Gandolfo-Albano per Roma: 8.35 — 10.9 festivo — 11.35 — 13.5 festivo — 14.35 — 16.5 festivo — 17.35 — 20.20 festivo.

Partenze da Marino-Castel Gandolfo Albano per Roma: 7.2 — 8.29 — 9.59 festivo — 11.29 — 11.59 festivo — 14.29 — 15.59 festivo — 17.29 — 18.59 festivo.

Partenze da Frascati per Velletri: 6.3 da Marino — 6.19 da Marino limitata a Genzano — 6.47 da Marino — 7.19 — 8.49 — 10.19 — 11.49 — 13.19 — 14.49 — 16.19 — 17.49 — 19.19 limitata ad Albano — 20.4 feriale limitata a Marino — 21.19 festivo limitata a Marino.

TRAMWAY ROMA-BAGNI-TIVOLI

Partenze da Roma alle ore: 5.10 f. — 5.50 — 7.3 — 9.30 — 12.00 — 15.15 — 18.40.

Partenze da Tivoli, alle ore: 5.43 f. — 7.50 — 11.25 — 13.5 — 16.10 — 18.5 — 19.34.

Arrivi a Roma da Tivoli, alle ore: 7.27 f. — 9.6 — 13.6 — 14.25 — 17.31 — 19.45 — 20.57.

ROMA-CIVITACASTELLANA VITERBO

Partenza da Roma (P. Libertà): Ore 6.10 — 8 — 13 — 16.55.

Arrivi a Roma: (P. Libertà): Ore 9.40 — 12.55 — 16.40 — 19.50.

OSTIA - ROMA

SERVIZIO AUTOMOBILISTICO

Partenze da Roma: 8 — 13.30 (Piazza Venezia, Agenzia Chiari-Sommariva).
Partenze da Ostia (Mare): 14 — 17.
Arrivi a Roma: 15.30 — 18.30.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA